I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXII — Lunedì 25 Maggio 1914 — ROMA — Lunedì 25 Maggio 1914 — Num. 143

Il trono di Guglielmo I d'Albania vacilla

I Reali cercano scampo sulle navi italiane - Il Re costretto a firmare le condizioni degl'insorti - Il barone Aliotti salva la situazione.

Il rapporto del Ministro d'Italia

L'« Agenzia Stefani » comunicava stamane:

Il Regio Ministro a Durazzo telegrafa al Ministro degli Affari Esteri quanto segue:

In seguito ad un combattimento impegnato fra la gendarmeria comandata dagli ufficiali olandesi in cui questi ultimi rimasero tutti prigionieri degli insorti insieme con i loro soldati, è stato dato l'ordine di sospendere il fuoco della batteria appostata sul castello della città e sulla strada di Tirana.

Verso le 5,30 pomeridiane giunsero in città di tutta corsa alcuni fuggiaschi riferendo che i pochi nazionalisti che avevano impugnato le armi il giorno del colpo di mano si erano sbandati e che gli insorti marciavano sulla città. Intanto venne pure la notizia che la guardia di Malissori cattolici in numero di circa 120 insieme coi due preti che li guidavano, erano fuggiti alle prime fucilate. Si decise in gran fretta di inviare in nome del Principe un parlamentare nella persona di Mehmed pascià Draga, il quale, poco dopo, ritornò dicendo che gli insorti non volevano trattare se non dopo di essere giunti al mare e che era impossibile ritentare la prova.

Cessò il fuoco di fucileria e innanzi al timore che gli insorti infierissero dalle conseguenze e dal fanatismo [illegible] negli nella città, mi adoperai affinché [illegible] presa la disposizioni per [illegible] [illegible] della Legazione, che a bordo delle nostre navi.

Poco dopo il panico diventò indescrivibile. Recatomi dal Principe gli annunziai i fatti pregandolo insieme ad altri di mettere al sicuro la principessa ed i principini, per poi ritirare la compagnia da sbarco ed impedire gravissimi incidenti. Ciò era necessario anche in vista della presenza dei Malissori cattolici che costituivano una provocazione agli occhi dei musulmani. Fu quindi deciso di imbarcare immediatamente questi cattolici, ed avendo la principessa dichiarato di non volersi separare dal consorte, fu deciso che anche il Sovrano si sarebbe recato temporaneamente a bordo del « Misurata ». Tutte queste operazioni furono fatte con la massima rapidità.

Verso le sette, il Ministro di Rumania, il barone Berger della Legazione austro-ungarica, il delegato francese, il delegato inglese ed io, ci recammo all'incontro di parlamentari inviati dagli insorti.

Sulla strada di Tirana incontrammo un capitano olandese accompagnato da tre insorti disarmati con la bandiera bianca, che ci riferì essere venuto a nome degli insorti, per dire al Principe:

1.o) che gli insorti volevano inviare una loro petizione a mezzo di delegati per presentare le loro domande al Sovrano;

2.o) che i prigionieri sarebbero stati tutti fucilati se fino a domani mattina alle 8 non veniva il Capitano con una lettera del Sovrano contenente una risposta favorevole;

3.o) che essi desideravano che mai più si fossero usate le armi contro di loro.

Il Principe fu consigliato a recarsi subito al Palazzo, ove ricevette il Capitano e firmò la lettera richiestagli.

Il Principe ha chiesto gli sia restituita una scorta di marinai e sto trattando coi collega di Austria-Ungheria intorno a tale questione.

Sto vigilando affinchè non succeda qualche incidente o conflitto in cui fossero coinvolti i nostri marinai.

Secondo quanto riferisce il capitano inviato a portare le domande degli insorti, questi sarebbero più di due mila oltre a parecchie migliaia che sono segnalate a poca distanza.

Il movimento sembra di carattere spiccatamente religioso; ma non è escluso che vi partecipino occultamente alcune bande fedeli ad Essad pascià; ad ogni modo, siccome quest'ultimo non ha mai avuto la possibilità di comunicare con i suoi seguaci trattasi certamente di movimento spontaneo.

La Legazione è piena di membri della Colonia, di alcuni albanesi e diplomatici a cui ho offerto l'ospitalità.

La Principessa e i Principini imbarcati sul "Misurata"

DURAZZO, 24.

Ieri alle 21 è sbarcata la Principessa, rimanendo a bordo della regia nave « Misurata » i Principini ed il seguito.

A richiesta del Principe vennero nuovamente sbarcati i marinai italiani che sorvegliano il Palazzo Reale.

Tutto è preparato per l'immediato imbarco dei Sovrani sulla regia nave « Misurata » ed il ritiro dei marinai italiani in caso di pericolo.

La catastrofe albanese

Il nostro inviato speciale Italo A. Sulliotti, testimone dei gravissimi fatti di Durazzo, s'è imbarcato su una nostra torpediniera che l'ha trasportato per poche ore a Brindisi, donde ci ha potuto telefonare quanto egli ha veduto, ripartendo subito dopo per il teatro degli avvenimenti. Ecco ora i particolari interessantissimi ch'egli c'invia:

DURAZZO, 23.
(ritelefonato da Brindisi).

La situazione è divenuta di momento in momento più grave. I timori di ieri sono divenuti realtà. Gli eventi precipitano. Ormai non si può più parlare di nubi burrascose sull'orizzonte albanese. Il temporale è già scoppiato e sembra farsi sempre più minaccioso.

Tutta la notte è trascorsa a Durazzo in un'ansia continua.

Iersera, intanto, si ebbe un falso allarme a causa di un colpo di fucile partito a caso mentre una sentinella austriaca caricava l'arma.

Ad accrescere i timori in Durazzo si è diffusa la notizia che i malissori si sono rifiutati di eseguire l'ordine di marciare contro i ribelli, ritenendo che lo scopo della loro presenza era la protezione del Principe.

Parte di essi però, in seguito alle pressioni degli ufficiali in mattinata si sono mossi da Durazzo ed hanno preso la strada di Tirana.

Si combatte attorno a Durazzo

Nelle prime ore del mattino il rombo del cannone ci avverte che un violento combattimento è stato iniziato tra gli insorti, avanzatisi nella notte da Siok verso Durazzo, ed un esiguo nucleo di gendarmi inviati a difendere la strada delle colline, al comando degli ufficiali olandesi.

Gli insorti marciano dunque su Durazzo: non ci sono più dubbi.

A mezzogiorno una staffetta a cavallo annuncia che gli insorti sono a soli tre chilometri dalla città, ed allora il fortino di Durazzo spara le prime cannonate contro la colonna degli insorti che avanza minacciosa nascosta dai folti cespugli che ricoprono il terreno.

I quattro cannoni austriaci piazzati sulle colline aprono il fuoco a mezzogiorno [illegible] le posizioni [illegible] un atto d'imprudenza e di provocazione che, quanto pare, eccita vieppiù gl'insorti.

Pare inoltre che il tiro austriaco, diretto malissimo e male graduato, sia andato a colpire invece degli insorti il manipolo di nazionalisti che difendeva la strada e che parecchi di essi siano stati da questo fuoco d'artiglieria uccisi.

Si afferma che parecchi degli insorti piangevano di rabbia deplorando di essere costretti ad una nuova guerra civile e fratricida.

Si odono scoppiare distintamente gli srapnels e le granate con fragore secco, e questo getta un enorme panico nella popolazione della città. Le vie si vuotano come per incanto, tutte le porte e le finestre si sbarrano precipitosamente, le Legazioni straniere innalzano la bandiera nazionale, le donne ed i bambini presi da terrore folle, vengono fatti imbarcare in grande fretta sulle navi.

A questo punto gli austriaci e gli albanesi vengono a chiedere protezione a noi perchè gli insorti, avanzando, vogliono vendicare Essad pascià.

Alla Legazione austriaca regna un grande spavento e la maggiore confusione; alla Legazione italiana invece tutto è calmo e tranquillo. Continuano frattanto più intense le cannonate dal forte.

Verso le tre la situazione si è aggravata ancora di più. Arriva la notizia che gl'insorti si sono impadroniti delle mitragliatrici della gendarmeria albanese ed hanno fatto prigionieri alcuni ufficiali olandesi. Poco dopo sappiamo che gli ufficiali olandesi caduti nelle mani degli insorti sono quattro.

Durazzo in preda al terrore

Si sente ormai dalla città il cannone che tuona interrotto.

Le nostre compagnie da sbarco con le mitragliatrici difendono esclusivamente il palazzo reale e la Legazione italiana.

Verso le quattro e mezza il pericolo di un'invasione della città appare imminente e si diffonde per la città.

Durazzo pare ormai percossa da un folle terrore. Lo spettacolo della città contro cui avanzano, come un vasto cerchio di serpenti, strisciando nei cespugli, le bande dei montanari musulmani attesi da un piccolo numero di gendarmi e di nazionalisti sulla strada delle colline, a [illegible] tutto dà un'impressione di sfascio e di tragedia.

Si afferma che nel combattimento vi sono stati episodi di vigliaccheria ed episodi di eroismo straordinari. Molti nazionalisti sono morti eroicamente, senza abbandonare di un centimetro il loro posto; altri invece, e tra questi coloro che si mostravano nei giorni scorsi maggiormente spavaldi contro l'Italia, sono fuggiti senza lasciarsi più vedere per tutta la giornata.

Notevole è l'eroismo del vecchio Mehemet pascià di Tettova, che, vecchio settantenne com'è, a cavallo si è recato verso la linea del fuoco per tentare di raggiungere gl'insorti e portare ad essi la parola della conciliazione.

Al pontile d'imbarco sulla marina la precipitazione e il panico che ha invaso l'animo della popolazione e specialmente della colonia austriaca, è causa di scene curiosissime.

Un nostro ufficiale, il comandante Menicatti, mentre gli si pigiano intorno lividi di paura molti figuri, che negli scorsi giorni minacciavano gli italiani e che supplicano ora il nostro ufficiale di voler permettere loro l'imbarco sulle navi italiane, invocando ciascuno la propria nazionalità come un diritto per imbarcarsi dà questa magnifica risposta:

« Io conosco qui due nazionalità soltanto: quella di chi ha paura e quella di chi non ne ha. Lei appartiene alla prima. Passi pure, si accomodi! »

L'alta figura del nostro ministro barone Aliotti appare continuamente in ogni luogo, infaticabile, avente quasi il dono della ubiquità, pronto in ogni luogo dove sia richiesta la sua presenza e dove essa può essere di incoraggiamento.

Il nostro ministro ha subito assunto dignitosamente le gravi responsabilità del gravissimo momento ed attorno a lui si è stretto il manipolo dei giornalisti italiani seguendolo da per tutto.

I Sovrani a bordo del "Misurata"

Verso le tre quando la gravità della situazione si è precisata, a palazzo reale si vorrebbe un'azione dei nostri marinai contro i ribelli, ma il nostro ambasciatore e l'ammiraglio Trifari si rifiutano energicamente di esporre la vita dei nostri marinai in una contesa dove l'Italia deve assistere neutrale perchè non l'ha provocata.

Sulle nostre navi, sull'Iride, sulla Vettor Pisani, sulle torpediniere i profughi raccolti di ogni nazionalità sono intanto oggetto di cure amorevoli da parte dei nostri ufficiali e dei nostri marinai che hanno rinunciato per essi ai loro alloggi. Molti austriaci invece di scendere nelle imbarcazioni del loro paese hanno preferito, come ho detto, precipitarsi nelle nostre. Al pontile d'imbarco pareva di assistere ad una lotta di naufraghi per raggiungere la nave che rappresenta la salvezza.

Verso le ore 5,30 del pomeriggio arrivano in città dei fuggiaschi, coi segni del più vivo terrore impresso sul volto. Essi narrano che i nazionalisti ed i gendarmi che avevano impugnato le armi per arrestare gl'insorti sulle colline attorno Durazzo, sono stati sbandati con gravi perdite, che i Malissori cattolici guidati da due preti, marciati anch'essi coi gendarmi incontro ai ribelli, sono fuggiti alle prime fucilate e che tutti gli ufficiali olandesi sono stati fatti prigionieri.

Allora viene deciso d'inviare, in nome del Principe, Mehemed Pascià Draga, quale parlamentare agli insorti. Così viene fatto. E non molto dopo Mehemed Pascià ritorna con cattive notizie. G'insorti non vogliono trattare; essi sono decisi a tutto; vogliono arrivare al mare.

Il barone Alliotti si reca allora dal Principe. Poichè tutti ormai giudicano impossibile far resistere più a lungo la città, il barone Alliotti e gli intimi di corte e della famiglia reale esigono con dolce violenza che il Re per quanto riluttante si metta in salvo.

Il momento è di una tragicità piena di commozione. Il Re cede alle preghiere e pallidissimo, scortato da marinai italiani, e accompagnato dal barone Alliotti, ministro d'Italia, da noi giornalisti e da pochi intimi personaggi di Corte esce dalla reggia, attraversa il piazzale; le sentinelle gli presentano le armi e si dirige al porto.

Qui, sul molo, tutti ci scopriamo reverenti. La famiglia reale scende nella lancia a vapore italiana accompagnato dall'ammiraglio Trifari, che si dirige verso la nave italiana Misurata. Il Misurata alza subito la bandiera reale.

I principini erano già stati imbarcati mezz'ora prima.

Il nostro ministro presso gl'insorti

Imbarcato il Re, i nostri marinai si riuniscono alla nostra Legazione, dove si trovano gli uomini della nostra colonia. Tre italiani con vero atto di coraggio partono in automobile con bandiera bianca e si recano, non ostante il pericolo di vita, in soccorso dei feriti.

Il fuoco di fucileria, frattanto non ha mai cessato. [illegible] vero atto di audacia, il nostro ministro barone Aliotti, col ministro di Rumania, col barone Berger della Legazione austro-ungarica, e coi delegati francesi ed inglesi decidono di recarsi presso gl'insorti onde trattare. Partono in automobile, su cui si trovano anche gli attachée militari della nostra legazione, il comandante di una torpediniera italiana, e il tenente Pini.

Poco dopo ritornano con un capitano olandese che è stato loro riconsegnato dagli insorti che lo avevano fatto prigioniero al mattino.

Questo ufficiale olandese è stato incontrato dall'automobile del barone Aliotti sulla strada di Tirana. Era accompagnato da tre insorti albanesi disarmati con bandiera bianca, e veniva a portare al Principe le proposte degli insorti, consistenti in questo: che se il Principe non avesse dato prima di domattina alle ore 8 una risposta favorevole che non fossero cioè più usate contro gl'insorti le armi, tutti i prigionieri, compresi gli ufficiali olandesi, sarebbero stati fucilati.

Saputosi questo, i tenenti Andreonì e Pini si recano a bordo del Misurata per informarne il Principe. Questi, appresa la cosa, dichiara subito di voler discendere a terra nonostante che l'ambasciatore d'Austria cerchi di dissuaderlo.

Poco dopo, difatti, il Principe discende nella lancia a vapore e ritorna a terra, avviandosi al palazzo reale, salutato dagli applausi di un nostro piccolo gruppo di concittadini. Più tardi scende anche la Principessa, la quale ha dichiarato di non volersi separare dal consorte.

Centocinquanta malissori, componenti la guardia reale sono stati imbarcati frattanto su una nave austriaca per evitare un [illegible].

Stasera la città è deserta, esclusivamente gli italiani circolano per le vie. Bandiere italiane sventolano a tutte le finestre. Nessuno prevedeva una così violenta e subitanea reazione da parte dei musulmani per l'arresto di Essad Pascià. La giornata d'oggi è stata una disastrosa conseguenza di questo arresto. Gli austriaci se ne sono accorti troppo tardi; ed oggi erano tutti terrorizzati. Anche l'ambasciatore austriaco si è imbarcato su una nave. Se stasera la capitale dell'Albania è salva, lo si deve al coraggio alla freddezza, all'energia del barone Aliotti, ministro d'Italia, che ha assunto la direzione suprema nel grave frangente.

Stasera uno spettacolo imponente è dato dalle navi che dal largo frugano con i potenti riflettori elettrici le colline per scoprire gli insorti.

Il nome dell'Italia è su tutte le labbra. Le nostre navi hanno accolto a bordo tutte le famiglie albanesi che hanno voluto imbarcarsi.

Il Principe difeso dai nostri marinai

DURAZZO, 24, mattina.

A complemento delle notizie spedite iersera sulla grave giornata di ieri, vi mando questi altri particolari.

L'unico locale aperto ieri a Durazzo era una trattoria italiana di un barese, dove ci siamo riuniti noi giornalisti.

Caratteristico è un episodio di un noto albanese austriacante che da tempo non ci onorava più del suo saluto. Ieri si precipitò nella trattoria, mi abbracciò e mi domandò ansiosamente:

« Credete che ci sia pericolo per me »

« Credo che ognuno debba interrogare la sua coscenza per sapere se ha o non da temere » gli ho risposto.

Le colonne degli insorti, avanzate in giornata, sono da tutte sparpagliate per la campagna. Gli ufficiali olandesi fatti prigionieri sono trattati bene: sono stati loro offerti degli alimenti e della birra. Sappiamo che parecchi cadaveri nazionalisti sono stati trovati completamente denudati e spogliati dagli insorti.

Pare certo che gli insorti non siano disposti ad accettare transazioni. Uno di essi, a chi lo interrogava, ha risposto:

« Noi conosciamo per solo capo colui che ci condurrà verso la costa, verso il mare. Noi vogliamo entrare nella capitale; poi tratteremo ».

I marinai italiani nella serata sono stati raccolti alla Legazione italiana e nel cortile in faccia alla Legazione, nella casa del sig. Pareto agente della Società Puglia.

Un momento tristissimo, forse più triste ancora di quello in cui il Sovrano ha lasciato la reggia, è stato quello in cui sono apparsi sulla scalinata della reggia i principini stupiti e un poco anche spaventati, uno condotto per mano e l'altro tenuto in braccio dalla governante. Quindi il piccolo corteo reale, inquadrato tra le baionette dei marinai italiani, si è diretto a bordo del Misurata, facendo la strada che pochi giorni prima aveva percorso, forse in forma più solenne, Essad Pascià. Il piccolo corteo, in un silenzio lugubre, senza che una parola fosse pronunziata, mentre si udiva di lontano il crepitio delle mitragliatrici, si è diretto verso il pontile d'imbarco. Il Principe di Wied teneva la mano alla visiera, salutando.

Così oggi gli imperdonabili errori della politica austriaca e nazionalista, follemente provocatrice, sono stati vivamente scontati dalla capitale albanese.

Il Principe che ha voluto nella sera ridiscendere a terra, ha trovato un valido appoggio alla sua idea nell'ambasciatore d'Italia. L'ambasciatore d'Austria cercava invece di trattenerlo a bordo. Il desiderio degli austriaci era di trasportarlo senz'altro a Trieste.

Il Consolato italiano era gremito di famiglie e di molte donne musulmane a viso scoperto. In tuti si vedeva la fiducia che si aveva nel tricolore, ed anche gli austriaci e gli albanesi austriacanti guardavano oggi con molta confidenza quei fucili italiani che fino a pochi giorni fa avevano dipinto come ferro vecchio alla popolazione albanese.

I marinai italiani hanno mantenuta sempre la loro serenità. Le loro sentinelle continuano ad essere disposte intorno al palazzo reale. La bandiera albanese, che al momento in cui il Principe uscì dal palazzo reale era stata abbassata dall'asta, è stata nuovamente innalzata quando Wied vi è rientrato.

Domani mattina i rappresentanti dei ribelli parleranno direttamente col Principe. La situazione è penosa perchè [illegible] ad un accordo, [illegible] che i ribelli uccideranno senz'altro i prigionieri che hanno nelle loro mani: e tra essi è, a quanto pare, il prof. Gurakuqi, ex ministro dell'istruzione pubblica nel governo di Ismail Kemal.

Sempre nel caso che non si possa venire ad un accordo, è certo che la gendarmeria non potrà difendere la città e poichè le navi non possono entrare in azione e i marinai non possono, nè vogliono, né debbono difendere la città, questa sarà abbandonata ai ribelli.

Italo Sulliotti.

Nostra intervista con Essad

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 24.

Dopo due giorni di attesa, Essad Pascià, ritempratosi dalle emozioni della sua partenza dall'Albania e dalla fatica del viaggio, mi ha finalmente concesso il colloquio che gli avevo fatto chiedere già dal suo arrivo a Napoli. Colloquio — si intende — non di frasi banali o di semplice pretesto, come quelli che in simili casi si sogliono pomposamente gabellare per interviste; e al quale Essad ha cortesemente aderito *per deferenza verso* La Tribuna, *che portò sempre sulla questione albanese una parola di serenità e di vivo affetto*, e pel giornalista che fu primo ad avere con lui un colloquio quando l'anno scorso venne in Italia e in Austria a perorare la causa albanese.

— Intendiamoci bene, però — mi diceva egli iersera verso le 21, nella sua splendida camera dell'*Hôtel Royal des Etrangers* — con voi niente frasi banali e cerimonie prive di quel contenuto che può interessare oggi i lettori; ma guardate che io non faccio delle dichiarazioni di carattere politico, pel semplice motivo che non posso e non voglio dimenticare di essere un esiliato dalla patria; della quale sono e sarò figlio affettuoso e tenero quali che abbiano ad essere gli avvenimenti futuri. Il fatto di essere un esule involontario non può farmi dimenticare che sono albanese; che ho accettato di essere un fedele suddito del principe Wied, e che non devo neppure discutere la giustizia del suo provvedimento a mio riguardo. Il tempo mi darà forse ragione; ma oggi piego tranquillamente la testa al mio destino.

E — continuò Essad, guardando fisso attraverso le lenti, il mare di Posillipo — potrò rispondere alle vostre domande, riferirvi fatti e impressioni, e fare anche, se vi piace, delle previsioni; ma vogliate, con la correttezza che è caratteristica nobilissima del vostro giornale, non attribuire significato politico sia pure a ciò che possa da parte mia aver sapore di protesta o di rammarico o di indignazione. Chi è che parla, insomma, è il cittadino d'Albania Essad, non l'ex-ministro della guerra e dell'interno.

La rivolta

Rassicurato Essad su questo punto, la prima domanda era logica.

— Qual'è l'importanza della rivolta di Durazzo; quali ne furono le cause, quali ne saranno le conseguenze?

— Premetto — risponde Essad — che è inesatto parlare di rivolta. La parola rivolta è troppo sproporzionata agli avvenimenti che hanno molto minor valore. Io, nella mia duplice qualità di ministro [illegible] *interim* dell'Interno, avevo già da parecchio tempo prima degli ultimi avvenimenti avuto sentore di *dimostrazioni* qua e là (Essad per spiegarsi usa la parola *grève*): ma tali da non preoccupare soverchiamente in un paese in fermento come il nostro e in via di assetto. In ogni modo, come ministro *interim* dell'Interno cercai di persuadere il Principe ad un intervento rapido, per soffocare sul nascere un eventuale movimento insurrezionale: come ministro della guerra cercai di sollecitare le operazioni di leva, sia per sottrarre proseliti ad una possibile rivolta, sia per aver contro di essa, qualora fosse scoppiata, maggiori forze disponibili; e sia perchè, dovendosi presto o tardi addivenire a qualche cosa di concreto e di decisivo per la delimitazione dei confini meridionali, si rendeva indispensabile preparare un esercito quanto più possibile regolare e disciplinato. Come vedete, la mia opera di ministro dell'Interno e di ministro della Guerra si concatenava in una specie di attività armonica, dalla quale non potevo a meno di aspettarmi i migliori frutti nell'interesse della tranquillità e del benessere della mia patria.

Se non che — continua Essad, alzandosi in piedi, un po' concitato — questa mia opera si volle, non so perchè, intralciare...

— E chi fu ad intralciarla?

— La gendarmeria olandese, sulla quale io, se non potevo avere ingerenza alcuna come ministro della Guerra, avevo il diritto di contare, come ministro dell'Interno, per la tutela dell'ordine pubblico. I capi della gendarmeria olandese, infatti, si erano mostrati ostili alla mia persona fin da quando fui assunto al Governo; ma le ostilità divennero maggiori e preoccupanti allorchè io mostrai di interessarmi *toto corde* alla costituzione di un corpo di esercito regolare e disciplinati. Gli olandesi vollero pensare, che l'esercito, una volta costituito, dovesse servire ai miei *fini ambiziosi*, e credo che ne informassero il Principe. Il quale nulla ebbe occasione di dir mai con me in proposito: ma gli effetti della ostilità della gendarmeria olandese non tardarono a manifestarsi. M'accorsi infatti di un eccessivo e sempre crescente spirito di renitenza alla leva: spiegabile, si in parte, dopo due anni di convulsioni belliche e con la prospettiva non piacevole di un eventuale campo ai confini; ma non spiegabile del tutto senza correre col pensiero all'influsso di una attiva propaganda contro il reclutamento.

— E Vostra Eccellenza non manifestò mai questi dubbi al Principe Wied?

— Sì, una diecina di giorni prima della mia partenza [illegible] il Principe al quale esposi senza reticenze il mio pensiero, dimostrandogli, se pure ce n'era bisogno, ancora una volta la mia fedeltà e devozione. E il Principe ne fu tanto convinto che non ebbe alcuna difficoltà a firmare un decreto col quale si limitavano alcune facoltà della gendarmeria olandese in materia di ordine pubblico. Ma mi pregò di usarne il meno possibile, e in casi di assoluta necessità; per non acuire attriti che si sarebbero alla fine risoluti in danno dell'Albania. Ed io, ossequiente al volere del Principe, tenni quel Decreto in tasca più come un'arma di difesa estrema, che come preservativo d'ogni giorno.

— Non potrebbe V. E. dirmi in che consisteva precisamente questo decreto di Wied?

— Lo farei volentieri, se quella carta non mi fosse stata sequestrata insieme con altre di nessun valore al momento del mio imbarco. E come non so che cosa si intenda di farne, così devo esser riservato su questo punto.

— Infatti, pare che sia stata nominata o stia per nominarsi una Commissione destinata appunto ad esaminare le carte a V. E. sequestrate...

— Oh sì! — interrompe ridendo Essad — tranne quel Decreto, non c'è proprio altro d'importante. Comprenderà che se avessi avuto carte compromettenti, avrei bene avuto il tempo di distruggerle.

— Sicchè, riassumendo per ora, di rivolta non era a parlare, suscitata o non da V. E., appunto perchè si trattava di piccoli moti, di dimostrazioni senza valore. Gli olandesi quindi e il Principe non avrebbero avuta alcuna ragione di preoccuparsi contro Vostra Eccellenza. Quali dunque le ragioni che hanno provocato il provvedimento dell'esilio?

Perchè fu esiliato

— Sulle ragioni del mio esilio non saprei dir troppo. Ci sono tanti punti nella successione rapida degli ultimi avvenimenti che riescono oscurissimi anche a me. Non so che cosa pensare; tanto allo imprevisto di una realtà quasi assurda si mescola addirittura il fantastico. Capirei che si fossero preoccupati di una vera e propria rivolta, della quale avessero creduto me suscitatore e organizzatore; ma non ripeterò mai abbastanza che di rivolta non era a parlarsi.

— Ma si muove accusa a V. E. di aver preparato un complotto contro il Principe; e che a tale scopo avrebbe assoldato quattro individui, che muniti di bombe avrebbero dovuto commettere il 14 maggio un attentato contro il Principe [illegible]

storiella — esclama Essad levandosi in piedi, in un gesto ilare e indignato insieme: — semplicemente ridicola. Sentite: Guglielmo di Wied veniva sempre a fare le sue passeggiate nei miei possedimenti, tanta era la sua fiducia in me. Se avessi meditato davvero qualche cosa contro di lui, sarebbe bastato un colpo di fucile, da dietro una siepe... Non le pare? E poi, a parte ciò — continua Essad — Wied poteva essere sicuro di me: perchè, parliamoci chiaro, in fondo in fondo, il responsabile della sua vita di fronte all'Europa ero proprio io. Io che ero andato a salutarlo principe del mio paese nel castello di Neuwied, insieme col fiore della gente albanese: io che avevo promesso solennemente, a re Vittorio Emanuele III, che avrei risposto in ogni caso, *di persona*, della vita del Principe. Che si voleva di più? Perchè mi si sospetta? Comprenderete che non avrei mancato mai ad una promessa siffatta.

— E allora, come si spiega tutto quanto è avvenuto? Suppone forse che gli ufficiali della gendarmeria olandese fossero venuti a cognizione del Decreto a V. E. affidato da Wied e che, preoccupati, si fossero affrettati a metterla in cattiva luce presso il Principe? Esagerando l'importanza delle dimostrazioni che avvenivano qua e là, facendole apparire come i sintomi di una vera e propria rivolta, di cui la responsabilità rimontasse a V. E.?

— Io non lo so; so solamente che l'avversione della gendarmeria olandese, e degli ufficiali austriaci insieme, contro di me divenne in breve talmente acre che inviai le mie dimissioni al Principe. Egli non le accettò; ma io le ripresentai una seconda volta in maniera così recisa che il Principe fu costretto ad accoglierle.

— Quanto tempo avanti la partenza?

— Un giorno o due prima. Credevo anzi di essermi liberato da un incubo e di essere finalmente tornato nella mia tranquillità, quando avvenne l'imprevisto. Ero a casa, con la mia donna e i miei familiari, perfettamente sereno, quantunque alla mattina si fosse sparsa la voce che io avessi in casa un centinaio di armati. Io non smentii neppure questa voce, tanto era assurda. Tra tutti di casa eravamo appena 16 o 17 persone; e c'erano sì delle armi; ma quanto potevano essere necessarie per i dieci o dodici uomini della casa, compreso me stesso.

L'assalto

« Più tardi — e qui la parola di Essad si fa rapida e tremante — venne a casa il marito di una mia cugina, Amhed bey; il quale mi disse queste parole testuali: « Senti, il Principe sospetta che tu abbi in casa cento uomini armati, consegna le armi alla gente che è con me, nel tuo interesse! » Io risposi che di armati in casa mia ve n'erano appena 10 o 12; e che in ogni modo ero disposto a consegnare subito le varie armi. Ed ordinai ai miei servi di prendere i fucili, uscire sulla strada, e consegnarle ai seguaci del mio parente Amhed. I miei servi si affrettavano ad eseguir l'ordine, quando io, affacciatomi al balcone mi accorsi che una folla di albanesi cristiani s'era agglomerata sotto la mia casa e mormorava contro di me. Guardai bene un momento tra incuriosito e preoccupato; e un po' lontano dalla mia casa, ma nella folla, riconobbi il comandante della gendarmeria olandese. Ebbi un impeto di sdegno; compresi in un attimo quello che mi aspettava, e gridai ai miei familiari di ritirare le armi che in parte avevano già consegnato. A questo mio ordine tenne dietro un primo scambio di fucilate: due miei familiari caddero morti. Sulla mia testa intesi fischiare alcune palle, che non mi colpirono per miracolo: fu allora che scesi al pianterreno, sia per organizzare un tentativo di difesa della mia casa, sia per rendermi conto più da vicino degli avvenimenti. Intanto passava nell'aria l'inferno; stavo per varcare la soglia quando mi venne incontro, uscendo dalla folla, il capitano Moltedo, con le braccia in avanti, come in un gesto di protezione. Intanto il fuoco accennava a diradarsi ed io potetti avere un brevissimo colloquio col capitano Moltedo, al quale chiesi subito del barone Aliotti...

— Per mettersi sotto la protezione dell'Italia?

— Perfettamente.

— E come avvenne poi la partenza?

— I particolari riferiti dai giornali a questo proposito sono abbastanza esatti: e non vale la pena di perder tempo a ripeterli.

— Giustissimo. Ma è vero l'episodio riferito da parecchi giornali, che al momento della partenza V. E. si voltò verso le finestre del « konak » a salutare il principe Wied?

— Ma nemmeno per sogno! Io guardavo diritto innanzi a me, verso l'imbarco; e risposi al saluto cortesissimo e deferente di parecchi vostri ufficiali di marina. Anzi, a questo proposito, vi dirò che moltissimi di quelli che io so più ostili a me, al mio passaggio si affannarono a salutarmi con ostentazione. Borghesi e militari. — E così dicendo, Essad si irrigidisce nella *redingote* nera e, ridendo saporitamente, porta la mano alla fronte nel gesto goffo di una recluta ancora impacciata che si pianti dinanzi a un generale.

Religione e nazionalismo

— Crede V. E. che a tutti gli avvenimenti di questi ultimi tempi sia estranea la questione religiosa?

— Non solo non è estranea, ma è un coefficiente di grandissima importanza; specialmente perchè, essendosi l'Austria dimostrata più particolarmente tenera degli interessi dell'elemento cattolico, per una logica reazione, l'elemento mussulmano si dimostra favorevolissimo all'Italia. E quantunque gli albanesi considerati nella loro generalità si mostrino grati del pari tanto all'Italia quanto all'Austria, per le loro premure verso l'autonomia della loro patria, pure non è possibile astrarre da un complesso di ragioni che rendono sostanzialmente diverse la protezione dell'Italia e quella dell'Austria. Sarebbe troppo lungo enumerare a questo proposito tutte le ragioni che concorrono all'orientamento dei mussulmani verso l'Italia e dei cattolici verso l'Austria. Certo è che i mussulmani avrebbero maggior diritto alle premure del principe appunto perchè il Principe è cristiano, e i mussulmani non hanno opposte difficoltà alla sua ascesa sul trono di Albania. Per lo meno si dovrebbe esser loro grati di questa condiscendenza che ha facilitato la soluzione di un problema — la scelta di un principe — il quale si presentava al suo inizio disagevole e preoccupante.

— Si è parlato anche di influenze nazionaliste contro Vostra Eccellenza e a danno dell'Italia. Chi sono e che cosa vogliono i nazionalisti albanesi?

— I nazionalisti albanesi, e non vi meravigli se cado in un'apparente contraddizione, erano i rappresentanti più fanatici del partito Giovane Turco in Albania prima che questa diventasse autonoma. Dopo l'autonomia questi fanatici hanno creduto di conservare anche in Albania i metodi e le idealità grandiose dell' « Unione e Progresso »; a cominciare dal *panislamismo* per finire al sogno di una Albania non solo autonoma, ma libera di protezione e armata fino ai denti contro tutti, vicini e lontani. Essi l'hanno naturalmente tanto con l'Italia quanto con l'Austria che considerano dal solo punto di vista oppressivo. Vi parrà strano che io [illegible], testimone di Giovani Turchi; ma questo valga a sfatare un'altra accusa che mi si fa: essere di accordo con i Giovani Turchi appunto per abbattere il Principe di Wied e riconsegnare la mia patria alla Turchia.

— Ma quanti sono insomma questi fanatici?

— Oh... una cinquantina appena... Non vale perciò la pena di preoccuparsene...

— Crede V. E. che l'assenza del Presidente del Consiglio abbia potuto contribuire ad affrettare gli avvenimenti?

— Non credo; perchè quando Turkhan pascià partì per il suo viaggio in Italia, in Austria e in Russia, di rivolta non era il caso di parlarne, come vi ho detto prima; e d'altra parte le sue idee sono così consone alle mie che egli non avrebbe potuto essere una remora efficace contro la insidia tramata a mio danno.

— E suppone che tornando a Durazzo, dove il Principe lo ha telegraficamente richiamato, interrompendone il viaggio a Vienna, Turkhan pascià potrà essere un efficace strumento di pacificazione?

— Non credo, perchè già prima della sua partenza Turkhan aveva espresso con me il proposito delle dimissioni; dimissioni che, forse, se egli non fosse partito, avremmo rassegnato insieme...

Previsioni

— Potrà l'Albania, secondo V. E., uscire integra da questi avvenimenti che non sono valsi certo a rafforzarne la compagine nazionale?

— Ecco: qui bisogna distinguere. Io ho molti partigiani: familiari, servi, amici, gente di ogni classe alla quale ho fatto, per quanto è stato in me, del bene. Non so dunque come tutta questa non scarsa falange di persone, distribuita un po' per tutta l'Albania, abbia accolto la notizia del mio esilio. Non so neanche se questa persecuzione sarà limitata alla mia persona oppure verrà estesa ai miei più fedeli. Comprenderete che se ciò avvenisse, io non potrei garantire che le dimostrazioni iniziali e le piccole sommosse parziali non abbiano a divampare improvvisamente in una vasta fiammata di rivolta, tale da mettere a repentaglio le sorti dell'Albania e del suo Principe...

— Ma V. E. è a cognizione che gli insorti si sono impadroniti di Tirana?

A questa mia domanda, Essad pascià ha uno scatto; si leva in piedi, agitatissimo, e mormora a fior di labbro: « E' la fine dell'Albania! »

Il colloquio ha una lunga pausa: Essad guarda il mare opposto al suo mare. Quando mi decido a rompere il silenzio, gli domando:

— E' vera la notizia pubblicata in questi giorni che in alcuni distretti sarebbe stata decisa la deposizione a mano armata del Principe Wied, per sostituirlo col figliuolo dell'ex-Sultano di Turchia, Abdul Hamid?

— La cosa non sta precisamente in questi termini; ma qualche cosa di vero c'è. Infatti qualche settimana prima degli ultimi avvenimenti dai distretti di Dibra, Mati, Drin e qualche altro, pervennero al Ministero dell'Interno alcune vibrate proteste contro l'assunzione al trono di un Principe cristiano, proteste accompagnate da oscure minacce. Io non ne tenni gran conto.

× × ×

Il colloquio che verso la fine pareva dovesse velarsi di malinconia per le parole di Essad e per il sentimento quasi di pietà verso l'Albania che le parole mal celavano, si concluse invece in maniera ilare. Avevo letto in un giornale che il consigliere del Principe di Wied contro Essad fosse stato Re Carlo di Rumenia.

— Una notizia di fonte berlinese — chiesi ad Essad — pretende che il Re di Rumenia abbia consigliato Wied ad esiliare Vostra Eccellenza...

— Impossibile — interruppe Essad scoppiando in una risata. Il Re di Rumenia è troppo intelligente....

E soggiunse: E poi Re Carlo è in così buoni rapporti con me che qualche giorno prima del mio esilio mi aveva annunziata la concessione di una grande onorificenza.

Achille Mango.

Questa intervista del nostro Mango con Essad Pascià avvenne iersera a Napoli tra le 21 e le 23, quando cioè non erano ancora pervenute notizie sugli avvenimenti recentissimi. Il nostro inviato, essendo ripartito per Roma alla mezzanotte non potè quindi interrogare Essad sulla nuova situazione prodottasi.

(N. d. R.).

Il barone Aliotti diffida

la partecipazione austro-olandese alle bande malissore

DURAZZO, 24.

— La scorta di Malissori cattolici è partita nella notte scorsa per Cavaia a reintegrarvi i funzionarii albanesi deposti da quella popolazione e ad inalberarvi la bandiera albanese cui era stata sostituita la bandiera ottomana.

Ad ogni buon fine, il Regio Ministro d'Italia ha fatto osservare al Principe che, siccome la banda era accompagnata dagli ufficiali austro-ungarici con le batterie testè giunte, egli considerava che qualsiasi complicazione od eccidio che ne fosse derivato anche a danno degli ufficiali medesimi, non doveva nè poteva avere nessuna conseguenza internazionale, visto che l'invio loro era dovuto ad iniziativa degli olandesi. Il Ministro d'Italia ha pure raccomandato a Corte di non inviare i detti Malissori contro i maomettani, per evitare che si scateni una guerra religiosa e di far quanto prima ritornare la detta scorta. La sua raccomandazione è stata presa in considerazione.

Il patriottismo di Vallona

VALLONA, 24 (ore 12).

In seguito ad alcuni avvenimenti a Chiak ed Kavaia, dei quali sono giunte qui notizie non ufficiali, la popolazione di Vallona e dei suoi dintorni si è posta immediatamente a disposizione del Governo, per difendere gli interessi della patria.

Grazie al patriottismo di questa popolazione, il Governo possiede forze sufficienti per assicurare l'ordine pubblico. In tutta la mia Prefettura regna una completa tranquillità.

Il Prefetto di Vallona
firmato: **Nedjib.**

La Commissione internazionale di controllo si è imbarcata sul piroscafo « Peucetia » diretta a Durazzo.

Il cavo Vallona-Durazzo è interrotto.

Cinquecento vallonesi volontarii attendono una nave che li trasporti a Durazzo.

La colonia italiana alla "Tribuna,,

BRINDISI, 24, ore 11.

Gl'italiani della colonia di Durazzo pregano a mio mezzo la Tribuna d'informare le famiglie che — nonostante la tragica giornata d'ieri — nessun pericolo corriamo. Tutti stiamo bene e ci stringiamo fiduciosi attorno alla nostra bandiera e al nostro Ministro.

BULLIOTTI.

GUGLIELMO D'ALBANIA

Riunione di nazionalisti albanesi a Durazzo

Un grave incidente nella seduta

BRINDISI, 24.

Le forze navali qui concentrate si sono accresciute ora di tre altre unità. Sono arrivate da Genova i cacciatorpediniere *Bersagliere, Garibaldino e Lanciere*. Si dice che altre arriveranno stamani.

Ogni nave ha completato il proprio equipaggio, specie nella categoria dei cannonieri e con marinai richiamati dalla licenza e con dislocamenti.

Come già vi ho telegrafato, la divisione ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta.

Si ha da Durazzo che ieri è stata tenuta all'*Hôtel Kossovo* una riunione di nazionalisti per procedere alla formazione del partito nazionalista. La riunione era presieduta dal noto austriacante mons. Kaciorri. Durante la seduta un altro noto austriacante Faik Bey Konitza, ha dichiarato apertamente la convenienza che il partito nazionalista si appoggi all'Austria ed ha violentemente assalito il prof. Goracuchi, direttore generale della pubblica istruzione, rimproverandogli la sua simpatia per l'Italia.

L'attacco è stato così violento che il professore non ha potuto fare a meno di lanciarglisi addosso e di colpirlo ripetutamente. La riunione è finita tumultuosamente.

Il gesto dei Malissori di scendere armati a Durazzo per difendere la Reggia ha urtato violentemente i sentimenti musulmani, i quali nella persecuzione contro Essad già cominciano a dire si tratti di una lotta religiosa.

ATTOLINI.

Il valore italiano

esaltato dagli stranieri

BRINDISI, 24.

Degli stranieri giunti da Durazzo affermano che nella giornata di ieri coloro che si sono distinti di più, sono stati gli italiani. A medicare i feriti corsero di loro iniziativa, sfidando la mitraglia degli insorti e rischiando la vita, quattro italiani; il tenente Boccia della Legazione e i signori Galli, Gerboni e Moccia. Si deve a loro se molti feriti trasportati a Durazzo ebbero salva la vita. Molti nazionalisti albanesi convennero alla Legazione ringraziando l'Italia dell'opera generosa e materna di carità.

ATTOLINI.

La tragica notte del 19 a Durazzo

Il bel gesto audace d'un italiano

(Dal nostro inviato speciale)

DURAZZO, 21.

La tragica giornata del 19 avrà un eco ed una ripercussione troppo profonda nella politica albanese, perchè non sia utile darne un più dettagliato e particolare resoconto, mettendo in luce le circostanze gravissime che dall'assommarsi delle mie e delle altrui testimonianze oculari sono venute raccogliendo.

Essa è stata l'epilogo di una situazione che da troppo tempo si andava maturando e che io vi avevo ripetutamente segnalato.

Qualunque sia la direttiva politica che l'Italia segue — nessuno può onestamente nascondere al pubblico il temerario colpo di testa che l'Austria — o meglio l'azione austriaca in Albania — e le cose sono diverse — ha tentato approfittando dell'assenza del nostro ambasciatore Barone Aliotti.

E' inutile rifare la storia dei precedenti, a quest'ora largamente nota.

Il dissidio perenne e inconciliabile fra Essad Pascià e l'invadenza degli ufficiali olandesi — assolutamente ignari delle condizioni e della psicologia dell'ambiente, le piccole e mediocri invidie locali che straziano il paese, e che si appuntavano contro l'uno o l'altro membro del Governo, le accuse di tradimento fucinate contro Essad Pascià: tutta questa è storia nota.

Veniamo ai fatti. Nella sera del 19 nulla era trapelato fra noi di ciò che stava per avvenire. C'eravamo anzi trattenuti presso la Legazione d'Italia con gruppi di nazionalisti albanesi, che muniti della fascia rossa e nera perlustravano, armati dei fucili nostri, la città. Occorre notare a questo proposito che il giorno precedente Essad Pascià s'era lamentato cogli ufficiali olandesi di questa distribuzione d'armi fatta con soverchia leggerezza. Ad ogni modo i nazionalisti apparentemente montavano la guardia per vegliare contro possibili arrivi di bande insorte da Sciak. Essad Pascià si era trattenuto ancora alle 11 di sera col comandante italiano Moltedo, nominato dal Ministro della Guerra e dal Re comandante dell'artiglieria. E lo aveva anzi pregato di tornare nella mattinata a prendere ordini.

Ci eravamo tutti ritirati nelle case, quando alle tre e mezza antimeridiane scheggiavano per la città le prime fucilate. Balzati immediatamente fuori vedemmo alle cantonate, e dietro ai muricciuoli, ombre seminascoste che sparavano all'impazzata.

Il momento fu pericolosissimo. I nazionalisti, allo scopo preordinato di creare confusione e terrore, sparavano a casaccio: le palle fischiavano in alto, strisciavano contro i muri in ogni punto della città. Contemporaneamente dalla parte del mare sette detonazioni cupe e ben distinte avvertivano che erano entrati in azione i cannoni. Si credette per un momento all'arrivo degli insorti dalla parte della palude, e si pensò che gli stazionari, scoperili coi riflettori, avessero iniziato il fuoco per difendere la città.

Ma poco dopo si sapeva la verità. Quattro cannoni austriaci, di cui uno sbarcato dallo *Szigetvar*, erano stati nella serata puntati dagli artiglieri e dagli ufficiali austriaci, dallo spianato adiacente, sulla spiaggia, al Palazzo Reale, verso la casa di Essad Pascià.

Alle quattro precise tre colpi ben diretti sfondavano il tetto della casa: le schegge di mitraglia solcavano i muri circostanti e cadevano nel giardino della casa del direttore delle Poste italiane cav. Alessi e di quella del prof. cav. Vigilante, direttore delle scuole nostre. Case che sono l'abituale ritrovo ospitale della nostra piccola Colonia.

Pochi minuti dopo la dimostrazione nazionalista, continuando a gridare e a sparare, circondava la casa di Essad Pascià.

E' a questo punto conveniente riferire — (come il bello e fiero gesto di cavalleria d'un italiano e d'un soldato) — l'episodio del comm. Moltedo.

Il comm. Moltedo, l'eroico difensore di Macallè decorato di cinque medaglie al valore guadagnate sul campo, era stato, come dicemmo, nominato la sera prima dal Re e dal Ministro della Guerra, comandante dell'artiglieria albanese.

Udendo le detonazioni, il comm. Moltedo, per quanto giunto da poco e ancora ignaro delle condizioni locali, comprese che qualcosa di grave avveniva. E pensò che il suo primo dovere fosse quello di recarsi immediatamente, per quanto non ancora entrato in servizio, presso il suo superiore diretto: il Ministro della Guerra.

Intorno alla casa di Essad, illuminata dal riverbero sanguigno della fucileria, era l'assedio dei nazionalisti. Il com.te Moltedo, nonostante i nostri consigli di prudenza, si diresse di corsa colla rivoltella in pugno verso la soglia, fatto segno alla rabbiosa fucilata dei nazionalisti che vedevano in lui non solo un italiano — ed essere italiano in quella folla era pericoloso — ma un aiuto possibile per Essad.

Miracolosamente illeso, il com.te Moltedo entrava nella casa, mentre presso alla porta due servi fedeli del Pascià cadevano uccisi.

Essad Pascià, ancora svestito, gli si fece incontro abbracciandolo e dicendogli con voce concitata: *Presto! Voglio parlare coll'Incaricato d'affari d'Italia!* — mentre la moglie di Essad gli si gettava alle ginocchia piangendo e gridandogli: *Sauvez mon mari!*

Il momento fu di una angosciosa tragicità. Il com.te Moltedo, sfidando una morte quasi certa, tornò ad uscire, facendosi largo col revolver, e gridando: *Il Pascià si è arreso.*

Intanto a Palazzo Reale il Re dava all'ammiraglio Trifari i noti ordini per l'accompagnamento di Essad a bordo della nave austriaca.

Poco dopo — mentre i nazionalisti, esultanti all'annuncio che Essad Pascià si arrendeva, o ripromettendosi forse di compire altrimenti il suo destino, continuavano a stazionare — giungeva di corsa il plotone italo-austriaco preceduto dagli ufficiali e dai dragomanni della Legazione italiana ed austriaca.

E poco dopo Essad Pascià in uniforme di generale, seguito dalla signora offrendo lo spettacolo di una meravigliosa e dignitosa serenità, abbandonava la piccola casa storica dove si sono svolte le movimentate giornate del Gennaio, quando egli, ricevendo me ed il collega Cipolla, ci parlava come l'arbitro dei destini dell'Albania Centrale.

Nessuno di noi dimenticherà mai il momento tragico e commovente in cui il piccolo corteo traversò per uscire verso il mare il giardino del Palazzo Reale, mentre da una finestra del secondo piano Re Guglielmo guardava partire, fra la scorta armata, colui che sino a poche ore fa era stato suo ministro; colui di cui si era tentato affidare ad un pugno di facinorosi l'esecuzione sommaria.

Per la storia non è inutile aggiungere che nella concitazione delle discussioni avvenute a Palazzo, quando il nostro ammiraglio chiese al Re se l'ufficiale di scorta poteva dare ad Essad Pascià la parola d'onore che non gli si sarebbe usato violenza, una voce di donna si pronunciò contro il rispetto della vita di Essad.

E quando qualcuno fece osservare che non esistevano prove la stessa voce aggiunse: Bisogna trovarle.

Conchiudendo, la giornata e la notte del 19, gravide di significato, aprono un periodo nuovo certamente più torbido di quello che si è chiuso.

Occorre che l'Italia si abitui a guardare in faccia la situazione per lei molto grave, e più grave per l'Albania; ogni apprezzamento ottimista è illusorio e menzognero, e può produrre domani conseguenze più fosche e più tristi di quelle che già si sono verificate ai nostri danni.

Nascondersi col volto contro il muro, per non vedere il pericolo o passare inosservati, può essere degno degli struzzi, non dei popoli forti.

I nazionalisti albanesi degni di questo nome, coloro che combattono da anni per l'indipendenza di questa terra che tanti vincoli sentimentali ed economici legano all'Italia — sanno che la politica italiana prosegue in quella linea di lealismo che ha sempre osservato. L'Italia non ha fatto qui nè si abbasserà mai a fare, una politica di corruzione, e che abbia fini reconditi, poichè oggi come ieri il fine nostro è uno solo: garantire e assicurare la fortuna e il progresso di un'Albania indipendente.

Ma appunto per la lealtà di questo suo intento, in nome suo e in nome di quest'Albania straziata da tanti mali essa deve vegliare rigidamente. E non è disposta a tollerare — da alcuno, per ragione alcuna — misconoscimenti ed oblii della sua presenza in Albania.

Quanto al fatto particolare di Essad Pascià, dirà il domani se esso si è chiuso con la sua partenza.

Di una cosa io mi felicito: che egli sia sfuggito all'agguato sanguinoso tesogli.

E non solo per lui, ma per il Re di cui l'Albania ha bisogno.

Perchè se la cattiva stella di Guglielmo di Wied avesse permesso la morte di Essad Pascià io non so con quanta sicurezza Guglielmo I. d'Albania avrebbe potuto restare nel suo regno.

A. ITALO SULLIOTTI.

La lealtà dell'Austria

secondo il "Pester Lloyd,,

BUDAPEST, 24.

Il *Pester Lloyd* protesta contro la versione della stampa italiana suggestionata da Essad pascià, sul concorso dell'Austria negli avvenimenti ultimi di Albania. Dichiara che l'Austria segue in Albania una politica identica a quella dell'Italia, e spera che l'on. Di San Giuliano renderà al più presto omaggio alla lealtà austriaca.

La Camera di ieri

Ieri, discutendosi alla Camera dei deputati il bilancio della marina, parlò

L'on. Ariotta

Dice che i nostri maggiori sforzi devono essere rivolti ad attivare commerci marittimi con l'altra riva dell'Adriatico, verso l'Egeo, il Bosforo, l'Asia Minore, l'Egitto ed il Mar Rosso.

Accenna alle eccezionali difficoltà di esercizio, che per maggiori oneri fiscali e maggiori spese di combustibile incombono sulla nostra industria marinara, alle quali ora si aggiunge la frequente ricorrenza di scioperi che la turbano e ne arrestano il movimento.

Se nessuno intende opporsi alla progressiva ascensione delle classi lavoratrici verso un migliore tenore di vita, è pure necessario conciliare il diritto di queste classi col rispetto degli interessi della collettività dei cittadini. Augurando che si possa trovare un sistema per dirimere equamente i conflitti tra capitale e lavoro in materia di pubblici servizi, fa voti che dalla grande riunione odierna di Genova si possa trovare modo di appianare il conflitto, che ora turba la Marina mercantile.

Parla delle nuove costruzioni navali.

Concludendo, esorta i marinai italiani a prepararsi con unanime ardore alle prove, che eventualmente li attendono, ripetendo il grido dei nostri padri: al mare, al mare! (Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore).

L'on. Musatti

L'on. MUSATTI premette che la Camera attuale, benchè uscita dal suffragio universale, è già stanca perchè predominano gli stessi vecchi indirizzi.

Si ripete che l'Italia deve aumentare la flotta. Invece, gli armamenti dovrebbero essere messi in relazione con la potenzialità economica del paese. Nella stessa relazione dell'on. Di Palma, è la prova che l'Italia deve spendere di più per la Marina, dati gli impegni derivanti dalla Triplice Alleanza. Ripete le consuete critiche che il partito socialista fa alla politica degli armamenti, e conclude inneggiando alla solidarietà internazionale dei popoli. (Approvazioni del gruppo socialista).

L'on. Giretti

L'on. GIRETTI, con voce lamentosa, inizia il suo discorso dicendo che è dovere dell'Estrema Sinistra di esercitare il più efficace controllo sulle spese militari che non si fanno spesso per l'interesse del paese, ma per favorire interessi privati ed industriali.

Vuol quindi confutare il parere che le spese militari vadano in gran parte a vantaggio della pubblica economia, costituendo un semplice spostamento a una più attiva circolazione di capitale.

Una seconda ragione che spiega la relativa facilità colla quale l'opinione pubblica si è adattata al formidabile aumento dei bilanci militari è che essa li considera come un premio d'assicurazione contro il rischio della guerra. Ma l'on. Giretti — che, sebbene sia iscritto al partito radicale parla oggi come il più acceso antimilitarista socialista rivoluzionario — sostiene che negli ultimi trenta o quaranta anni il rischio di guerra in Europa non è aumentato in modo da giustificare gli enormi aumenti dei bilanci militari.

L'on. Giretti afferma che l'internazionalismo è in marcia e nulla varrà a rattenerlo; neanche il Partito nazionalista italiano, che mentre predica e inculca l'odio e il disprezzo dello straniero, in realtà serve magnificamente gli interessi della industria più internazionale che esista: quella degli armamenti. E anche gli stabilimenti militari italiani sono strettamente legati al *trust* internazionale degli armamenti.

Il gruppo italiano del cannone Deport, allento pel brevetto alle acciaierie francesi di Chatillon-Commentary, collega insieme la « Terni » e un consorzio di industriali piemontesi, il cui centro è la « Società italiana per la fabbricazione dei proiettili ». Orbene il presidente di questa Società, è l'ing. Dante Ferraris di Torino, che è pure interessato e « magna pars » di numerose altre società fornitrici di materiale militare e ferroviario, ed è uno dei principali sottoscrittori del capitale per il nuovo giornale nazionalista.

In una seconda parte del suo discorso, l'on. Giretti fa la critica del bilancio della marina, in cui rileva la mancanza di elementi di controllo e conclude fra le approvazioni dell'Estrema Sinistra.

Dopo di che, la continuazione della discussione sul bilancio della Marina è rimandata a martedì prossimo.

La seduta è tolta alle ore 19.5.

Gli on. Tosti e Fornari convalidati

La Giunta delle elezioni — riunita ieri in Comitato segreto — ha deliberato a grande maggioranza di proporre alla Camera la convalida delle elezioni dell'on. Tosti di Valminuta nel collegio di Gaeta, e dell'on. Fornari a Camerino.

CRONACHE DI SCIENZA

Pensiero e personalità umana

Da un volume, che è per uscire nella collezione dei «Libri d'Oro» del Laterza, col titolo «La salute del Pensiero» togliamo queste vivide pagine, che la cortesia dell'autore, l'illustre scienziato-poeta, ci permette di offrire come primizia ai nostri lettori.

L'essenza della nostra vita è nel pensiero.

Quel giorno che noi riusciamo ad acquistare coscienza della nostra coscienza si compie in noi lo stesso miracolo, che, nell'ordine naturale, rende possibile che un verme si espanda in ampiezza di ali iridiscenti.

Niuna conquista esteriore vale la conquista che noi potremo fare su noi stessi: ascendere la montagna più alta, vincere il mare più rabido, penetrare nel cuore di una foresta impervia, calcare la prima orma su terra inospitale sono vittorie umane che non valgono quella che sapremo trarre dalle lotte che si combattono nel mondo non meno vasto ch'è dentro di noi.

L'uomo mai è passato per millennii e millennii attraverso le più aspre vicende per godere il momento di essere signore di sè.

E' la preistoria che ha reso l'uomo degno di storia.

La Natura non si è concessa al dominio dell'Uomo se non dopo di averlo severamente educato: — e mai le forme animali furono così indocili ed avverso l'urto delle forze cosmiche come quando l'uomo fu privo di schermi e non ebbe come arma di difesa che la silice aspra e frammenti di tronco d'albero schiantato dalla folgore.

Assai prima di potersi raccogliere in sè e divenire industre ed acquistare l'espressione della parola e tracciare sulle pareti delle caverne i primi disegni lineari, egli piegò tutti i suoi muscoli agli sforzi enormi ed agili e misurò lo slancio necessario per colpire ed acuì la vista per comprendere le distanze e l'orecchio per ascoltare i rumori impercettibili nell'ombra.

Egli fu un dominatore di mostri; e gli urli ferini ed i gridi degli uccelli piombanti a volo dall'alto sulla preda ed il rumoreggiare delle acque precipiti e lo strepito delle selve ed il rombo delle lave vulcaniche ed i rimbalzi degli echi suscitarono nel suo profondo onde di emozioni, èmpiti psichici, da cui eruppe il linguaggio; e non si compì in lui, in lotta con le cose, un adattamento organico che non fosse sollecitamente modificato da un altro seguace. In questi contrasti egli divenne plastico e compose in sè, a grado a grado, gli elementi di quella volontà imponderabile, di fronte a cui non v'è forza di materia che non ceda. Assai meno fornito nella fattura del suo corpo di mezzi di difesa, privo di artigli e di zanne e nudo, egli, scampando da un pericolo a l'altro, trasse da [illegible] energie per creare armi, stromenti e rendersi meno [illegible] alla lotta.

Incalzato di momento in momento dalla Morte, egli salvò la sua vita.

La mente di lui scossa senza tregue dalle imperiose necessità vitali, in contrasto con le necessità esteriori, non tardò a trasformare gli oscuri impulsi istintivi in tumulti di sentimenti non ancora ben definiti, ma già capaci di suscitare relazioni immaginative tra le cose dominate dal suo sforzo ed i suoi immediati bisogni.

Egli fu anima prima di essere pensiero; e di un'anima sì ricca che ne riempì le cose.

Egli ebbe emozioni e passioni prima di avere idee; e la sua mente non anco dotata della facoltà di ragionare, si colmò di poesia.

L'uomo antropoide nel divenire umano aveva già vinta la Natura; e l'esperienza della più grande epopea, che niun poeta canterà mai, non è andata per lui perduta. E' bene stabilir questo: che il nostro pensiero nacque da prove eroiche, e per divenir duttile e resistente fu battuto lungamente sull'incudine della sofferenza.

La Natura si ricompose spiritualmente in noi soltanto perchè sapemmo soffrirne e morire nel soggiogarla. Ire di venti, bramiti di belve, cozzi fragorosi di nubi, convulsioni di terra, di cielo, di acque rapirono dalla nostra mente la scintilla del pensiero.

Se non ci fossimo prostrati tante volte nel terrore, non ci saremmo rialzati con gli occhi adatti a guardare in alto; ed è in questi rimbalzi la ragione per cui la nostra colonna vertebrale divenne eretta. La nostra fronte si abbattè più volte sulla nuda pietra prima di potersi rialzare sanguinante.

L'origine dell'uomo bisogna trasportarla assai più lontano di quel che finora si è creduto e farla coincidere col periodo [illegible] ancora esausto delle ribellioni cosmiche.

[illegible] per dare un decalogo di leggi ad un popolo il monte Sinai si coronò di tempeste, come non dovette convellersi la Natura nell'esprimere il grande legislatore di sè stessa!

Per ogni nuova fibra che si aggiunse al nostro cuore qualche montagna crollò, qualche fiume mutò corso; per un nuovo nervo dolorante qualche vulcano si aprì [illegible] ventagli di fiamme; per un nuovo gruppo muscolare, determinatosi nello sforzo, un contorno sinuoso di altitudini emerse dai mari; per una nuova cellula che preformava nella corteccia cerebrale, i cieli [dov]ettero abbassarsi sino a toccare la terra che ne rabbrividì tutta; per una nuova luce che si accese nei nostri occhi la volta celeste s'inebriò di un'altra costellazione.

L'uomo fu nel Tutto prima di essere in sè e se la storia del mondo, in rapporto all'armonia quale oggi si rileva ai nostri sensi, ebbe un periodo caotico, noi ne facemmo parte; e non ha torto il Nietzsche quando dice che la nostra logica nacque da un immenso illogicismo dominante.

Ma come nel caos delle forze v'era già l'armonia futura in guisa che in realtà non vi fu mai nulla di caotico, così nel turbine dei nostri impulsi vitali urgevano le migliori qualità umane; e l'uomo primitivo divenne ben presto religioso ed adorò il Sole ed il Fuoco.

La religiosità fu la prima nostra nobiltà; e coloro che vollero spiegarla semplicemente col terrore suscitato dagl'incompresi fenomeni naturali non pensarono che anche gli animali e le scimmie antropomorfe ebbero simili terrori... e non per questo divennero religiosi.

Il senso religioso è la prima manifestazione del nostro spirito a comprendere lo infinito, è il primo momento storico della umanità preistorica. E' il palpito del cuore che si mette all'unisono col palpito dell'Universo, e, nel sentirlo in sè, si apparecchia a divenire cuore umano; è la coscienza profonda di noi che si acqueta tra una tempesta e l'altra, e riflette, per la prima volta, come fanno le acque divenute tranquille, una luce che piove dai cieli.

La nostra barbarie originaria, non dimentichiamolo, porta il suggello di questa nobiltà; ed è, dopo di aver riempito le cose di divino, che l'uomo intese il proprio io, la sua persona. La coscienza della personalità umana, già nel suo manifestarsi, non fu coscienza dei propri organi, del proprio corpo; ma concezione di qualche cosa di alto, di puro e di armonico che a noi sovrasta. La ragione, nel suo intervenire, non si appagò del finito e fransè il cerchio dei bisogni organici per immedesimarsi in un ordine universale e sentire in sè la facoltà di realizzare un ideale di perfezione. La nostra ragione nacque come sentimento del divino; e la personalità umana, quando si rivela, è già personalità morale.

L'uomo nel moltiplicare i miti, nel popolare di Numi il mondo mise la prima pietra miliare del suo progresso civile. E' dalla fantasia mitica che irruppe il sentimento morale e quello dell'Arte.

Se nella storia dell'umanità vi fu dunque un periodo non breve crepuscolare a cui seguì l'alba del pensiero, la stessa evoluzione è da riscontrarsi nella vita di ciascuno di noi.

Il mondo esteriore, quando siamo bambini, non ha ancora forme per noi: le cose dinanzi ai nostri sensi fluttuano in contorni indefiniti; noi siamo fusi nel tutto come una goccia d'acqua nell'onda ampia d'una corrente. Noi, prima di vivere di noi, viviamo dello stesso impulso vitale che diffonde negli spazii la luce solare e trattiene il velo d'acqua degli Oceani sulla superficie sferica della terra. L'occhio del bambino ha per questo profondità di cieli e di mari; e per la stessa ragione l'anima del bambino è musicale.

Nel coro della vita la nostra voce, prima di distinguersi, confonde il suo suono nell'armonia cosmica. Ricordate il fanciullo di Walt Withman? Egli si trasmutava in ogni oggetto che vedeva.

A grado a grado noi ci individualizziamo. La vita civile non ci concede l'esperienza eroica degli uomini primitivi, ma, in proporzioni variabili, ciascuno di noi la porta riassunta in sè.

Ed ecco che il neonato esce dalla sua prigione lacerando i suoi vincoli uterini ed emettendo un grido, ch'è come un grido di vittoria. E l'aria fredda in paragone del tepore dei visceri materni lo batte su tutta la tenera superficie cutanea ed irrompe, col primo atto respiratorio, dentro i suoi tessuti, nelle molecole del suo sangue con la violenza medesima con la quale un'acqua che spezzi una diga precipita spumeggiando in un abisso e si perde nei meandri d'una terra permeabile.

Poi, divenuto bambino, impara a muovere il suo piccolo piede nel passo non in altra guisa che avvertendo la resistenza graduale del suolo e la sua mano non riesce a mantenersi lontana dalla fiamma che l'attira se non dopo che se ne sia scottate qualche volta le dita. E guadagna così la soglia della vita dominando le forze apparentemente ostili, ma concordi nel sollecitarlo a sviluppare da sè la divina personalità creatrice ch'è già in lui, come già furono concordi le ribellioni cosmiche nel plasmare l'uomo primitivo.

Intanto che la puerizia trapassa nell'inizio dell'adolescenza, s'agita in noi qualche cosa che ci spinge alla lotta al dominio all'affermazione di un potere che sentiamo confusamente dentro di noi. E' il vigore latente di un'evoluzione che, compiutasi nel corso dell'umanità, tende a ripetersi nella singola persona ch'è per sbocciare.

I primi nostri giuochi riproducono in miniatura vicende epiche; e non v'è fanciullo che non si esalti al simulacro di un cavallo e non goda carezzare la schiena di un cane domestico per il ricordo inconscio dell'aiuto che il *canis palustris* diede all'uomo in lotta con le belve. Ai racconti meravigliosi, alle fiabe piene di cavalieri erranti e di draghi minacciosi si tende, come ago al polo, l'anima infantile.

Il nostro organismo si scuote e si accresce nell'emozione come un albero che mette chioma nei venti.

Perchè i nostri tessuti si moltiplichino e si compenetrino gli uni negli altri, perchè i nostri organi si armonizzino tra di loro nelle varie funzioni, perchè dalla moltiplicità organica emerga il sentimento della nostra persona è necessario che onde nervose ci commuovano, che soffi di emozioni c'investano.

Come il processo di individualizzazione si compie, noi tagliamo ad uno ad uno i fili che ci legano al mondo esteriore, ed incominciamo a mettere argini al nostro contenuto spirituale.

Acquistiamo coscienza di noi ed il pensiero si accende nel nostro cervello.

Nella prima sensazione, della quale abbiamo coscienza, è già tutta la vita del nostro pensiero.

Il quale, venuto su dall'urto degli elementi cosmici contro la nostra oscura materialità organica e sviluppatosi tra prove eroiche in un ritmo secolare di vittorie e di sconfitte, non rivela il suo carattere essenziale se non nel dramma intimo ch'è in ciascuno di noi.

Pensare non vuol dire altro che aver coscienza di codesto dramma, di codesto *pathos* tragico; e per l'uomo non v'è vita degna di essere vissuta che non debba svolgersi eroicamente. Il nostro pensiero è fatto così che declina nelle tregue e si sopprime nel riposo.

ANTONINO ANILE.

I Teatri

Due novità all'"Argentina"

Due novità, due successi ieri sera al teatro *Argentina*. La compagnia Niccoli può essere contenta del suo pubblico: un pubblico, invero, appassionato a questo tipo di teatro, del quale *Il rotto della cuffia* è per così dire una commedia rappresentativa. Si ritorna cioè al piccolo mondo borghese fiorentino, quello che non dimentica le origini popolaresche e da questo suo miglioramento sociale offre motivi di satira e di caricatura.

Ugo Palmerini non ha avuto pretese di complicazioni psicologiche, ha bonariamente descritta una parentesi scenica d'umilissima vita. Basta il racconto della favola: Merope, moglie di un usciere del Municipio, Pasquale Santini, consigliata dalla cognata si induce a dare in affitto una camera del suo appartamento ad un giovanotto di nome Adolfo, che ha denari, collo scopo di fargli sposare sua figlia Ofelia. Le due donne naturalmente gli sono sempre attorno; gli usano un mondo di gentilezze, e non fanno che decantare la virtù e la bellezza della ragazza.

Il giovane si mostra sensibile alle loro premure, ed anzi si comporta in modo da far credere, che egli sia innamorato di Ofelia.

Ma la verità è ben diversa; egli invece ama Armida, la nipote del marito di sua cugina, che abita dirimpetto alla sua camera. Ed ecco perchè è voluto entrare nella casa della Merope. Egli ora desidera di parlare da solo con l'Armida, e prega la cugina di ammetterla in casa, quando di sera il marito se ne va alla adunanza della sua associazione.

Merope ha inteso qualcuna delle parole ch'egli rivolge alla cugina, e crede invece che abbia una relazione amorosa con lei. Apriti cielo! Il suo sogno è svanito. Pensa alla vendetta e con una lettera anonima avverte il marito della tresca.

Ma la moglie riesce facilmente a spiegare come stanno realmente le cose, e il marito — felice per lo scampato pericolo — concede ad Adolfo la mano della nipote.

Ci sono delle virtù di dialogo: una semplicità chiara. E per questo la commedia, che è stata interpretata con una straordinaria naturalezza dal Niccoli e dalla Niccoli, è stata applaudita e l'autore ha dovuto mostrarsi alla ribalta.

Un vivo successo ha ottenuto *Una serva futurista* di Ugo Orlandi; un atto caricaturato, in cui è presentata con molto spirito e agilità di situazioni una serva che per combattere il passatismo, commette le più spaventose audacie.

"Le quercie"

E' fissata per domani sera al *Valle* la prima rappresentazione di *Le quercie* di Alberto Donaudy.

La serata è di un particolare interesse perchè il Donaudy, lo scrittore siciliano già vittorioso con altre commedie, ha con questo suo dramma di carattere patriottico ottenuto a Napoli un ottimo successo.

"POLIUTO" all'Adriano

Pareva che, dopo la memorabile edizione del *Poliuto* avutasi al *Costanzi* dodici anni or sono con il Tamagno, la vecchia opera di Gaetano Donizzetti fosse stata collocata... a riposo, in modo definitivo. Invece l'impresa dell'*Adriano*, l'ha ora ripresentata a noi con un lodevole atto di audacia.

Ciò premesso è doveroso riconoscere che l'impresa del popolare teatro romano ha assolto con ogni coscienza il cómpito difficile ch'essa aveva volontariamente assunto. Il *Poliuto* che iersera il pubblico ha così fervidamente applaudito mostra, qua e là, qualche debolezza ed anche qualche deficienza, ma, nell'insieme, forma uno spettacolo assai placevole e artisticamente interessante.

Il maestro Melchiorre Vela ha concertato con ogni cura lo spartito annoso e pur sempre pregevolissimo per l'abbondanza delle melodie appassionate: d'altra parte, l'orchestra — assai valorosa — ha assecondato i suoi sforzi ed ha costituito un alto coefficiente di successo per lo spettacolo.

Tra gli artisti, il primo posto spetta senza dubbio alcuno, alla signora Pierina Gorianz che ha interpretato da vera artista la parte di *Paolina* e si è fatta ammirare vivamente per la robustezza della sua voce, la buona dizione e l'impeto passionale. A lei il pubblico è stato giustamente prodigo di applausi, a scena aperta ed al calar della tela dopo ogni atto.

Anche il tenore Forresto Lamond ha ottenuto una lieta vittoria, superando con notevole disinvoltura le tremende asperità della sua parte, una delle più faticose del vecchio teatro lirico. Il Lamond, insieme con la brava Gorianz, è stato lungamente festeggiato dopo il famoso *a due* «Al suon dell'arpe angeliche». Egli ha dovuto poi concedere la replica dell'ispiratissimo *arioso* del finale del secondo atto.

Discreti il Teraldi — che ha cantato in sostituzione del baritono Emiliani, sofferente — e molto efficace il basso Farraioli.

Il pubblico mostrò di riascoltare le melodie donnizzettiane con grande diletto ed espresse il suo compiacimento acclamando senza risparmio gli interpreti e il maestro Vela.

A. G.

Spettacoli del 24 Maggio

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 17,30: *I Puritani* — Ore 21: *Poliuto*.

ARGENTINA — Compagnia fiorentina A. Niccoli — Ore 17: *L'avvocato difensore - Serva futurista* — Ore 21: *Il rotto della cuffia - Serva futurista*.

COSTANZI — Vedi Cinematografi.

NAZIONALE — Compagnia drammatica E. Gramatica — Ore 17: *Lo scandalo* — Ore 21: *La donna nuda*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana E. Scarpetta — Ore 17,30 e 21: *'O balcone 'e Rusinella*.

QUIRINO — Compagnia di operette Mauro — Ore 17,30: *La moglie ideale* — Ore 21: *Sua altezza balla il walzer*.

VALLE — Compagnia Tina di Lorenzo — Ore 17,30: *Fedora* — Ore 21: *La fiaccola sotto il faro*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21,30; festivo: 17,30 e 21,30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 16 1/2.

CINEMATOGRAFI

REGINA — *La dama di Monsoreau*, dramma.
REALE — *Gli occhi del cuore* e *L'eruzione del vulcano Sakura Sima* nel Giappone.
EDISON — *Nerone e Agrippina*, grande [illegible]

Come fu denunciato e arrestato l'aggressore di M.rs Flavelle

L'assassino studente Pietro Rossi

I precedenti dell'assassino

FIRENZE, 24, notte.

Ormai con l'arresto del Rossi questa triste cronaca di sangue che per tre giorni ha raccapricciato il pubblico potrebbe considerarsi chiusa. La dovremo riaprire il giorno in cui l'assassino dovrà presentarsi dinanzi ai giurati di Arezzo a udire la sua condanna. Ma il fatto tragico di cui ci siamo dovuti in questi giorni occupare esce da quella serie alla quale la criminalità comune ci ha abituati, e merita qualche considerazione retrospettiva.

Come fu detto, Pietro Rossi alloggiava da circa otto mesi nelle pensione della signora Eugenia Charon. Egli non conduceva una vita molto regolare; usciva di casa alle 8 della mattina, tornava dopo pranzo, ed usciva ancora, per rincasare soltanto a tarda notte. Con le persone della pensione parlava raramente, e non era sempre puntuale nel pagamento del prezzo di affitto della sua camera. Verso la fine di marzo la signora Charon si vide, un bel giorno, comparire, in casa un signore anziano, dal tipo di negoziante o di campagnolo, il quale le domandò affannato notizie del suo inquilino. Era il padre di Pietro Rossi, corso a Firenze, dopo aver ricevuto dal figlio una lettera nella quale questi gli dichiarava di volersi uccidere avendo debiti di onore che non poteva pagare.

Quando il padre arrivò trafelato e palpitante d'angoscia alla pensione di Via Guelfa, trovò che il figlio, non pensava affatto al suicidio, ma dormiva invece saporitamente. Avvenne allora una scenata e padre e figlio, finirono coll'uscire di casa, per recarsi a discutere dei loro affari in un albergo della città.

Il giovanotto, riuscì a commuovere il padre, e lo indusse a pagargli i debiti che aveva fatti.

Ma la passione per il gioco aveva preso ormai il Rossi completamente.

Il Rossi si trovò ben presto nuovamente carico di debiti.

In questi ultimi giorni, egli si mostrava molto preoccupato, e dava a conoscere di trovarsi in angustie finanziarie. Non volendo ricorrere al padre, di cui aveva già esperimentato la bontà ed anche le giuste rampogne, sperava nella madre, che più volte di nascosto l'aveva soccorso. Ultimamente infatti il Rossi, aveva potuto avere da lei cento lire, che gli servirono per pareggiare il suo debito con la padrona di casa.

La notte dal mercoledì al giovedì il Rossi rimase fuori di casa, tornò soltanto la mattina, alle 7, si gettò sul letto semivestito, avvertendo la cameriera, che gli spolverasse l'abito *bleu* perchè doveva partire col treno delle dieci. Quella mattina appariva seriamente preoccupato. Si vedeva in lui, l'uomo, che aveva passato la notte insonne intorno al tavolo di giuoco, era pallido, sfinito. Forse tutte le sue risorse erano sfumate e nuovi debiti si erano aggiunti, a quelli che già lo angustiavano!

Alle 10 uscì di casa, e si diresse alla stazione. Egli ha detto più tardi, nel suo drammatico interrogatorio, ad invocare da un amico, dimorante in Val di Chiana, l'ultimo disperato aiuto, per salvarsi alla sua rovina.

Egli era però già un uomo finito. Un uomo che aveva perduto ogni senso di onore, di giustizia, ogni criterio morale.

Sulle prime, la sua aberrazione poteva destare pietà, ma quando noi sappiamo che il Rossi passò quelle poche ore ad Arezzo dopo aver consumato il delitto nel modo che è noto, quando sappiamo che egli si alzò la mattina dopo e andò alla scuola di Via Laura, conversando con gli amici nel modo più indifferente, un senso di raccapriccio ci prende.

Dopo il delitto

Abbiamo parlato con diversi studenti dell'istituto di scienze sociali e con persone che conobbero il Rossi. Tutti si sono trovati d'accordo nel dipingerlo come persona taciturna, dal fare un po' strano, poco comunicativo e assai nervoso. Non studiava molto ed era assai presuntuoso. La mattina dopo il delitto, recatosi all'Istituto di scienze sociali dove frequentò regolarmente le lezioni, narrò agli amici di essere stato il giorno avanti a Milano e di avere perso 500 lire giuocando alle corse a San Siro. Qualche amico scherzando lo accusò di essere l'assassino della signora americana.

— Vedi — gli dissero — sei stato fuori di Firenze tutto il giorno di giovedì, possiedi un vestito bleu, hai un occhio strabico e una rivoltella «Mauser»; e questo è quanto occorre perchè la polizia ti acciuffi!

Il Rossi non mostrò di turbarsi alla terribile accusa e del resto gli amici che avevano accennato alla cosa solo per ischerzo, non si sognavano mai di avere colto nel segno e non prestarono soverchia attenzione all'effetto prodotto dalle loro parole.

Alle 11.30 uscendo dall'Istituto il Rossi si unì a diversi compagni e con loro si avviò verso lo stabilimento fotografico Cattaneo che in questi giorni sta preparando una serie di ritratti degli studenti del terzo corso dell'Istituto di scienze sociali. A domanda del fotografo di posare dinanzi all'obbiettivo il Rossi si schermì dicendo che prima voleva radersi la barba. Egli andò poi alla trattoria Paoli dove era solito fare colazione e si mostrò calmissimo. Da oltre un anno prendeva i suoi pasti assai frugali sempre in gran furia in questa tipica trattoria fiorentina. Anche il personale di questo locale ha dipinto il Rossi come persona un po' strana: prendeva i pasti sempre solo e mangiava velocemente senza parlare con nessuno anzi dai compagni lo si era soprannominato «l'uomo d'affari» appunto per questa sua caratteristica.

Unico cambiamento notato in lui fu questo: mentre per il passato era di poche parole, più spesso cupo che di umor gaio, ora ostentava, una loquacità che non era mai stata abituale. Conversò infatti con la domestica, di argomenti futili, del tempo, della festa del Grillo, delle sue condizioni di famiglia, delle speranze che aveva per l'avvenire, e concluse, accennando anche al fatto di un invio di denari, che attendeva dalla famiglia per poter pagare le lire cinquanta di debito contratto con la padrona di casa.

Ieri sera venerdì tornò alla mezzanotte, e chiese di essere svegliato alle cinque, ma la cameriera gli disse che non intendeva levarsi a quell'ora e che perciò gli avrebbe caricata la sveglia per le cinque e tre quarti. Infatti, quando il commissario Annino, con gli agenti si trovavano nel vestibolo della pensione, già la sveglia scampanava!

Il pomeriggio di ieri il Rossi lo passò, come era sua abitudine, uno po' a casa e un po' al caffè, ma non si sa dove andasse ieri sera. Stamane è avvenuto l'arresto.

Gli studenti di scienze sociali

Gli studenti dell'Istituto di Scienze sociali, al quale apparteneva il Rossi, hanno votato oggi la seguente protesta:

«Gli studenti dell'Istituto di Scienze sociali, dolorosamente sorpresi dal reato compiuto dallo studente Rossi, esprimono la loro profonda indignazione, augurandosi che la vittima possa sopravvivere all'infame attentato».

Il prof. Riccardo Dalla Volta, direttore dell'Istituto stesso ha inviato ai giornali la seguente lettera:

«Reputo doveroso aggiungere alla dichiarazione degli studenti dell'Istituto di Scienze sociali, che già, appena avuta la triste notizia, essi espressero collettivamente la loro profonda impressione, il dolore vivissimo e il senso di esecrazione che in tutti loro ha prodotto il delitto compiuto dallo studente Pietro Rossi e desidero che di ciò sia resa pubblica testimonianza anche per mezzo dei giornali».

Come avvenne la denuncia e l'arresto.

PERUGIA, 24.

La notizia della scoperta dell'assassino dell'americana ha tanto più impressionato da noi in quanto il Rossi Pietro ha studiato in questa città ed è conosciuto da molte persone.

Proseguendo nelle mie indagini ho potuto trovare il giovane che ha scoperto l'assassino e che l'ha indicato alla Pubblica Sicurezza. Si chiama Sertorio Ceccantoni ed è studente al 4.o anno di legge. Egli si trova sempre in preda ad un grande orgasmo, ma non è certo pentito di quello che ha fatto che naturalmente nessun galantuomo deve trovare se non del tutto corretto.

— Io mi trovavo — egli mi ha detto dopo qualche riluttanza — alla stazione di Arezzo, dove era andato ad accompagnare un amico, proprio nel momento in cui giunse il treno dove era stato consumato il delitto.

Dell'assassinio però non seppi nulla in quel momento, perchè rimasi sotto la tettoia pochi istanti. Il predellino della vettura sporco di sangue lo notai anch'io, ma non ci feci proprio alcun caso. Salutato l'amico ripresi la strada verso la città dove appena imboccata Piazza Umberto fui raggiunto da una vettura entro cui si trovava appunto il Rossi Pietro — che è stato in collegio con me dieci anni or sono — il quale rispose al mio saluto con fare molto impacciato, tanto che pensai: Forse ha fatto una qualche scappata e non desiderava di essere visto.

Del resto non si poteva spiegare che così la sua presenza in Arezzo, mentre in questi giorni a Firenze, come in tutte le Università, è più febbrile il lavoro e lo studio più intenso.

— E, quando seppe dell'assassinio?

— Tre ore dopo.

— E come le nacquero i primi sospetti?

— Quando lessi nel giornale la sera che un giovane vestito di bleu era stato visto allontanarsi con una vettura dalla stazione. Il Rossi era appunto vestito con abito di quel colore ed era in una vettura il cui vetturino recava al braccio sinistro il lutto. Però mi ripugnava di giungere fino ad elevare un sospetto così infame sopra un mio compagno che fino a quel momento non avevo ragione di ritenere per un delinquente.

— E allora?

— Allora mi accalorai anche di più nella ricerca della verità, perchè appunto volevo persuadermi della infondatezza di quei sospetti che si venivano sempre più radicando nella mia mente, non so davvero per quale senso telepatico che i fatti mi han dimostrato di possedere.

Fu così che studiate tutte le circostanze di luogo, di tempo e di fatto emerse dalla lettura dei giornali, cominciai col fare una vera e propria istruttoria per mio conto assoluto. Mi presentai, come un poliziotto dilettante, dalla proprietaria del ristorante dove lo sconosciuto assassino aveva mangiato ed anche essa, purtroppo, mi ripetè i ben noti connotati che corrispondevano a quelli del Rossi... No! non può essere lui, io continuavo a ripetere dentro di me, ma una voce più potente mi rispondeva che era lui, non altri che lui!».

Quando il giovane mio interlocutore mi ha raccontato tutta la lotta combattuta fra se e se e lo strazio provato di mano in mano che la verità si faceva strada, ho visto la sua fronte farsi madida di sudore e lo sguardo corrugarsi come se un improvviso malore avesse dovuto coglierlo, ond'io l'ho rincorato approvando il suo atto. la sua denunzia insomma, si che egli ha proseguito:

— Ormai io avevo la certezza e per questo mi decisi a confidare i sospetti miei ad un delegato, cui per altro dissi che era necessario avere la valigia sottomano, e quando questa giunse, e fu riconosciuta dalla padrona del ristorante dove il Rossi si era rifocillato, feci il nome del Rossi e così avvenne l'arresto che ancora mi rattrista e mi impressiona più di quanto non si possa immaginare.»

L'impressione a Chiusi

La famiglia del Rossi

CHIUSI, 24

La famiglia dello studente Pietro Rossi ha saputo solo nel pomeriggio di ieri la ferale notizia ed ora è in uno stato di desolazione che vivamente impressiona. Essa è composta della madre, di una sorella sordomuta per meningite avuta nell'infanzia e di un fratello sano e robusto che accudisce col padre alla bottega di macelleria ed al commercio.

A Chiusi si ritiene che il giovane abbia agito sotto l'impulso di impellenti impegni di giuoco. Frequentava qui il circolo della Caccia e giuocava con freddezza sorprendente. Era affetto da strabismo e nella sua famiglia si hanno notevoli traccie psicopatiche. Infatti egli ha avuto due zie paterne morte al manicomio di Siena e suo padre, circa venticinque anni fa avrebbe dato segni di leggera alterazione mentale. Il giovane Rossi era di carattere mite e di modi educati. Nessuno avrebbe mai immaginato che fosse giunto a compiere un simile reato. Qui pure giocava, al *Circolo Cinegetico*, ma ciò non avrebbe spostate la sua posizione. Si sa soltanto che ultimamente vi perdette L. 200. Ho potuto anche sapere che un anno fa al circolo di Cortona [illegible] pale di giuoco — vinse la bella somma di L. 5000. Poi ne riperdette 2000 e 2 o 3 mesi fa ne perdette altre 3500, per cui fu costretto ad invocare l'aiuto della famiglia che lo sovvenne per la somma complessiva di L. 4000 almeno.

Il fratello Cazio e la sorella Annina che, come vi ho detto, è sordomuta, sono accasciatissimi. I genitori poi sono al colmo della prostrazione e febbricitanti.

NOTE DI VITA ROMANA

Al Circolo Artistico

Meditazioni sulla Moda

La grande vita mondana tace. La invadente beneficenza ha cessato di turbare con le sue invasioni le varie sfere sociali dell'eleganza rituale. Il riposo sottentra all'agitazione del prolungato festeggiamento notturno e rende possibile l'esercizio di pratiche leggere e piacevoli.

Così ho potuto recarmi ieri a visitare la novissima Mostra della Moda Femminile, al Circolo Artistico di Via Margutta, dove — per una idea geniale dell'architetto Bazzani — alcuni artisti hanno esposto — in tre sale luminose — le loro idee sull'acconciatura della donna, esprimendole col mezzo del disegno e dei colori.

Sono stati sempre e in ogni tempo gli artisti — infatti — che hanno trovato nella loro fantasia, nella ricchezza delle loro visioni, nella stranezza dei loro sogni, nella scienza delle linee e nell'arte dei colori l'espressione concreta per rendere tangibile e possibile quel bisogno eterno, che è in noi *ma nella donna sopratutto*, di figurare, di mettersi in vista, di apparire e di *parere*.

Se quello che hanno trovato abbia sempre corrisposto allo scopo e sia stato sempre bello, non è possibile discutere in questa rubrica senza perdersi negli intricati meandri di uno studio storico ed artistico troppo arduo e troppo elastico.

Nell'acconciatura attuale, leggera e graziosa, che lascia intravedere fugacemente ciò che non è lecito approfondire, che permette le movenze libere e sciolte «*con certi cadimenti oltre il signorile signorili*» — direbbe l'Aretino — le belle compagne di Persefone, senza bisogno d'alzar le falde delle vesti per mostrare le caviglie finissime e le trasparentissime calze, farfalleggiano e trasvolano rapide con calcolata noncuranza innanzi a noi, lasciandoci nell'animo turbato un presentimento amaro e nostalgico di ignoti e reconditi paradisi.

Ricordate come le donne erano vestite fino a pochi anno or sono? Strette in busti ferrei e malsani, ingolfate da protuberanze artificiali, impacciate per incomodi impedimenti, esse avevano perduto ogni grazia, ogni profilo, ogni linea: erano una riunione di opposizioni passanti dall'infinitamente stretto all'esageratamente sviluppato, — avevano acquistato un'andatura borghesemente inflessibile con la quale simboleggiavano la rigidezza dogmatica della loro fedeltà coniugale!

Guardate adesso. Adesso...

Ma non credete anche voi che la moda attuale più che un'grazioso capriccio momentaneo, sia l'espressione vivace di un bisogno necessario ed impellente piegato ai rigori stretti delle *convenienze* e stanco delle vecchie massime e delle antiche convenzioni fritte e rifritte nell'olio rancido della morale cattolica? Non siete voi pure della mia stessa idea?

La seduzione femminile — infatti —... è vero, la seduzione femminile — come sempre — allontana dal dovere, ed io, è del Circolo Artistico e della sua Mostra che debbo invece parlarvi. Ma ormai mi sono distratto e voi capite ove viaggi la fantasia mia in queste momento... Quindi mi limiterò a dirvi soltanto: «andate a visitarla!» — La Mostra intendo. Quello che gli artisti vi espongono non è sempre nuovo: alcuni più che alla moda hanno pensato a far dei quadretti di genere altri hanno esposte delle irrealizzabili fantasie. Alcuni — come il Sartorio — espongono dei modelli d'abiti così seri e così semplicemente arcaici e borghesi da essere adottati — tutt'al più — dalla moglie del *Cittadino che protesta* (Dio mio! mi arriverà ora, una terribile lettera di *protesta davvero* del prof. Sartorio!) altri — semplificando molti problemi — propongono di vestire le nostre signore con qualche ragnatela ornata di pellicce. Non sarò io a lagnarmene. Andate, andate a visitare questa mostra (l'entrata è gratuita) e vi osserverete molte cose geniali, molte interessanti e molte anche nuove. Il vostro tempo non sarà stato speso invano; e ne uscirete con una impressione piacevole e ammirerete la donne, per la strada, con occhio più cosciente e più evoluto.

Ma sopratutto potrete ammirare una cosa nuova — per noi, in Italia — degna di ogni incoraggiamento e di ogni lode. Intendo con questo i bellissimi velluti esposti dalla signora Gallenga e adattati con molto gusto da essa alla *toilette* femminile. Con un processo tecnico semplice ed artistico, la signora Gallenga ha stampato sulla stoffa alcuni motivi decorativi di grande effetto e *di grande stile*, alcuni dei quali sono la riproduzione di antichi ornamenti — come quello ripetuto da un piviale di Bonifacio VIII — ed altri delle semplici divagazioni decorative che aggiungono i loro riflessi brillanti e le sorprese del colore agli ondeggiamenti luminosi del velluto producendo un effetto graziosissimo e inaspettato. La moda femminile non potrà non accettare questo nuovo fattore d'eleganza e potrà certamente valersene nella ricerca sempre maggiore dell'eleganza unita al buon gusto. Per questo — se non fosse altro — la signora Gallenga è degna di ogni lode.

Ma come dicevo... andate al Circolo Artistico, andatevi e me ne ringrazierete.

GIULIO SECONDO.

Il maestro Nardi a Londra

LONDRA, 24.

V'informo del successo incontrastato riportato dal maestro Alfredo Nardi, ben noto nel mondo artistico di Roma, nel concerto dato in questi giorni nella Kensington Town-Hall. Tanto come autore geniale e corretto, poichè tutti il programma era composto di suoi lavori, quanto come esecutore appassionato e di bravura non comune delle sue composizioni per violino, il maestro Nardi ebbe il plauso unanime e insistente dell'uditorio distintissimo che affollava la sala. S. E. il marchese Imperiali, nostro ambasciatore, fece scusare a mezzo di un segretario dell'Ambasciata la sua assenza a causa di precedenti impegni.

Concerto Lualdi a Trieste

TRIESTE, 23.

Al «Politeama», il maestro Lualdi, il distinto e valoroso musicista che fu già allievo della scuola di Santa Cecilia di Roma, ha tenuto un applaudito concerto.

Il maestro Lualdi — che il pubblico triestino applaudì di già sul podio del concertatore al «Politeama» — non era nuovo nell'arringo orchestrale, e la sua Cantata su poesia del Graf fu accolta altrove con grande favore.

Colto musicista com'è, ebbe ad affermarsi come tale in questo suo concerto.

L'interessante saggio procurò al giovane musicista applausi vivi e [illegible]

Un comma rivoluzionario in una leggina modesta

E' stata ripresentata alla Camera la proposta di una leggina, già d'iniziativa dell'on. Pescetti, dall'aspetto simpatico ma insidiosa sotto il velame; leggina che, per poco, la passata legislatura, nel suo senso di stanchezza e di esaurimento, stava per approvare, riflettente il riscatto dei ponti gravati di pedaggio.

Questa proposta di legge ci preoccupa — più che per la facilità con cui lo Stato, i Comuni e le Provincie procedono all'espropriazione delle aziende industriali, svincolandosi a loro libito da impegni volontariamente assunti, ed arbitrariamente imponendo essi stessi i criteri di indennizzo — ci preoccupa, dicevamo, perchè contiene, sebbene nascosti, principii sovvertitori del nostro diritto pubblico e privato, e, sotto la forma speciosa di riflettere un argomento particolare, come quello del pedaggio, intende a stabilire di straforo criterii che potrebbero poi esser tratti abilmente ad altre applicazioni nel campo delle espropriazioni e dei riscatti da parte dello Stato e degli Enti pubblici.

L'on. Pescetti comincia col nascondere abilmente il lato sovvertitore e socialistico della sua proposta, ed avverte, a mo' di proemio ad essa, con aria di serietà e di concessione: « qualunque sia la ragione e l'origine della imposizione del pedaggio, non si richiede di risolvere la questione con la severità di un dato momento storico, ma viene proposto di riscattare i diritti dei terzi mediante il pagamento di un congruo indennizzo, accogliendo una soluzione che tiene conto ad un tempo delle ragioni d'interesse pubblico e di quelle dei concessionari ».

Quando si tratta di calcolare l'indennizzo, il progetto stabilisce, in un nascosto capoverso dell'art. 3, che l'equa indennità sia diminuita dell'ammontare dei fondi di riserva ordinarii e straordinarii risultanti dai bilanci delle Società concessionarie.

Noi prescindiamo dal caso particolare della espropriazione dei pedaggi, e riguardiamo solo questo punto, riflettente le riserve, che è gravissimo, poichè una volta accettato il principio, potrebbe essere suscettivo di altre infinite applicazioni.

Si pretende in sostanza di confiscare le riserve che costituiscono i risparmi dello espropriando e che servono a far fronte a futuri eventi, portandole a diminuzione dell'indennizzo. A prescindere che la riserva di una Società può essere in parte conseguente ad un'altra industria e ad un altro introito di pertinenza della Società stessa, con la disposizione del progetto si viola addirittura il diritto di proprietà e si confisca la riserva quasi fosse un fondo illegittimo, mentre il concetto stesso di riserva è contenuto nella legge. In altre parole si estende l'espropriazione non solo all'industria in sè e per sè, ma anche agli utili e risparmi costituenti le riserve e appartenenti alla gestione privata dell'industria o servizio stesso, senza poi contare che le riserve medesime stavano pure a costituire le garanzie dei creditori sociali, giacchè è risaputo che la riserva ha tra le sue funzioni quella di garantire i diritti dei terzi impegnati con la Società. Tutto questo è enorme, sbalorditorio, straordinario. Solo una mentalità unicamente riscaldata dal sole dell'avvenire, può arrivare a questi tentativi, per tutta una diversa concezione e aspirazione in ordine all'istituto della proprietà e ai diritti patrimoniali. Ma nè il Governo, nè il buon senso possono concordare con la fantasia del Deputato socialista fiorentino.

Questa « appropriazione » delle riserve porta infine l'effetto di farsi luogo all'espropriazione gratuita sotto una forma volutamente speciosa e insincera. Ora se la espropriazione senza corrispettivo d'indennizzo può rispondere alle teorie ed alla tattica di un programma.... « massimo », socialistico e quindi ai principii [illegible] dottrinali del Deputato socialista fiorentino, contraddice a tutti canoni vigenti nella materia delle espropriazioni e agli stessi fondamenti del nostro diritto pubblico che non si vorranno modificare o rimuovere « ab imis fundamentis » nell'occasione modesta del caso che ha interessato l'attività del Deputato socialista Pescetti, nell'imminenza delle elezioni generali prima, e, di poi, in quella delle elezioni amministrative. Se in questa circostanza giova ad un deputato socialista scendere in piazza e parlare al popolo di riscatto da vecchi usi feudali, e del [illegible] sacro diritto alla viabilità, non giova al Governo, il cui primo Ministero [illegible] sertore più fiero e vigile dei principi regolatori del nostro « jus » pubblico, non giova dicevamo, confortare del suo appoggio incondizionato una legge, la [illegible], « così com'è formulata », [illegible] nuovi ed inaccettabili principii, [illegible] denti comunque, per importanza e [illegible], il caso minuscolo del riscatto dei [illegible] a pedaggio.

Come alla sua iniziativa, intesa ad attuare addirittura uno dei numeri del « programma massimo » del socialismo con l'espropriazione violenta e qui senza indennizzo, l'on. Pescetti sia riuscito a trovare l'adesione di un dotto [illegible] ed autorevole Parlamentare, dell'on. Luigi Rossi, seguace di ben diverse [illegible] politiche, non comprendiamo, nè [illegible] diamo al Deputato fiorentino, [illegible] ci obbietterebbe argutamente il proverbio, portato sulla scena da Ferdinando Martini: « Chi sa il giuoco non l'insegni ».

Noi non entriamo nel merito della questione di pedaggio; non neghiamo neppure che la proposta di legge abbia nel suo fine, che diremo « fine ultimo » se non fosse « apparente », un lato simpatico e democratico; nè ci occupa [illegible] questione se lo Stato e gli Enti pubblici siano tenuti o no a prestar fede ai contratti da essi liberamente conchiusi e [illegible] comunque, abbiano il diritto di fissare unilateralmente ed arbitrariamente l'indennità. Niente di tutte queste cose, che pur sono notevoli e gravi. Solo la [illegible] ora [illegible] ciata confisca delle riserve ci induce a domandare al Governo — non all'on. [illegible] cetti che ha una sua propria dottrina e mentalità — se la proprietà privata [illegible] alla non sia per diventare un mito, e se l'indennità in materia di riscatto o di espropriazione non sia per essere un simulacro da relegare tra le menzogne convenzionali di cui discorre Max Nordau.

Il gen. Spingardi a Tripoli

Abbiamo da Siracusa, 23, ore 22:

Col direttissimo tripolino è arrivato il generale Spingardi, accompagnato dalla signora. Il generale ha proseguito per Tripoli sul piroscafo *Memfi*, mentre sua signora è rimasta al *Palace Hôtel*.

Ribelli puniti a Bir Gardan

BENGASI, 23.

Il 21 corrente la colonna leggera mista in prossimità di Bir Gardan, ha posto in fuga un gruppo di ribelli, ne ha uccisi sette ed ha incendiate le tende e l'orzo. Nessuna perdita da parte nostra.

Le nostre navi

Abbiamo da Siracusa, 24:

Nel porto di Augusta si trovano le R. N. *Dante Alighieri* e *Leonardo da Vinci*. Si di[illegible]

LE ELEZIONI GENERALI AMMINISTRATIVE

Panormus felix

PALERMO, maggio.

« E sopratutto bisogna correggere la leggenda biblica del povero Lazzaro, seduto sui gradini del ricco Epulone, che gli porgeva le briciole; Lazzaro vuole entrare anch'egli nella casa e vuole partecipare al convito, e rifiuta le briciole, perchè chiede anch'egli il diritto alla vita, alla gioia, al sole, alla felicità ».

Così parlò l'avv. Giuseppe Lo Bianco in un pubblico comizio tenuto dai partiti popolari nella Piazza San Cosmo. Dopo di che non resterebbe che augurare al povero Lazzaro buon appetito, e ritirarsi tranquillamente in attesa degli eventi.

Ma, questa volta, purtroppo, il povero Lazzaro non troverà nemmeno le briciole. Non c'è più niente! Nemmeno le briciole!

Proprio così! L'attuale Amministrazione che vive gli ultimi istanti di una vita agitata e tellurica, dichiara — e forse non a torto — che le finanze sono esauste, che il Comune corre vertiginosamente al fallimento, e che l'Amministrazione che si trova al potere ha dovuto fare sforzi inauditi per scongiurare una crisi che avrebbe potuto avere conseguenze di una gravità eccezionale. E che l'Amministrazione dica il vero lo provano le continue processioni di bidelli, insegnanti straordinarii, impiegati fuori ruolo, ploranti o il pagamento di una mesata scaduta già da un semestre o la retribuzione di un lavoro straordinario compiuto due anni addietro. La cassa comunale — ciò è evidente — non si trova quindi nelle più floride condizioni.

Da questo stato di cose — che oramai minaccia di perpetuarsi chi sa fino a quando — è giusto che si esca una buona volta. Dopo il famoso *Blocco* del 1909 — che ebbe una vita poco felice, ed ingloriosamente morì — la cassa del Comune non ha più avuto un *sorriso d'oro* per gli amministratori. Che cosa hanno questi compiuto durante la loro gestione? Hanno fatto cose buone o non hanno saputo far nulla nell'interesse dei loro amministrati? A giudicare dalle disastrose condizioni in cui lasciano le finanze c'è da pensare che nulla di buono abbiano saputo escogitare a vantaggio della cosa pubblica. Ma quando si fa loro un'accusa così precisa e categorica gli attuali amministratori si ribellano energicamente; dichiarano che chi asserisce ciò è in perfetta mala fede, giacchè è ormai risaputo da tutti — anche da coloro che non si occupano di politica amministrativa — che le risorse del Comune, così come sono impostate, non potranno giammai, non che dare un piccolissimo utile, neanche bastare a mantenere un bilancio di modeste proporzioni. Si affaccia quindi la necessità ineluttabile di imporre nuove tasse. « Noi — dicono — non lo vogliamo fare. Saranno costretti a farlo i partiti popolari a cui lasceremo il passo libero. Nelle prossime elezioni non ci presenteremo. »

× × ×

Indipendentemente da questa decisione, che forse sarà mantenuta sul serio, i partiti popolari si accingono a dare un vigoroso assalto alla amministrazione comunale. In una grande riunione tenuta giorni sono nei locali del Circolo socialista, vi fu un'aspra lotta per decidere quale delle due tendenze avrebbe dovuto trionfare: lista di maggioranza, o lista di minoranza? Lista di maggioranza, decise l'assemblea; ed il Consiglio direttivo del Circolo socialista, che proponeva addirittura una lista di minoranza, si dimise.

Lista di maggioranza, quindi: sessantaquattro nomi così divisi: ventiquattro socialisti, ventiquattro radicali, sedici democratici-costituzionali che fanno capo all'on. Empedocle Restivo il quale deputato del II Collegio, a Montecitorio fa parte del gruppo democratico-costituzionale.

Col trionfo di una lista cosiffatta, avremmo a sindaco il prof. comm. Liborio Giuffrè, radicale; prosindaco l'on. Alessandro Tasca; assessore delle Finanze l'avv. Salvatore Sangiorgi Invidiato, che gode nell'ambiente fama di provetto finanziere.

Ma, a questo mondo, non c'è rosa senza spine! E, nel momento attuale, le spine dei popolari sono i *castagnari!* I *castagnari?* Chi sono costoro? La *Tribuna* ne sa qualche cosa. Nelle passate elezioni politiche un gruppo di venditori di castagne lesse, sorto in Piazza Ballarò nel I Collegio, volle fare della politica, e si buttò a capofitto a sostenere la candidatura dell'on. Nunzio Nasi contro l'uscente on. Di Stefano. La *Tribuna*, nel fare la cronaca del movimento elettorale, ebbe a notare pure l'atteggiamento dei venditori di castagne lesse, che chiamò, senz'altro, il *partito dei castagnari*. E siccome tutto ciò che emana dalla *Tribuna* è ben fatto, così i nostri bravi venditori non solo non si adontarono per il titolo di *castagnari*, ma lo adottarono per il loro partito che, naturalmente, non fu formato soltanto di venditori di castagne, giacchè in esso si fusero tutte le piccole associazioni di malcontenti, e tutti i cittadini che protestano sempre ed in ogni occasione. I *castagnari* furono quelli che mandarono Nunzio Nasi al potere, i *castagnari* saranno quelli che, sulla bilancia delle elezioni amministrative, faranno sentire tutto il loro peso; forse saranno quelli che vorranno Nunzio Nasi prosindaco di Palermo! Ed hanno già pronta una lista di 64 nomi di liberali-castagnari, come essi li chiamano; uomini non ascritti ad alcun partito e che hanno fede e devozione in Nunzio Nasi. La corona di bronzo deposta sulla tomba di Francesco Crispi, il corteo di diecimila persone, il discorso di Nunzio Nasi, sono cose che hanno avuto un unico e principale scopo; dimostrare alla luce del sole le forze di cui essi possono disporre, e come sono agguerriti e disciplinati per la prossima grande battaglia elettorale.

Vi è chi sostiene che una scissura si verificherà prestissimo nelle file dei *castagnari*, parecchi dei quali passerebbero, armi e bagagli, nelle file dei popolari; ma tutto ciò è sempre nel campo del « si dice » e tutto lascia perciò prevedere che la lotta si restringerà esclusivamente fra popolari e *castagnari*.

Panormus felix.

× × ×

E così Palermo è veramente una città felice! A parte i candidati e coloro che aspirano ad esser tali, a parte quelli che sono direttamente interessati nella lotta, tutti, o quasi, si disinteressano delle due imminenti battaglie: la provinciale e la amministrativa.

Soltanto i popolari hanno iniziato le loro battute d'aspetto; i soliti comizi nelle piazze principali dei mandamenti, di giorno e di sera. Gli oratori di second'ordine si alternano; l'oratore principe è sempre uno: il principe di Cutò, on. Alessandro Tasca. I *popolari* sanno per esperienza quanta profonda simpatia inspiri la persona del Tasca, con quale fascino (idee a parte) egli sappia avvincere la folla. E' perciò che tutti i comizi popolari riescono discretamente affollati. Si [illegible] pur non essendo affatto socialista o popolare, per ascoltare la sua parola calda ed insinuante, non sempre convincente, ma ognora affascinante. E' così che i *popolari*, per bocca del loro duce, hanno affermato che sarà inevitabile di ricorrere a nuove tasse o di trasformare le attuali. Alla... trasformazione nessuno ci crede, delle nuove siamo tutti sicuri. Ci vuole del coraggio a parlare in Palermo di nuove tasse e l'on. Tasca ha dichiarato di averlo, questo coraggio, ed ha affermato senz'altro, in pieno periodo elettorale che le tasse sono indispensabili. Il palermitano resta quindi avvisato: anche mandando al Palazzo delle Aquile 64 socialisti egli dovrà subire delle nuove tasse, come se non fossero sufficienti ad esasperarlo quelle che paga attualmente.

I *popolari* hanno giuocato di audacia e si sono recati a tenere un comizio in piazza Ballarò, la cittadella dei *castagnari*. L'on. Tasca ed i suoi amici arrivarono quando la piazza era gremitissima di *castagnari* che li accolsero al grido di « Viva Nasi ». Tale accoglienza sconcertò non poco i popolari e si temette un conflitto fra le due correnti; ma i *castagnari*, dando prova di grande civismo, tacquero subito e lasciarono la parola al Tasca che potè svolgere il tema che si era prefisso per quella seduta, avendo anche una parola dolce per i *castagnari*, che paragonò senz'altro ai *sanculotti* della rivoluzione francese, che, disse, furono così chiamati dal governo in senso dispregiativo, perchè rivoluzionari, come sotto il governo dell'on. Giolitti si vollero chiamare *castagnari* gli insorti del Mandamento Palazzo Reale. Ma, malgrado tutte queste belle parole, ancora un accordo fra popolari e castagnari è lontano ad avverarsi.

I *castagnari*, tanto per non essere da meno dei loro avversari già si preparano alla lotta, aspettando il ritorno dell'on. Nasi, che ne assumerà personalmente la direzione.

Come prima battuta essi annunziano un comizio a fra poco. Aspettiamo...

NINO SOFIA.

Una nave-faro inglese capovolta
25 marinai annegati

HALIFAX, 24.

Un radiotelegramma ricevuto da Liscomb annunzia che la nave-faro « 19 » è stata scoperta capovolta sugli scogli di Crok a sei chilometri dall'ancoraggio della baia di Lis.

Sono stati trovati dei canotti di salvataggio completamente in pezzi e sei cadaveri.

Pare certo che tutto l'equipaggio sia perito.

Non è stato possibile avvicinarsi alla nave naufragata a causa della violenza delle onde, ma si continua la ricerca dei cadaveri, poichè si crede che i 25 uomini che componevano l'equipaggio sieno tutti annegati.

Il battesimo di Luigi Napoleone
La Regina Margherita è la madrina

BRUXELLES, 24.

Nel pomeriggio è stato celebrato nell'intimità il battesimo del principe Luigi Napoleone, figlio del principe Vittorio Napoleone.

La cerimonia è stata tenuta nella cappelle privata dell'abitazione del principe Vittorio Napoleone da mons. Nerscher. Padrino è stato il principe Luigi Napoleone, fratello del principe Vittorio, e madrina la Regina madre d'Italia, rappresentata dalla principessa Laetitia, sorella del principe.

" Gl'italiani all'estero "

L'avvocato Giovanni Cacace, già presidente della « Dante Alighieri » a Buenos Ayres, presentemente in Roma, presso il *Grand Hôtel Continental*, si è dedicato a scrivere una opera in quattro grossi volumi, il cui titolo è una promessa di interesse vivo e palpitante: « *Gli Italiani all'Estero* ». Chi ha la intimità con l'autore assicura trattarsi di un lavoro di gran mole, in cui sono descritti con sobrietà e fedeltà uomini e avvenimenti, bisogni, necessità, usi, abitudini delle nostre vaste collettività nelle due Americhe e altrove: e così i quattro volumi — nei quali passano una infinità di personaggi ben noti, dal Duca degli Abruzzi a Enrico Ferri, da Mascagni alla Duse, dalla Gramatica a Guglielmo Ferrero — avranno indubbiamente un grande successo. Quest'opera, di cui è stato ampiamente parlato nel n. 21 della *Tribuna Illustrata*, sarà pubblicata fra non molto.

NOTE VATICANE

Il Concistoro segreto di domani
I nuovi porporati di Curia - Il card. Giustini

Domani Pio X terrà Concistoro segreto: il Concistoro essenziale, nel quale il Papa pronuncia l'allocuzione e nomina i cardinali. Vi assiste solamente il Sacro Collegio. Giovedì si svolgerà poi il Concistoro pubblico nel quale il Pontefice impone ai nuovi porporati il cappello rosso: presenziano questo i vescovi, le alte notabilità della Chiesa e molti invitati.

IL CARDINALE GIUSTINI

Come è noto Pio X non aveva tenuto Concistoro dal 2 dicembre 1912. L'attuale è stato preceduto da laboriose trattative. Finalmente il Papa ha nominato — come dicemmo — tredici nuovi cardinali fra italiani e stranieri: tutte figure spiccate e che occupano i più alti uffici nella gerarchia.

Fra i nuovi cardinali eminenti sono le personalità dei tre prelati appartenenti ai Segretariati delle Congregazione romane, cioè alla direzione dei Dicasteri del Governo della Chiesa: monsignor Serafini, monsignor Tecchi, monsignor Giustini.

E' quest'ultimo un giureconsulto la cui fama ha varcato i confini del mondo cattolico. Nato a Cineto Romano da famiglia benestante e munifica, fu affidato al seminario di Subiaco, dal quale passò nel Seminario diocesano di Tivoli, ove studiò belle lettere sotto l'insegnamento dei Gesuiti che avevano colà formato un centro di cultura. Il Giustini si distinse subito per la conoscenza profonda degli autori classici, e vinse facilmente il concorso, bandito dopo qualche anno, per un posto al Seminario Pio in Roma, ove si recò nel novembre del 1871. Ivi rimase sino all'agosto del 1880 conseguendo le lauree in filosofia, in teologia e diritto.

Non appena tornato in diocesi, Leone XIII, che aveva avuto sentore dell'ingegno del Giustini, lo richiamò nel novembre di quell'anno stesso in Roma affidandogli, quantunque giovanissimo, la cattedra di diritto romano nella Università Pontificia di Sant'Apollinare. Il suo magistero, durato fino al 1896, culminò la sua attività e il suo prestigio aprendogli la via alle più delicate mansioni nei dicasteri ecclesiastici, quale di sommista nel 1893 nella Congregazione dei Vescovi e Regolari e di uditore, nel 1897, del tribunale della S. Rota. Nel 1898, per dar speciale impulso di sapere e di disciplina all'Università dell'Apollinare, fu da Leone XIII prescelto a prefetto degli studi di essa il Giustini. Egli additò senz'altro al Pontefice la incipiente corrente modernista serpeggiante già a traverso le mal celate novità neo-razionalistiche dell'abate Loisy, [illegible] che la nuova corrente non toccasse le pure tradizioni del dogma e della scuola cattolica e non penetrasse le auguste mura di quell'Ateneo. Nè fu ritenuto per questo un reazionario. Il suo arduo mandato di deviare l'onda delle nuove teorie, sortì esito buono e costituì — per la Santa Sede — la epoca aurea del dotto prelato. Dopo la sua direzione l'Apollinare fu irrimediabilmente chiusa. Monsignor Giustini lasciò precisamente la reggenza di quella Università il 28 aprile 1902, allorchè fu nominato da Leone XIII segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, il quale ufficio, coperto con speciale attitudine, gli procurò poi la nomina dall'attuale Pontefice di segretario della nuova Congregazione per la disciplina dei Sacramenti, mansione che egli ha tenuta con rara competenza fino al suo recente innalzamento alla Porpora. Furono a lui affidati anche gl'incarichi di consultore del S. Officio, di Propaganda e del Concilio, non che quello di membro per il nuovo codice Canonico, cui egli ha portato fino ad oggi, con vivo interessamento, il largo contributo delle sue vedute ponderate e profonde.

Ma fu la scuola, sopratutto, che meritò al Giustini, può dirsi, ammirazione mondiale. L'insegnamento delle istituzioni di diritto romano ch'egli fece per ben 16 anni, dette enorme prestigio a questa cattedra. Le lezioni del Giustini ritenute acute e di fine analisi comparativa, originali per la indagine di tutto il pensiero classico romano considerato nella sua multiforme attività e manifestazione giuridica, erano frequentate dai più illustri cultori di diritto. E fra prelati e vescovi di ogni nazione, spesso si notavano alunni e insigni titolari della R. Università della Sapienza. Le lezioni del Giustini dall'aula ormai angusta ove si erano incominciate a tenere e dovettero ben presto esser trasferite nell'aula magna dell'istituto, altrettanto spaziosa quanto l'atrio stesso della basilica di S. Apollinare. Monsignor Giustini, non volle però mai affidare alle stampe le sue lezioni. Le « dispense » dei principali trattati di diritto romano, come *de iure familiae — de iure successionis testatae et intestatae — de obligationibus et contractibus — de iuribus in re*, sono oramai rare e solo possono trovarsi nell'archivio di Stato, nella biblioteca Nazionale e presso quei cultori di diritto che le acquistarono all'epoca felice del suo insegnamento e consultano tutt'oggi con preferenza e profitto.

Cosa certo significativa è l'omaggio ora reso al suo ingegno espresso con la promozione alla porpora.

Un rilievo interessante: l'episcopato di America, apprese sotto di lui il giusto senso della coscienza giuridica; la quale è, senza dubbio, pur secondo la concezione canonica, elemento primo, indispensabile al sano governo della Chiesa.

Certo è che al Giustini, quantunque non sia toccato di compiere missioni di indole diplomatica o politica, non può negarsi quel tatto e quella sagacia che possono competere ad uomo di Governo non essendovi tesi o problema politico che non trovi la giusta soluzione in una profonda ed esatta valutazione dei rapporti cioè in un perfetto senso giuridico.

Il nuovo cardinal Filippo Giustini unisce a potenti qualità di equilibrio teoretico e pratico, una pronta visione, un largo intuito, ed una corretta energia.

Doti certo non disprezzabili nel criticissimo momento che la Chiesa di Roma attraversa.

Un parco automobilistico e uno aeronautico a Trento

TRENTO 24.

Secondo notizie attendibili, sarà creato prossimamente a Trento un grandioso parco automobilistico militare con oltre 100 vetture ed una scuola per *chauffeurs*.

Intanto proseguono le pratiche per l'erezione nella località alle Ghiaie di un *hangar*. Verrà colà distaccata una sezione aviatoria e stabilita una scuola di aviazione.

Si dice pure che sarà posto a Trento un Comando superiore militare, tenuto da un arciduca.

La verifica della probabile residenza di un principe imperiale a Trento è già corsa altre volte: ora, però, sembra che [illegible]

Il discorso di Sazonoff alla Duma
su la politica estera

PIETROBURGO, 24.

La posizione dell'Intesa

Ieri il Ministro degli esteri, conte Sazonoff, ha fatto alla Duma l'atteso discorso su la politica estera.

Egli ha cominciato col notare che ora andiamo verso un periodo di calma, quantunque molte cose ancora siano da sistemare.

Per quanto riguarda la trasformazione della Triplice Intesa in alleanza, l'oratore ha dichiarato che i vincoli che esistono attualmente tra le tre nazioni, soddisfano completamente i loro scopi comuni. La Triplice Intesa sarà sempre pronta a cooperare con la Triplice alleanza per il mantenimento della pace.

La solidarietà manifestata dalle Potenze della Triplice Intesa ha considerevolmente contribuito alla felice liquidazione della crisi. La Russia continua a basare la sua politica estera sulla incrollabile alleanza con la Francia nonchè sull'amicizia con l'Inghilterra. Durante venti anni l'alleanza francorussa ha dato sufficienti prove della sua fecondità e il convincimento della necessità di essa ha profondamente penetrato la coscienza delle due nazioni alleate. La prossima visita che il signor Poincaré deve fare in Russia fornirà una nuova occasione di manifestare i sentimenti di mutua cordialità che esistono tra la Francia e la Russia. Essendo convinti che il coordinamento dell'indirizzo politico costituisca la condizione essenziale della saldezza e della fecondità dell'alleanze, i due Governi mantengono permanente contatto per la discussione di tutte le questioni che li interessano.

« Questo metodo di negoziati — dice il Ministro — accelerando e semplificando le trattative tra le Potenze della Triplice Intesa, arrecò notevole vantaggio. A tale proposito, recentemente furono diffuse voci di trasformazione della Triplice Intesa in alleanza. Il Ministro crede che si esageri la importanza della questione di forma. Si può immaginare un'alleanza formale non basata su una reale comunanza di interessi e non sostenuta dalla mutua simpatia dei popoli e d'altro canto vi sono aggruppamenti politici di Potenze completamente naturali a cagione della unità dei loro fini. Questo ultimo caso cioè di avere fini solidali, costituisce una garanzia indipendentemente dalla forma e dalla estensione delle convenzioni scritte. L'alleanza franco-russa e l'amicizia anglo-russa soddisfano pienamente a tale condizione poichè l'una e l'altra continuano a consolidarsi e a svilupparsi, dimostrando, così, la loro vitalità.

« Il Ministro crede che la Triplice Intesa, ripetendo in ciò la storia della Triplice Alleanza, abbia fatto scomparire ogni sentimento di inquietudine a proprio riguardo, perchè è interamente priva di qualsiasi spirito di aggressione e non fa che contribuire alla conservazione dell'equilibrio europeo, sempre pronta a cooperare con la Triplice Alleanza per la conservazione della pace. »

La Russia e la Triplice

Il Ministro constata poi gli sforzi fatti dalla diplomazia russa per mantenere buoni rapporti con la Germania. Buoni rapporti che potrebbero anche essere migliori se una certa male avvisata stampa non li turbasse con notizie tendenziose e spesso esagerate. Il ministro si augura che presto cessi la polemica fra giornali russi e tedeschi, tanto più che si è alla vigilia della rinnovazione del trattato di commercio. Ed è necessario che questo trattato sia stipulato in modo da essere vantaggioso alle due parti.

Quindi Sazonoff dichiarò la conformità di vedute fra lui e la politica austriaca e ricorda il recente discorso di Berchtold col quale egli concorda completamente. E dichiara che egli spera che il movimento russofilo della Galizia non sarà incoraggiato dalla politica russa.

Le relazioni con l'Italia — aggiunge il Ministro — sono piene di simpatia.

La questione balcanica e l'Albania

A proposito della situazione nei Balcani, il Ministro si riferisce al *Libro arancio* e dice che ha poco da aggiungervi.

La missione della Russia, — dice il Ministro — è di pacificazione e le sue tradizioni sono di benevolenza imparziale verso tutti gli Stati balcanici e di appoggio a ciascuno di essi a condizione certamente della reciproca fiducia e sincerità.

Il Ministro vuole sperare che i Governi balcanici, proseguendo nel loro compito di lavoro pacifico nei territori recentemente annessisi, comprenderanno che per incorporarsi nuovi territori non basta conquistarne le terre, bisogna anche ottenere l'affetto e la fiducia dei nuovi cittadini. E in ciò sta pure l'unica condizione non soltanto per la pacificazione interna, ma anche per il mutuo ravvicinamento tra gli Stati balcanici, necessario nel loro proprio interesse di sviluppo pacifico e di indipendenza, sulla base del motto: « I Balcani ai popoli balcanici », molto intelligibile e famigliare per loro tutti.

Quanto all'Albania — ha soggiunto Sazonoff — noi seguiamo, bene inteso con l'attenzione che meritano, gli avvenimenti di questo paese, per quanto essi toccano gli interessi degli Stati vicini. Ora, questo paese si trova in condizioni prossime all'anarchia.

Sazonoff si occupa infine delle relazioni della Russia con la Turchia e così conclude:

— La liquidazione della crisi balcanica ha esercitato un'influenza favorevole sui rapporti tra la Russia e l'Impero ottomano, per il quale i possedimenti europei erano cagione di debolezza. Nella soluzione del problema della sua riorganizzazione interna, la Turchia troverà la Russia disposta a prestarle il suo concorso. La libertà del commercio marittimo degli stretti, conforme agli interessi turchi e che risponde a bisogni vitali della Russia, non può essere realizzata che a condizione del pacifico sviluppo della Turchia. La recente evoluzione della questione armena attesta le intenzioni pacifiche dell'attuale Governo turco. Il Governo russo non può rimanere indifferente di fronte alla situazione delle provincie armene dell'Anatolia limitrofe al Caucaso. »

Il Ministro accenna alla visita a Pietroburgo dei Principi ereditari di Rumania e si compiace delle calorose accoglienze loro fatte, pegno dell'amicizia della Russia per la Rumania col cui sovrano lo Zar s'incontrerà prossimamente.

Trattando della questione persiana, ne ha dichiarato temporanea l'occupazione del territorio.

Terminato il discorso di Sazonoff hanno parlato Miliukoff, Dobrinsky, Tremsoff e altri deputati.

Alla Delegazione Austriaca
I socialisti per i buoni rapporti italo-austriaci

BUDAPEST, 24.

Ieri alla seduta della delegazione Austriaca, terminandosi di discutere il bilancio dell'Interno il socialista Pittoni ha detto di constatare con soddisfazione che tutti i membri della Delegazione hanno espresso un giudizio calmo e perciò giusto sugli avvenimenti in Italia. La situazione degli italiani in Austria, al pari di quella delle altre nazionalità nella condizione attuale è tutt'altro che piacevole. Se si considera la condizione nazionale ed il regime del momento del tutto assolutista non bisogna meravigliarsi che in molte persone che ragionano superficialmente sorga l'idea di una unione con lo Stato italiano.

L'oratore ha osservato che l'attuazione di una tale unione significherebbe un pericolo di guerra non soltanto fra l'Austria Ungheria e l'Italia ma forse anche di una guerra europea. Inoltre bisogna considerare che la promiscuità linguistica dei territori abitati in parte dagli italiani rende impossibile una definitiva distribuzione secondo il criterio di nazionalità. Gli italiani nell'Austria debbono una buona volta riconoscere che i tempi di Roma e di Venezia sono passati. Noi ci consideriamo una sola nazione con gli italiani del Regno e non vogliamo ritenerci separati da essi.

Noi vogliamo al contrario coltivare i vincoli della lingua e della civiltà comune. Ma non deve certamente essere compito degli italiani della monarchia austro-ungarica di eccitare tutta la opinione pubblica italiana quando succede qualche conflitto o incidente nazionale in Austria. Noi desideriamo un affratellamento dei popoli dei due Stati e tutta la nostra politica è rivolta a questa fine.

L'oratore per provare la giustezza delle sue asserzioni ha accennato al Congresso socialista italiano ad Ancona dicendo che si è manifestata l'idea di un affratellamento dei popoli nei due paesi con una evidenza magnifica ed entusiastica. Sarebbe veramente desiderabile, continua l'oratore, che la stampa italiana non prendesse tutto per vero ciò che le viene raccontato sulle condizioni dell'Austria. L'oratore termina dicendo: Sappiamo di essere d'accordo con i nostri compagni d'Italia nella convinzione di dovere con tutti i nostri sforzi combattere i tentativi dei nazionalisti italiani diretti ad eternare la lotta delle razze sull'Adriatico.

La Dieta Tirolese s'inaugura domani

TRENTO, 24.

Domani si inaugurerà ad Insbruck la nuova Dieta Tirolese. Capitano provinciale è stato riconfermato il barone Teodoro Kathrein e vice-capitano l'on. Enrico Conci popolare italiano. A secondo capitano venne nominato il cristiano sociale tedesco on. Schraffl.

A quanto si prevede, la attuale sessione sarà breve, rimandandosi ad un'altra sessione la discussione dei progetti più importanti, fra cui quelli che maggiormente interessano il Trentino.

Lunedì avrà luogo nella cappella Dietale la tradizionale cerimonia della invocazione dello Spirito Santo col canto del *Veni Creator*, funzionando uno dei deputati prelati tirolesi, e con l'intervento dei vescovi di Salisburgo, Bressanone e Trento.

Sconfitta del Gabinetto inglese
Mastermann battuto a Ipswick

IPSWICH, 24.

Mastermann, Cancelliere del ducato di Lancaster, è rimasto per la seconda volta soccombente nell'elezione legislativa [illegible] wich. E' riuscito invece eletto l'unionista Ganzony con 5406 voti contro 3875 riportati da Mastermann.

I conservatori guadagnano così un seggio.

Un Consiglio dei ministri

Un consiglio di Gabinetto ha avuto luogo d'urgenza sotto la presidenza di Asquith.

La seduta ha durato meno di un'ora. Si vuole che questo Consiglio abbia relazione con la sconfitta di Mastermann, e che i ministri abbiano preso in considerazione il caso di una probabile dimissione del Gabinetto e lo scioglimento della Camera dei Comuni.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La Giunta del Bilancio e l'inchiesta ferroviaria

Ieri si riunì la Giunta del Bilancio per completare la costituzione delle sottogiunte ed esaminare i provvedimenti per i ferrovieri e la Sardegna.

Erano presenti gli on. Carcano presidente; MorelliGualtierotti, Pantano, Colunno, Schanzer, Libertini, Paratore, Dentice, Giovanelli, Facta, Danieli, Falletti, Ancona, Di Palma, Cao-Pinna, Aguglia, Tedesco, Gallenga, Arlotta, Nava Cesare, Luciani e Suardi.

Gli on. Paratore e Luciani sono stati chiamati a far parte della Sottogiunta per la Giustizia e l'Istruzione; gli onorevoli Danieli, Facta, Tedesco, Dentice, Nava Cesare, della Sottogiunta Finanze e Tesoro, gli on. Ancona e Libertini di quella per i Lavori Pubblici e l'Agricoltura e infine gli on. Pais e Corniani di quella Guerra ed Esteri.

L'on. Pantano ha preso la parola sui consuntivi delle Ferrovie, per tornare sulla sua domanda di una inchiesta generale. Dopo nove anni di funzionamento di un'amministrazione, ha detto l'on. Pantano, che tocca tutti i suoi vitali interessi dell'economia nazionale, con un ordinamento autonomo, nuovo per l'Italia e per altri Stati parlamentari, con mezzi larghissimi (un miliardo e ottocento milioni) posti a sua disposizione dal Parlamento all'infuori dell'azione del Ministro dei LL. PP., e di fronte a nuove proposte di rialzo di tariffe, mentre sia per le complesse condizioni dell'economia nazionale, sia per la non lontana scadenza dei trattati di commercio, la politica dei trasporti assurge in prima linea fra i problemi più urgenti dell'Economato nazionale, è più che legittimo, doveroso, che il Parlamento direttamente a mezzo dei suoi membri, e con ampi poteri si renda conto dell'azienda.

Veda cioè in che modo la vasta azienda ha fin qui funzionato, per avvisare contemporaneamente al suo futuro organamento e alle relative provvidenze rispetto ad una definitiva sistemazione del personale, al miglioramento tecnico dei servizi e alla loro semplicazione.

Si saprà così, ha soggiunto l'on. Pantano, se l'autonomia debba essere mantenuta, aumentata o soppressa — e in qual modo essa possa conciliarsi con la istituzione di un Ministero delle Comunicazioni che abbracci tutta la politica dei trasporti. Si vedrà anche ciò che resta a farsi perchè sieno raggiunti i fini nazionali ed economici che con l'assunzione dell'esercizio di Stato, paese e Parlamento si proposero di raggiungere.

Risulterà chiaro quale non sia infine il fabbisogno delle spese che occorrono per tutti i complessi bisogni della rete ferroviaria.

E del pari non meno legittimo e doveroso dopo gli eminenti servigi da lui resi al paese nell'arduo compito così nobilmente assolto, che dopo nove anni di sì vasto e ponderoso servizio il Direttore generale — come egli ne ha esposto più alto il desiderio — sia posto in grado di darci conto ampio ed esauriente del suo operato anche su quei punti sui quali una superficiale conoscenza delle cose non consente un giudizio spassionato ed esatto a chi è estraneo all'Amministrazione delle Ferrovie.

Inchiesta, dunque, ma serena, ed escluso *a priori* che suoni sfiducia al Direttore generale comm. Bianchi.

L'on. *Aguglia* osserva pregiudizialmente che a suo parere manca la competenza alla Giunta Generale del Bilancio per proporre l'inchiesta.

L'on. *Di Palma* si associa all'on. Aguglia e dice che in ogni caso la inchiesta si dovrebbe estendere alla navigazione di Stato.

L'on. *Colugno* crede che in Giunta si possa esprimere un voto nel senso indicato dall'on. Pantano.

L'on. *Carcano* ritiene che la Giunta possa benissimo interrogare il Governo sulle sue idee nei riguardi di una inchiesta.

L'on. *Schanzer* definisce con molta chiarezza i limiti della competenza della Giunta. L'on. *Tedesco* ritiene che definito il carattere di queste inchieste, non vi sieno difficoltà a che la Giunta proponga una inchiesta.

La proposta Pantano non fu, nella riunione di ieri, nè scartata nè accettata. Si decise di attendere le risposte del Governo e di fare poi una più ampia discussione.

Luciani è contrario anche alla proposta Tedesco, perchè la Camera è investita da alcune mozioni della questione proposta da Pantano.

Carcano associandosi all'on. Tedesco dice che la Giunta Generale del Bilancio ha dinanzi a sè un progetto che importa *grave onere*, e la proposta Pantano gli sembra legittima.

Schanzer prega l'on. Aguglia di non insistere nella sua pregiudiziale, perchè non si può disconoscere la facoltà alla Giunta di promuovere un'inchiesta sopra un'amministrazione dello Stato.

Resta inteso infine che il Presidente pregherà l'on. Salandra di intervenire ad una seduta della Giunta per spiegare quali sieno gli intendimenti del Governo intorno alla opportunità di una inchiesta parlamentare diretta a stabilire l'ordinamento definitivo dell'azienda ferroviaria.

Procedendo nei suoi lavori, la Giunta ha rimandato alle sottogiunte competenti il progetto di legge sui provvedimenti per i ferrovieri ed ha nominato l'on. Carcano relatore sui provvedimenti straordinari per la Sardegna.

I lavori della Camera

Domani alla Camera dei Deputati, dopo le interrogazioni, [illegible] svolgimento delle interpellanze sulla questione degli zuccheri. Risponderà il ministro delle Finanze, on. Rava. Se sarà consentito dal tempo, si svolgeranno anche altre interpellanze: cioè una dell'on. Casolini sulle costruzioni ferroviarie in Calabria; una dell'on. Meda sull'applicazione dell'art. 16 della legge 4 giugno 1911 sulle scuole elementari; ed un gruppo di interpellanze per la riforma della legge forestale.

Nella seduta di martedì, dopo le interrogazioni, si discuteranno tre domande di autorizzazione a procedere (contro gli on. Foscari per ingiurie; contro l'on. Colonna per contravvenzione al regolamento di polizia ferroviaria; e contro l'onorevole De Ambris per eccitamento all'odio di classe). Poi sarà continuata la discussione del bilancio della marina.

Tittoni e Salandra a colloquio

Giovedì in principio di seduta l'on. Alessio vicepresidente della Camera ha letto una lettera dell'on. Di San Giuliano il quale si scusava di non potere intervenire alla seduta e pregava di far sapere ai deputati presentatori di interrogazioni sui fatti di Albania che egli risponderà ad esse nella seduta di giovedì 28 corr.

L'on. Eugenio Chiesa ha chiesto la parola per lagnarsi di quest'assenza, ed ha chiesto perchè il sottosegretario on. Borsarelli desse alla Camera almeno le informazioni che dovevano essere pervenute alla Consulta sui fatti di Albania.

L'on. Borsarelli ha replicato che essendo sfortunatamente assente da Durazzo il nostro ministro Aliotti non si avevano ancora notizie oltre quelle note. Per quanto riguardava l'on. Di San Giuliano, egli non era intervenuto alla seduta a causa di forti dolori alle gambe che gli impedivano di camminare.

L'on. Chiesa ha insistito vivacemente, appoggiato dall'Estrema socialista e radicale, qualificando di indecorosa l'assenza dell'on. Di San Giuliano.

Tutto sembrava finito lì.

Senonchè due ore più tardi, si è veduto comparire alla Camera l'on. Di San Giuliano, un po' zoppicando, e salire con grande stento ai primi banchi dell'Estrema dove siede l'on. Chiesa. Immediatamente i deputati di questo settore ed i più prossimi si sono fatti intorno al Ministro degli Esteri e ne hanno ascoltato le spiegazioni riferite più tardi ufficiosamente in un giornale amico del Ministero.

Si è osservato in seguito a quest'incidente alla Camera che le giustificazioni dell'on. Borsarelli relative alla malattia del suo ministro non dovevano essere state autorizzate, e si è lamentato che l'onorevole Di San Giuliano non avesse detto a tutta la Camera le ragioni per cui ritardava a giovedì le sue spiegazioni sugli avvenimenti d'Albania. La Camera, avvertita che le informazioni non erano sufficienti per dare al Governo un criterio sicuro sui fatti, si sarebbe senza dubbio, come è accaduto, rassegnata ad attendere.

Questo episodio parlamentare, il quale ha confermato del resto che l'on. Di San Giuliano soffriva gravemente di gotta, è stato messo in relazione con un lungo colloquio che l'on. Tittoni ha avuto ieri dalle 10 alle 11,30 a casa dell'on. Salandra. E si è fatto correre la voce delle dimissioni dell'on. Di San Giuliano.

Non raccoglieremmo la voce se non avesse trovato posto anche in un giornale amico del Gabinetto Salandra il quale peraltro la smentiva « da fonte non priva di autorità ». [illegible] infatti [illegible] momento di tanta gravità, e prima che egli abbia potuto fornire alla Camera le spiegazioni che ha promesso a data fissa. L'on. Di San Giuliano [illegible] anni [illegible] nostra politica estera, ed ha avuto la ventura di essere alla Consulta in periodi di straordinaria attività e spesso in periodi decisivi. Deve desiderare perciò di essere posto in grado di liquidare direttamente i reliquati delle convulsioni balcaniche, e sopratutto di far ben chiare alla Camera le direttive della sua politica e le singolari difficoltà nelle quali si sono esercitate.

Per quanto poi riguarda il colloquio dell'on. Salandra con l'on. Tittoni, bisogna aver presente che il nostro ambasciatore a Parigi deve rientrare in Sede martedì e che perciò la visita di ieri al Presidente del Consiglio è stata una semplice visita di congedo, durata un po' a lungo perchè, come era naturale, l'on. Salandra avrà desiderato di discutere a lungo col suo illustre amico intorno alla situazione internazionale turbata dalla rivolta albanese.

La chiusura del Congresso femminile

Ieri si è chiuso il Congresso femminile.

La contessa *Spalletti* sale alla tribuna della presidenza, salutata da applausi e da fiori che le vengono offerti dalle gentili segretarie del Congresso. Ella ringrazia commossa dicendo che l'omaggio le riesce tanto più gradito in quanto la gioventù da cui parte rappresenta per lei la sua stessa famiglia.

E' lieta di poter esprimere tutti i suoi ringraziamenti alle presidenti delle varie sezioni, come pure alle relatrici generali che seppero così ben organizzare il lavoro attirando fra le signore italiane donne valenti da ogni parte del mondo. Ringrazia tutte le operose signore venute dall'estero a nome suo e di tutte le donne italiane, che poterono ammirare l'opera loro dalla quale trarranno, come dalla loro preziosa esperienza, aiuto e incoraggiamento al lavoro. Ringrazia pure tutte le italiane intervenute a portare i frutti importanti della loro esperienza. Nomina specialmente la contessa Suardi che preparò con tanto giusto e tanto amore le sale del Congresso, nomina tutte le compagne di lavoro del Congresso: la infaticabile signora Turin, Dora Melegari, Giorgia Ponzio-Vaglia, la signora Betts, le signore Nitti e Grassi, che non poterono essere presenti, tutte le commissarie, la marchesa Honorati e la contessa Frankenstein, le quali mostrarono alle signore straniere le opere d'arte e le opere sociali più importanti di Roma; il sen. Talamo che permise di ammirare con le case dei *Beni Stabili* un'opera altamente civile e umanitaria. Rivolge un pensiero affettuoso a due donne modeste e valorose: la signorina Le Maire e la signora Alcinti — le quali si sobbarcarono al lavoro così ingrato della segreteria.

Chiude inviando un fervido saluto reverente a S. M. la Regina Madre che volle dare al Congresso internazionale una prova così alta e così grande del suo augusto interessamento.

La chiusura del Congresso dei rappresentanti di commercio

NAPOLI, 24, ore 16.

Nell'ultima seduta del Congresso dei rappresentanti di commercio, parlano il signor Prada di Milano, il signor Kokai di Budapest, che ringrazia delle cordiali accoglienze fattegli, Renari di Berlino, che ha parole entusiastiche per il Congresso e per l'Italia e Gherzi di Torino che sono applauditissimi.

Quindi il cav. Palomba presidente della Federazione pronunzia un elevato discorso per esaltare l'opera del Congresso e ringrazia il comm. Mauro, la stampa, e le case rappresentate.

Segue il signor Cretella che augura alla classe dei rappresentanti il raggiungimento delle sue nobili aspirazioni.

In ultimo si leva a parlare il comm. Mauro che pronunzia un inspirato discorso ed esprime l'augurio che il ministro di agricoltura e commercio accolga i voti espressi dal [illegible]

La nuova Università di Genova
I Sovrani posano la prima pietra

GENOVA, 24.

Alle ore 9 di stamane sul colle di Albaro si è celebrata la solenne cerimonia della posa della prima pietra dei nuovi istituti universitari.

I Sovrani accompagnati dai Duchi di Genova e dai seguiti e continuamente acclamati lungo il percorso, furono accolti dal suono della marcia reale, e salutati dal Duca degli Abruzzi, dagli on. Ministri Daneo e Millo, dall'on. Sottosegretario di Stato all'Interno on. Celesia, dalle rappresentanze della Camera e del Senato, dal prefetto, dal sindaco con la Giunta, dal rettore on. senatore Maragliano per il corpo accademico, dal comm. Ronco e da altre autorità civili e militari.

Gli studenti hanno fatto ai Sovrani entusiastiche ovazioni. Ai lati della tribuna reale 27 studentesse delle varie facoltà in *toilettes* bianca coi berretti goliardici hanno offerto alla Regina e alla Duchessa di Genova splendidi mazzi di fiori.

Poscia che i reali ebbero preso posto nella tribuna reale prese la parola il rettore senatore Maragliano.

Il discorso del senatore Maragliano è molto applaudito.

Parlò poscia il sindaco e quindi sorse a parlare il Ministro on. Daneo.

L'on. Daneo, dopo aver rilevato l'alto significato dell'odierna cerimonia, confermante l'amore ed il mirabile slancio onde Genova sa sempre provvedere, in ogni campo, con la tradizione della sua antica magnificenza anche alle moderne necessità, dice come siano state assidue in questi ultimi tempi le cure date dallo Stato italiano alla edilizia universitaria e come ciò costituisce un notevole avviamento alla rifusione del problema dell'istruzione superiore, il quale consiste essenzialmente in due aspetti fondamentali: riformare metodi accentuando ed elevando le responsabilità degli insegnanti e dei giovani stessi, e invitandoli a proficua collaborazione scientifica, e fornire, col concorso delle buone energie locali, all'alta coltura quella ricchezza di mezzi e di strumenti di lavoro che sono reclamati dal continuo progredire della scienza.

Ad entrambi gli intenti tendono gli studi ormai presso che maturi per una riforma di ordinamento e di metodi cui l'on. Ministro diede impulso: ma intanto il secondo è in notevole parte già conseguito e già fino da ora se ne possono attendere nobili frutti. I gloriosi Atenei di Roma, di Torino, di Napoli, di Bologna, di Palermo e di altre città possono oggi sotto molti aspetti, per ampiezza di locali e di mezzi, gareggiare coi migliori dell'estero. Tra breve potrà dirsi altrettanto di Genova che avrà istituti degni della sua mirabile espansione edilizia e civile.

Il discorso spesso interrotto da applausi è accolto alla fine da un calda ovazione.

Viene quindi data lettura dell'epigrafe latina dettata dal prof. Beltrami, miniata su pergamena e che deve essere murata nella prima pietra. Vi appongono la firma i Sovrani, i Principi, i Ministri, i Sottosegretari, i senatori e deputati e le primarie autorità civili e militari. E' poscia chiusa in un apposito astuccio ed è collocata nell'incavo della pietra.

Il Re, la Regina e i Principi, coi seguiti, scendono dalla tribuna. Gli ing. Celle e Miraglia presentano al Re la cazzuola e il martello d'argento, togliendo da un mastello il cemento preparato. Il Re suggella l'astuccio nella pietra quindi tira un cordone che libera il paranco a cui è sospesa e un gruppo di operai la cala lentamente nell'alveo già disposto a riceverla, tra rinnovate acclamazioni e il suono della marcia reale.

Uno scontro tramviario a Frascati
Parecchi feriti

FRASCATI, 24, ore 15.

Verso le ore 13 si è sparsa per la nostra cittadina la notizia di uno scontro tramviario avvenuto tra Casal Morena e la tenuta di Gregna. Poco dopo infatti sono stati trasportati con un'automobile che si è trovata a passare sul luogo del disastro, i primi feriti, e cioè il conducente Curti Lorenzo di anni 30, da Grottaferrata, il fattorino Onorati Domenico, da Marino, di anni 38, e il conducente Arcibaldo Zuccarini, nato a Torino e domiciliato a Marino, di anni 41. Prontamente sono stati curati dal dott. Buonanome che ha riscontrato nel Curti la frattura esposta della gamba destra, terzo inferiore, escoriazione multipla alla guancia destra, guaribile in 40 giorni; nell'Onorati contusioni alla testa, in stato gravissimo; nello Zuccarini ferita perforante alla guancia destra, anche per questi il giudizio è riservato, perchè si teme la commozione cerebrale.

Intanto arrivano altri feriti che sono però meno gravi e cioè la signora Enrichetta Fabbri, di Alfonso, di 24 anni, nata e domiciliata a Roma all'albergo *Leon d'oro*, ferita alla mano destra e con contusioni al naso ed alla faccia; Mencarelli Emma fu Marco, domiciliata in Roma in via Aurelia Antica, n. 16, di anni 52 e Mencarelli Alfredo di Domenico, di anni 27, con piccole ferite alla mano destra; Guerra Augusto da Roma con contusioni interne e Pucci Anna da Roccapriora, di anni 50, con contusioni alla testa.

Sembra che lo scontro sia avvenuto tra la vettura in partenza da Roma alle 12.40 e un'altra in partenza da Frascati alle 13.3.

× × ×

Ecco alcuni particolari:

I due trams si sono scontrati all'undicesimo chilometro, fra la Trattoria del Curato e le tenute « Legno ». Sinora si crede che la disgrazia sia dovuta ad un falso scambio. Le due vetture, proseguendo a forte velocità si sono trovate di fronte una all'altra, su uno stesso binario, proprio allorquando invece una delle due doveva entrare nel binario di scambio. L'urto è stato formidabile. Prova che la parte anteriore delle due vetture è addirittura frantumata. Fortunatamente, data la poca affluenza di viaggiatori in quell'ora, i feriti sono stati pochi. Dobbiamo però deplorare che tanto uno dei conducenti, quanto un fattorino, si trovano all'ospedale di Frascati in condizioni allarmanti.

In tutto i feriti sono 11.

Bollettino meteorologico

Europa pressione massima 778 Russia centrale, minima 753 Scandinavia. Italia nelle 24 ore barometro abbassato fino a 7 mm. Valle Padana; temperatura stazionaria isole, lieve aumento località meridionali, diminuita altrove; cielo nuvoloso regioni alpine, vario Valle Padana, Liguria, Sardegna, sereno rimanente. Stamane cielo con pioggiarelle temporalesche alta Lombardia, nuvoloso regioni settentrionali e isole, sereno Campania e penisola salentina, vario altrove; alto Tirreno agitato. Barometro 767 versante orientale siculo, 762 alto Tirreno e Val Padana. Probabilità: Region settentrionali venti moderati primo quadrante, cielo nuvoloso pioggiarelle temporalesche, temperatura diminuzione. Regioni appenniniche venti moderati terzo quadrante, cielo nuvoloso pioggerelle alte regioni, temperatura stazionaria. Versante adriatico venti moderati terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle temporalesche specie alte regioni, temperatura stazionaria, mare agitato, coste salentine. Versante tirrenico venti moderati libeccio, cielo nuvoloso pioggerelle alte regioni e Sardegna, nuvoloso altrove; temperatura diminuzione, mare agitati specie cost esarde. Versante jonico venti forti secondo quadrante, cielo nuvoloso pioggiarella, temperatura stazionaria, mare agitato. Coste libiche venti moderati secondo quadrante, cielo nuvoloso, temperatura bassa, mare alquanto agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì 762,2 — Termom. centigr. massima 26,3; minima 14,9 — Umidità relativa 32, assoluta 8,02 — Vento a mezzodì S. — Stato del cielo poco nuvolo.

Lunedì, 25 maggio — S. Urbano I papa. — Levata del sole ore 4.43; tramonto ore 19.30 — [illegible]

Il VI Giro ciclistico d'Italia
La prima tappa Milano-Cuneo
(Per telefono dal nostro inviato speciale)

La partenza

MILANO, 24.

Il Giro Ciclistico d'Italia si è iniziato questa notte. Ieri aveva avuto luogo la punzonatura delle macchine, alla quale non si erano presentati i seguenti corridori:

Professionisti: Vugè, Cucchetti.

Isolati: Bosco Natale, Lonati Mario, Buelli Antonio, Bassi Giovanni, Rho Augusto, Ruggeri Ugo, Manfredini, Zanella.

Aspiranti: Rossini E., Rebecchi, Testa, Milani, Barlottini, Nevi, Bianchi, Lagomarsino.

Sono quindi 18 su 98 inscritti i corridori che hanno dichiarato *forfait*.

Alle 10.30 di ieri sera, nei pressi del *restaurant* Sempioncino, luogo di convegno per i corridori, non si circolava già più, tanto la folla è numerosa. Anche lungo la strada che dovevano percorrere i corridori, la folla è grandissima. Il cielo è stellato: minacciava un temporale ma poi le nubi si sono dileguate tranquillamente; l'aria era freschissima. Al primo appello non rispondeva il corridore Citterа che ha dichiarato *forfait*. Si apprendeva invece che il corridore isolato Francesco Cabrino, che si era regolarmente inscritto all'Unione Velocipedistica Italiana e che questa si era dimenticata di dare l'annunzio della sua iscrizione è stato ammesso alla partenza.

Man mano che arrivano i corridori, questi sono festeggiatissimi e gli applausi maggiori sono per i più noti e fra questi è Beni.

Dal Sempioncino alle 24 precise, i corridori muovevano per la località fissata per la partenza definitiva. Infatti, superato il passaggio a livello della ferrovia del nord, i corridori si sono subito allineati e il *via* è stato dato alle 0,10: i corridori si perdevano presto nella notte.

La tappa odierna si svolge su percorso: Milano, Arona km. 63,5; Ivrea, km. 148,7; Susa km. 235; Sesana Torinese km. 290,9; Colle Sestrières (alt. 2030) km. 302,3; Fenestrelle km. 324,7; Pinerolo km. 356,9; Cuneo km. 420.

Siamo partiti con la notte

(*Seguendo la corsa*).

TORINO, 24.

Alla luce incerta di pochi fanali, di alcuni rari riflettori, i corridori sono scomparsi nel buio fitto, inghiottiti dalle tenebre. Nel luogo viale Musocco gli spettatori assistevano allo spettacolo fantastico di una ridda di ombre che passavano, di piccoli fantasmi inafferrabili e strani che si agitavano, sobbalzavano e fuggivano, come spinti da una forza ignota. Gli uomini sono raccolti in silenzio, che solo a rari intervalli una voce interrompe: una strana quiete in un piccolo mondo così popolato.

Questa cavalcata notturna ha del fantastico. Facciamo lunghi tratti senza trovare una persona, ma poi, ad un tratto ad uno svolto davanti ad una casa è un agglomeramento improvviso di gente, che si spinge entusiasticamente verso noi, come per essere informata di ciò che non ha visto. Ma anche noi poco possiamo riferire. La notte è così nera che poco possiamo distinguere. Solo talvolta, ai lati della via, ci è dato scorgere qualche ritardatario, che impreca e si lamenta. Sono le prime vittime della notte che purtroppo ha tolto alla gara tanti concorrenti. Tra questi distinguiamo Zanella, che ci grida dietro con tutta la forza dei suoi polmoni: « Farò solo venti chilometri all'ora, ma voglio arrivare in fondo al giro! » Sono trenta minuti dopo la mezzanotte e siamo in vista di Rho, il primo paese. Abbiamo lasciato dietro di noi Arato, Marangoni, Bacci, e Redaelli ed ora è la volta di un piccolo gruppo guidato da Annoni e composto da Lagomarsino e Santagostino.

Il passo è abbastanza forte, ma per quanto si proceda in pianura e la strada sia buona, si sono verificati diversi incidenti.

A Legnano, (km. 25,3) abbiamo una festosa accoglienza: tutto il paese attende da ore il passaggio dei corridori; molte finestre sono illuminate. Così pure a Gallarate e a Somma Lombarda. A Gallarate vediamo Magri e Benaglia raggiunti dal gruppo guidato da Annoni. Poi è la volta di un altro ritardatario, che valendosi delle tenebre si fa comodamente rimorchiare da una motocicletta. Non ci è possibile distinguerlo, ed egli, appena si accorge di noi, si distacca. Ci avviciniamo ad Arona dove è il posto di controllo a firma (km. 63,9).

L'inglese Grubb è distaccato e procede insieme a Fasoli. Li rimontiamo e poco dopo ci meravigliamo di vedere che anche Rossignoli e Pratesi siano distaccati; ma la sorpresa cessa quando, più avanti, molti altri corridori appiedati ci fanno cenno di fermarci. Una seminata di chiodi ed i suoi disastrosi effetti.

Parliamo con diversi corridori. Essi hanno confitti, nei pneumatici, diversi chiodi e sono intenti a riparare. Alcuni altri ci gridano di tenerci a destra, perchè la parte sinistra della strada, e cioè la parte migliore, è addirittura coperta di chiodi; sembra di essere tornati al tempo del Circuito Motociclistico di recente memoria. E siamo questa volta a poche decine di chilometri da Milano.

Più avanti è la volta di Menotti e di Gal con forature; quindi Duboc che ha già riparato tre volte su mezzo chilometro di strada e procede lentamente con le gomme sgonfie, non avendo più pneumatici. Quindi incontriamo altri corridori che non si riesce ad identificare. Anche il tempo accenna a cambiare: il vento si è fatto violento, ed il temporale, al quale andiamo incontro, si è tanto avvicinato da far prevedere imminente la pioggia.

Il temporale

A pochi chilometri da Arona infatti la strada appare bagnata. La notte è ancora alta e non valgono a rischiararla i bagliori dei lampi troppo brevi. Arona vede arrivare primo Albini seguito da Calzolari, Santhià e dal piccolo Spinelli alle 2.5. Dopo due minuti appena arriva Galetti solo; alle 2.7 un gruppo numeroso si precipita alla firma: ne fanno parte Petit Breton, Ganna, Corlaita, Cervi, Gremo, Gerbi, Oriani, Verde ed altri. Alle 2.15 giungono alcuni isolati.

Abbandoniamo questi ritardatari per raggiungere il gruppo di testa.

A Borgomanero (km. 75.3) il temporale, che da tempo minacciava, scoppia impetuoso: l'acqua casca a torrenti. Sotto la pioggia troviamo Gerbi appiedato per una doppia bucatura, imprecante al suo destino; ma egli non è solo, altri sono appiedati nella notte, accecati dalla pioggia, e perdono un tempo infinito a riparare.

Uno sbaglio di strada

Intanto il piccolo gruppo di testa, consapevole delle difficoltà cui necessariamente sono esposti i ritardatari, cerca di aumentare il suo vantaggio. Santhià, Petit-Breton, Albini, Spinelli, Calzolari e pochi altri sono i privilegiati della buona stella, perchè un secondo gruppo che li insegue, a Romagnano sbaglia strada, e benchè rimesso subito sulla buona via, perde un tempo preziosissimo. Si tratta di un bivio assai difficile, dove mancano le segnalazioni.

Acceleriamo il passo e vediamo l'ex gra[illegible] fango da essere irriconoscibile, tuttavia pedala furiosamente con energia per ricongiungersi, se possibile, col gruppo di testa.

Biella si avvicina e con essa la salita della Serra. Le lievi pendenze che la precedono fanno rallentare la marcia. Un gruppo formato di Pratesi, Oriani, Girardengo, Cervi può ricongiungersi al gruppo di testa.

Appena fuori di Biella (km. 119,3), Azzini buca di nuovo e riperde terreno. Intanto le prime luci compaiono all'orizzonte. L'alba invocata con tanto ardore da tutti fa una timida apparizione in mezzo alla pioggia e sotto la cappa plumbea del cielo, un'alba fredda e triste. Anche i corridori sono presi da lieve rilassamento: l'andatura si fa più lenta e parecchi fanno colazione.

Al Passo della Serra

Nella breve discesa che precede l'ultimo e più forte tratto di salita, nessuno accenna ad accelerare. Solo nella salita che porta alla vetta del Serra, Fasoli che si trova in una giornata meravigliosa, si getta alla conquista del colle.

Il plotone si trova sospeso e Beni non può seguire l'andatura; e dopo Beni, anche Petit-Breton cede. Sono due distacchi dolorosi, che gettano la frenesia nei rimasti in testa. Calzolari, Ganna, Santhià, Albini, Gremo toccano quasi contemporaneamente il culmine del colle e si precipitano per la discesa a grande velocità.

Dopo la discesa della Serra, il gruppo di testa rimane solo fino ad Ivrea, senza che nessuno lo abbia raggiunto.

A poca distanza sono sempre Petit Breton e Beni; poi seguono altri come Rossignoli, Cassetta, Bertorelli, Sivocci, Contesini, Alasia, Garavaglia, Bordin, Stoia, Giuli, ad intervalli e a diversi minuti uno dall'altro.

Ad Ivrea (Km. 148.7), c'è il controllo a firma, con rifornimento e neutralizzazione, dimodochè i corridori ne approfittano per riposarsi e mangiare.

Ad Ivrea sappiamo che Grubb ha spezzato la ruota a 5 chilometri da Ivrea e deve percorrere un tratto di 5 chilometri a piedi.

Dopo Ivrea lasciamo passare gran parte dei corridori e poi li rimontiamo. Troviamo poco dopo Prada ed un chilometro più avanti Duboc, e due altri che non possiamo riconoscere.

Avanti ancora. Rimontiamo Sivocci e Bertarelli e dopo sei chilometri circa, Cassetta e Contesini. A Castellamonte troviamo Alasia, insieme con Pratesi Rossignoli e Azzini Giuseppe e più avanti, ma solo, troviamo Bordin.

Qui le strade sono asciutte perchè non è ancora piovuto. Ciò non ostante la pioggia non abbandona i corridori, perchè li accompagna sino a Torino.

Avanti ancora, troviamo Agostoni solo e dopo di lui Oriani, Cervi e Galetti che fanno parte dell'*équipe* biancoceleste.

A Rivarolo, a 4 chilometri, troviamo Beni. Dopo di lui, Erba e Girardengo, che ha bucato due volte; Girardengo si trovava nel gruppo di testa; adesso ha bucato ed ha perduto terreno.

Più avanti Petit Breton e Durando insieme con Torricelli. Quindi Ganna e Corlaita. Anche Ganna, che era nel gruppo di testa, ha forato una volta ed è rimasto staccato. E finalmente raggiungiamo il gruppo di testa formato da Gremo, Spinelli, Calzolari, Albini, Santhià e Fasoli.

Sono tutti meravigliosi per freschezza.

Non camminano molto forte perchè aspettano che Ganna si congiunga a loro. In questo mentre arrivano a Susa.

AMBROSINI.

L'arrivo a Susa
Gremo, Santhià, Fasoli, Albini, Calzolari e Spinelli nel gruppo di testa.

TORINO, 24.

L'arrivo a Susa avviene sotto la pioggia torrenziale alle 7.19.

Sono presenti: Gremo, Santhià, Fasoli, Albini, Calzolari e Spinelli. Alle 7.19'30" sono passati Ganna e Corlaita; alle 7.21' Torricelli, Petit Breton, Girardengo, Lucotti; alle 7.31' Beni; alle 7.32' Galetti, Cervi, Oriani; alle 7.33' Verde; alle 7.36' cinque corridori condotti da Azzini; alle 7.37' Pratesi, Canepari, Contesi e Cassetta.

I passaggi si sono poi susseguiti di cinque minuti in cinque minuti, sin verso le 8, sotto un cielo per nulla promettente.

Al Colle di Sestrières

PINEROLO, 24, ore 15.40.

La corsa si svolge, fino da mezzogiorno, sotto la pioggia dirotta. Al colle di Sestrières passano Gremo alle 12,57, Durando e Ganna alle 13,7, Calzolari alle 13,8.

AMBROSINI.

La IX Targa Florio
La partenza da Palermo

PALERMO, 24.

Oggi si è iniziata la corsa automobilistica per la Targa Florio. La corsa ha luogo in due giorni; oggi sarà percorsa la distanza tra Palermo e Siracusa per Messina e Catania, e domani alle ore 4 si inizierà la seconda tappa Siracusa-Palermo per Vittoria, Sciacca, Mazzara, Trapani, Alcamo.

Fin dalle 3 del mattino una folla enorme si pigiava nell'atrio del palazzo Villarosa, per assistere alla partenza delle automobili. I concorrenti cominciano ad arrivare alle 3.30 e si dispongono in ordine di partenza. E' un continuo affaccendarsi di meccanici e di corridori che danno alle macchine gli ultimi ritocchi. Tutto l'atrio risuona di formidabili colpi di motore. I commissari della corsa, conte Isnello e barone Vannucci, pigliano il loro posto. Il cronometrista principe di Petrulla si colloca sul lato destro delle vetture a ricordare ai guidatori gli ultimi secondi che ancora li tengono fermi

Gloria è colui che apre con questo bel nome l'ordine di partenza. La piccola e bianca *De Vecchis* parte dapprima lentamente, poi accelera a poco a poco. Compagno di Gloria è Marani

Nove minuti di attesa; la folla incomincia ad invadere anche via Ruggero VII. Al traguardo di partenza si avanza il N. 2, una forte *Renault* che Tortora ha intenzione di far addirittura volare, tanto per far onore al suo nome. Il meccanico Ippolito sarà il suo compagno. La macchina al segnale di partenza è presto in piena velocità e con abilissimo *virage* imbocca via Cavour e la percorre rapidamente. Terzo partente è Berra su *De Dion*, che ha per compagno di corsa il proprietario della macchina, cav. Rouff, un ricco gentiluomo napoletano. Senza soverchio entusiasmo partono poi Rigoletti e De Prosperis su una *Diatto*, Campari e Villa un'*Alfa*; Morano e Gugliuga raccolgono largamente le simpatie del pubblico perchè montano una *Ford*, una macchina troppo piccola in confronto delle altre.

Costantino Trombetta, lo *sportman* messinese, parte in compagnia di Cambio su *Fiat*. Musmeci e Chiesa partono ottavi; poi su *Martini* Conti e Tigli noni; su *Peugeot*, Cesare Beccaria e Argano decimi su *Beccaria*. E viene la volta di Felice Nazzaro, su *Nazzaro*, il re del volante, come è chiamato, che una turba irrequieta e audace vuole detronizzare. Secondo la sua abitudine è calmo e tranquillo, come se si accingesse ad una passeggiata, ma appena il cronometrista con la solita voce lo mette in libertà, Nazzaro si trasforma in un colpo e percorre da pazzo le vie Cavour e Cola e si lancia per Foro Umberto I a velocità fantastica, con la testa sempre inclinata leggermente a destra.

Dodicesimo partente è il principe Deliella su *Isotta-Fraschini*. Non parte il tredicesimo e cioè Steinwender. Al diciottesimo minuto di attesa vediamo Ceirani e Zeccolo su *Scat*; Baldoni e Rovenzano partono quindicesimi su *Dietrich*; sedicesimi sono Negro e Perrone su *Caesar*. Giovanni Marsaglia, il più diretto avversario di Nazzaro, parte diciassettesimo; la sua macchina, un'*Aquila* a sei cilindri, mette i brividi quando il motore è in moto. Marsaglia divide con Nazzaro le simpatie della folla.

Galati non parte. Diciannovesimi partono Lucca e De Michiel su *Elka*; ventesimi Sivocci e Castaldi su *De Vecchi*; Franchini e Consolati partono ventunesimi su *Alfa*; Lopez e Caruso ventiduesimi su *Fiat*. Scuderi si ritira. Diana e Dell'Oglio sono ventiquattresimi su *Nazzaro*; venticinquesimo parte Snipe con Mocca su *Scat*, vincitore del primo giro di Sicilia. Sembra che voglia rinnovare le prodezze di due anni fa, perchè nell'imboccare via Cavour fa un *derapant* pauroso, ma si rimette e scompare in un attimo. De Mannaud e Bresto partono ventiseesimi su *Caesar*; Costantini e Cappello ventisettesimi su *Aquila*; Fracassi e D'Agostino ventottesimi su *Alfa*; quindi Beccaria Luigi e Maccarotti ventinovesimi su *Beccaria*; Corteso e Da Milano trentesimi su *Nazzaro*; Colombo e Chiodi trentunesimi su *Scat*; Neuly e Veneri trentaduesimi su *Aquila*; Poni e Rizzo trentatreesimi su *Scat*. Gli ultimi sono Ruggerone e Capuola su *Aquila*.

Una folla enorme assiste fino all'ultima partenza dei corridori.

A Messina

MESSINA, 24.

Il traguardo di Messina, per i concorrenti [illegible] come già nel 1912, nella località denominata Gazzi; e fin dalle prime ore si è andata radunando una folla straordinaria.

Alle ore 8.30 si ode il rombo di un motore: è Gloria che arriva su *De Vecchi*, coprendo il percorso Palermo-Messina in ore 4.30; seguono Tortora su *Renault* in ore 4.43; Campari su *Alfa* in 4.30, Berra su *De Dion* in 4.30; Trombetta su *Fiat* in 4.46; Rigoletto su *Diatto* in 5.15; Marano su *Ford* in 5.2; Conti su *Peugeot* in 4.41; Nazzaro su *Nazzaro* in 4.30; Musmeci su *Martini* in 5.16; Ceirano su *Scat* in 4.23; Lanza su *Isotta-Fraschini* in [illegible].58; Beccaria su *Beccaria* in [illegible].22; Marsaglia su *Aquila* in 4.21; Baldoni su *Dietrich* in 4.43; Sivocci su *De Vecchi* in 4.57; Lucca su *Elka* in 5.10; Lopez su *Fiat* in 4.47.

Di incidenti si sono dovuti lamentare come quello di Calvani che a 500 metri dal nostro traguardo ebbe uno scoppio di gomma, e Musmeci dichiarò che a Termini ebbe un sobbalzo della vettura con rottura del volante per cui riportò una leggera abrasione alla faccia.

Ecco la classifica a Messina dei concorrenti che sono passati colà: 1.o Marsaglia che ha impiegato a coprire i 250 km. ore 4.21; 2.o Ceirani ore 4.23; 3.o Sivocci, 4.27; 4.o Nazzaro, 4.30; 5.o Campari, 4.30; 6.o Gloria, 4.30; 7.o Conti, 4.41; 8.o Trombetta, 4.46, indi Lopez, 4.47; Berra, 4.50; Ceirano, 4.58.

Questa classifica potrà subire qualche lieve mutamento se arriveranno in città altri concorrenti.

A Catania

CATANIA, 24.

I concorrenti alla Targa Florio sono passati da Catania nel seguente ordine: Gloria alle 11; Campari alle 11.21; Berra alle 11.25; Trombetta alle 11.44; Conti alle 11.54; Nazzaro alle 11.55; Rigoletto alle 12.5; Ceirano alle [illegible]; Musmeci alle 12.33; Beccaria alle 12.54; Marsaglia alle 12.55; De Lielax alle 12.56; Sivocci alle 13.15.

Per la festa nazionale Argentina

Il Ministro della Repubblica Argentina presso il Re d'Italia, riceverà il 25 corr., dalle 5 alle 7, gli argentini ed altre persone che vorranno salutarlo in occasione della festa nazionale.

Dichiarazioni del ministro Grandi
sui delitti nelle caserme

Il ministro della guerra, generale Grandi, ha così risposto ad un'interrogazione dell'onorevole Vinai:

« L'on. avv. Vittorio Vinai aveva chiesto di interrogare il ministro della Guerra per sapere se di fronte al ripetersi di reati nelle caserme quasi sempre commessi da soggetti già prima della coscrizione condannati per gravi reati comuni ed alla conseguente necessità di tutelare i militari impregiudicati contro i malfattori volgari attualmente ammessi nell'esercito, perchè non colpiti da oltre tre anni di reclusione, non creda opportuno presentare al Parlamento un completo disegno di legge per proscrizione del delitto nell'esercito in base agli studi già fatti dalle competenti autorità sanitarie militari da integrarsi con indagini precise e dirette di legislazione comparata con speciale riguardo alla Francia, paese in cui dal 1910 funziona un sistema legislativo in soggetta materia. Il Ministro della guerra generale Grandi ha fatto pervenire all'on. Vinai la seguente risposta:

L'on. interrogante pone a presupposto della sua interrogazione, facendone anzi la ragione giustificatrice, una circostanza che, fortunatamente, non trova riscontro nella realtà delle cose. Egli dice: « di fronte al ripetersi di reati nelle caserme quasi commessi ecc. », quecichè si dovesse ora lamentare una recrudescenza di delitti commessi, da militari, dovuta alla troppa larga ammissione di pregiudicati nelle file dell'esercito. Ora, occorre subito dichiarar che tale recrudescenza non v'è, e che non è esatta la credenza che si sia troppo proclivi ad ammettere nell'esercito pregiudicati che possono essere di pericolo alla incolumità degli altri militari.

E' risaputo, infatti, che il Ministero ha sempre raccomandato ai sanitari militari la cura più scrupolosa nello accertamento delle condizioni psichiche, talchè ogni ufficiale medico, può, in oggi, ritenersi autorizzato a larggheggiare nel proporre la riforma dei soggetti che presentino deficenze psichiche di qualche entità. E sta in fatto che, ad esempio per la epilessia, al primo accesso convulsivo, debitamente accertato, si dispone senz'altro, perchè il militare sia definitivamente allontanato dalle file dell'esercito.

Tutti coloro che hanno preso in esame il problema della delinquenza militare hanno sempre riconosciuto gli stretti nessi che corrono tra il fenomeno della delinquenza e le deficenze psichiche e pertanto è d'uopo riconoscere che molto cammino si è fatto e si può fare per evitare i reati nelle caserme, anche nel campo scientifico dell'accertamento della idoneità al servizio militare.

L'ideale vagheggiato dall'on. interrogante, di una completa proscrizione del delitto dall'esercito, è così nobile ed elevato, che niuno certo potrebbe mettere in dubbio l'opportunità di presentare al Parlamento un disegno di legge che fosse capace di attuarlo. Ma v'è da dubitare, invece, che un qualsiasi provvedimento legislativo, per quanto corroborato da studi di sanitari militari o da indagini di legislazione comparata, possa effettivamente raggiungere lo scopo di proscrivere il delitto dall'esercito.

Se l'esercito costituisse un ceto a sè, retto da uno speciale regime giuridico e non fosse invece l'emanazione diretta della Nazione, in base al principio dell'obbligo generale e personale di tutti i cittadini al servizio militare, la via per ottenere che esso rimanesse immune da ogni contatto col delitto sarebbe agevole, poichè basterebbe di disporre l'esclusione dalle sue file di tutti coloro che si fossero resi colpevoli di reati. Ma quando le istituzioni militari hanno, come comportano i tempi, un'impronta schiettamente democratica, l'esercito non può non accogliere i figli del popolo così come sono, con le loro virtù e con i loro difetti, e la esclusione deve essere limitata per forza di cose ai casi di eccezionale gravità e cioè solo a coloro che, per sentenza di magistrato, furono riconosciuti in perpetuo indegni di partecipare a qualsiasi pubblico ufficio.

Una maggiore estensione della esclusione dal servizio militare per indegnità militare, implicando essa la esonerazione di ogni obbligo militare, si risolverebbe altrimenti nella elargizione di un privilegio, di cui i primi a gioire sarebbero molto probabilmente proprio gli esclusi.

La « proscrizione del delitto dall'esercito » non può adunque raggiungersi per la via dell'eliminazione assoluta di tutti i pregiudicati.

Non rimarrebbero perciò che due mezzi per ottenere quella diminuzione di elementi prevertiti, che si invoca specialmente a difesa degli elementi moralmente sani. Anzitutto, il massimo rigore nell'accertamento delle deficienze psichiche il quale conduce di per sè all'eliminazione di numerosi soggetti pericolosi, con la dichiarazione di inabilità fisica al servizio militare. Ma su questa via, come si è sopra accennato, già siamo incamminati e l'on. interrogante può essere certo che vi si procederà quanto la ragione e l'indagine scientifica riconosceranno necessario. Ad ogni modo, però, in questo campo non occorrerebbero nuove disposizioni legislative.

In secondo luogo, v'è il provvedimento di tener separati, durante la prestazione del servizio militare, gli elementi buoni dai pervertiti — che pure siano stati riconosciuti fisicamente idonei — assegnando questi a speciali reparti da istituirsi appositamente. Non è qui il luogo di riandare le vicende non fortunate di un disegno di legge che al riguardo fu presentato alla Camera dei Deputati nel 1909, e che fu ritirato di fronte alle obbiezioni degli oppositori. E' solo da notare: che l'argomento è irto di difficoltà teoriche e pratiche; che l'istituzione dei reparti speciali reca con sè tutte le pericolose incognite derivanti dalla comunanza di vita di individui di deficienti qualità morali; che, d'altronde, se è giusto preoccuparsi della protezione dei buoni, è anche doveroso interessarsi dei pervertiti, per lo meno sino a non inceppare la loro moral riabilitazione, con l'imprimere loro il marchio di una segregazione tutt'altro che onorifica.

L'esempio di ciò che, in generale, si fa all'estero, ed in particolare di quanto ha fatto la Francia con la legge [illegible] aprile 1910, entrata in vigore il 1.o agosto successivo, può essere una ragione per adottare provvedimenti analoghi, a patto però che si tenga nel debito conto le peculiari condizioni nostre. Basti, infatti osservare che il concetto di giovarsi dei pregiudicati nel servizio militare coloniale è da tempo universalmente eccettata in Francia e quindi per quella nazione è stato molto agevole risolvere il grave problema dell'impiego dei reparti speciali di pregiudicati sia in pace che in guerra, incorporandoli nei battaglioni di fanteria leggiera d'Africa. Da noi, invece, per ovvie ragioni, è tuttora in pieno vigore il concetto di mandare nelle truppe coloniali preferibilmente elementi incensurati e, quindi, il problema dell'impiego dei reparti speciali si presenta dei più difficili a risolversi.

L'on. interrogante può tuttavia essere certo che le difficoltà insite nell'argomento non impediranno che esso sia oggetto dei più diligenti studi; e, quando questi avranno condotto ad un risultato concreto, il Governo non mancherà di proporre al Parlamento i provvedimenti legislativi che riterrà idonei al nobile scopo di migliorare la compagine morale dell'esercito.

Il Ministro: GRANDI.

Rivista finanziaria

24 maggio, 1914.

Cronaca magra. E a tinte non rosee. A Parigi la liquidazione di mezzo mese — dicono i fogli locali — passò quasi inosservata. Posizioni pochissime. Al punto che gli agenti non ebbero nemmeno bisogno di ricorrere alle Banche. Vi fu, peraltro, ancora qualche posizione ch'ebbe ad essere forzatamente liquidata. E, dopo, Borsa irregolare, sospettosa, tendente al ribasso. I giornali danno a quest'attitudine varie cause, non esclusa la baraonda albanese la quale offrì a ciascuno fra essi occasione di dir parecchie cose strampalate ed amene sul contegno dell'Italia... e sui compensi che la Francia avrebbe diritto di pretendere perchè i marinai italiani hanno un giorno montato la guardia al palazzo del re d'Albania! Poi c'è il ballo dei fondi russi, sui quali a Pietroburgo si lavora... come a Montecarlo. C'è anche la solita America del Nord, il cui colossale movimento borsistico si presta a ricamarvi su ogni specie di commenti per spiegare tutto quello che non è facilmente spiegabile nei movimenti delle Borse europee. E c'è la faccenda del Messico, che con notizie ora rassicuranti ora allarmanti si presta così largamente alla ermeneutica... di chi vuole applicarvela. Senza contare quella ormai lunga crisi finanziaria del Brasile, sempre prossima ad accomodarsi e sempre in piedi... Ce n'è d'avanzo per ricamarvi su ogni specie di discorsi e spiegare qualsiasi fenomeno borsistico! Eppure non occorrerebbe andar tanto lontano, e far tanti sillogismi, per spiegare in qualche modo il peggiorato atteggiamento della Borsa di Parigi: spiegarlo si può bene con la voce corsa, e pare con fondamento, che il Ministero Doumergue è per dare le sue dimissioni. E ciò perchè si ritiene incerto della nuova Camera, sebbene questa sia principalmente opera sua! Nell'altra Rivista, giudicando così ad occhio e croce, credemmo poter dire che la Borsa francese saccomodava (per forza, Signori) alla nuova Camera e al suo Ministero pur di poter attendere con un po' di tranquillità agli affari. Con le dimissioni annunziate, si va incontro a delle novità, e la Borsa fa... come la vecchia di Nerone.

S'aggiunga che delle dimissioni del Ministero s'attribuisce la causa non solo alla situazione parlamentare incerta, ma — cosa più grave — a quella finanziaria, purtroppo assai più certa. Ha allarmato tutti, e la Borsa in ispecie, un articolo pubblicato nel *Matin* dal senatore Aymond, relatore generale del Bilancio presso il Senato, il quale dipinge quella situazione coi colori più foschi. Va fino a pronunziare la terribile parola « fallimento ». L'uomo è autorevole, ma la parola è troppo grave. « Fallimento no — commenta il *Messager*, commentatore sereno — ma se avesse detto *gravi imbarazzi* sarebbe stato nel vero. » E nei gravi imbarazzi quei Ministri, che pure hanno qualche po' contribuito a crearli, solidalmente col signor Caillaux, preferiscono mettere altri, e lasciargli la cura di cavarsene. Riferiamo, e non commentiamo: non è compito nostro. Questo limitando alle cose della Borsa, diremo che nei primi tre giorni della settimana il ribasso, mentre toccava, e in misura non scarsa, i fondi di stato, a cominciare dalla Rendita francese, colpiva fortemente altri valori, tra i quali i bancari — i principali — e i ferroviari, perdenti i primi da 100 a 200 franchi, i secondi da 50 a 100: i valori industriali russi perdettero da 120 a 300 franchi. Dopo la festa, alla riapertura della Borsa, le cose andarono un po' meglio, ma ieri peggiorarono di nuovo, e il peggioramento senti, tra fondi di stato, più di ogni altro, la Rendita francese.

Come si desume da quanto abbiamo accennato nel cominciare, anche le altre due grandi Borse europee sono inclinate piuttosto a debolezza. E si vede dai seguenti corsi:

Parigi:

Rendita francese 86,80 — 86,02 — 86,17 — 85,92.

Rendita spagnuola 89,55 — 88,10 — 88,40 — 88,35.

Rendita turca 88,67 — 88,32 — 88,65 — 88.00.
Rendita russa 8 0/0 — 76 — 73.35 — 73,32.
Rendita serba 81,35 — 81,15 — 81,55 — 81,20.
Rio Tinto 1751 — 1741 — 1754 — 1744.
Maltzoff 666 — 658 — 679 — 664.

× × ×

Anche questa volta a Parigi la Rendita italiana uscì quasi incolume del nuovo spirante vento di ribasso generale. Si può dire che ne fu appena sfiorata. Da 96.70 venne quotata 96,60. E ieri, col nuovo ribasso generale, 96.32.

A Londra immutata a 95.

Qui 97.07 — 97,15 — 97,02 1/2 — 97.07.

Cambi con variazioni assai lievi, e nell'insieme piuttosto in meglio. Parigi, 100.48 — 50 — 46.

Londra 25,31 — 29 1/2 — 31. Germania 125,47 35 — 40.

Sconto fuori banca: Parigi 2 3/4, Londra 2 7/8, Berlino 2 5/8, Italia 4 1/4.

× × ×

Delle nostre Borse bisogna dire che ebbero un carattere di resistenza, sebbene i corsi di qualcuno tra i valori più speculati appaiano con qualche perdita su quelli dell'altra settimana. Il contegno delle Borse estere, e di quella parigina in ispecie, il pasticcio albanese del quale a bella prima non si capiva molto, ma s'intuiva che l'Italia poteva essere trascinata in qualche avventura, erano pel gioco dei ribassisti carte buone, da spingerli a qualche atto audace. Invece entrarono nell'agone con una certa timidezza, e come incontravano resistenza — e questa non mancò, specie sul principio — accennavano a ritirarsi. Così i corsi dei valori ai quali essi principalmente miravano non ebbero nei primi tre giorni della settimana, sino alla festa di giovedì, che perdite di non molta importanza, e qualcuno, dei più attaccati, come la Terni, ebbe anche un momento di ripresa (sabato 1360, lunedì 1358 e poi 1363; martedì 1357, e mercoledì questo medesimo prezzo). Ma pare che il riposo festivo valesse ad infondere nei ribassisti una maggior lena, perchè venerdì, ripetendo alcuni attacchi — sempre in proporzioni non alte, ma in certi momenti basta una anche piccola operazione per produrre nelle Borse spostamenti — i corsi si indebolirono ancora. Eccoli: Banca d'Italia 1385 — 1383 — 1380 3/4 — 1378 1/2.

Banca Commerciale 765 — 765 1/2 — 764 3/4 — 757 1/2.

Credito Italiano 525 — 523
Banco di Roma 95 — 94 3/4 — 95.
Immobiliare 265 — 265 1/2 — 264 1/2.
Beni Stabili 277 — 278 — 277 — 277 1/2.
Imprese Fondiarie 95 — 93 — 93 3/4.
Rendite Fondiarie 95 — 94.
Istituto Fondiario 541.

× × ×

Valori di trasporto:
Meridionali 535 1/2 — 534 — 535.
Mediterranee uno dei pochi titoli in aumento: 211 — 212 — 217 — 215 — 220.
Venete 108 — 108 1/2.
Rubattino 400 — 396 — 399.

× × ×

Valori locali:

Acqua Marcia invariata a 1815. Condotte migliorate ancora 219 — 222. Trams stazionari a 150. Gas calmo, ma con lieve accenno a debolezza: 821 — 818 — 819. Oscillante il Carburo, prima più fermo, poi più debole: 547 — 550 — 548 — 533. Indebolita anche la Kerka: 445 — 441. Azoto 117. Elettrochimica 65 — 64 1/2 — Forni 44 — Antimonio 12 — 10. Concimi 138 — 136 — 136 1/2. Zuccheri 69 1/2 senz'altro. Molini 111 — 110 1/2. E Molini Alta Italia 197 senza alcuna variazione.

× × ×

Valori d'industrie meccaniche e minerarie:

Le Terni, come s'è già detto, furono tra i valori quello sul quale la speculazione ribassista si esercitò con maggior lena, ma non riuscì che a farne diminuire il prezzo di una quindicina di lire su quello di sabato, che era di 1305. In seguito 1358 — 1363 — 1357; e nei due giorni dopo la festa 1346 — 1345, e in una Borsa dell'Alta Italia ieri (per essere precisi) 1344.

Ecco i corsi degli altri valori di questo gruppo:

Ansaldo 236 1/2 — 240 — 234 — 235. Savona 158 — 149 — 146. Elba 196 — 196. Metallurgica 105 — 105 1/2 — 105. Ferriere 105 — 100. Montecatini 125 — 126 — 124. Piombino 74 — 72. Breda 336. Officine Meccaniche 86 1/2 — 86 1/2.

× × ×

A Genova: La discussione della Camera sull'industria dello zucchero, contenuta in limiti giusti e mirante principalmente più a gravare quell'industria da imposte eccessive — causa principale del minor consumo del prodotto — che ad attaccare i grassi ipotetici guadagni ch'essa dicesi dia, la discussione impressionò piuttosto bene quella fra le Borse che è il mercato principale dei titoli saccariferi. Questi vi rimasero fermi. La Ligure-Lombarda fu quotata 318 1/2 — 315, poi 317 — 316; l'Industria Zuccheri 260 1/2 — 258, poi 259; l'Eridania 583 da 573, poi 576 — 571 — 572.

A Milano: Edison 510 — 501 — 503. Vizzola 800 — 798 — 799. Italo-Americana 116 — 115.

GLI SPORTS

MOTOCICLISMO

Il primo Circuito motociclistico di Bolsena

La partenza da Roma

La mattinata splendida e piuttosto fresca ha permesso a molti appassionati di recarsi stamani al piazzale di ponte Milvio per assistere alla partenza dei motociclisti partecipanti al « Primo Circuito di Bolsena ».

Qualche minuto prima delle 6 incominciano ad arrivare alla spicciolata i concorrenti, ed alle 6 precise il signor Notangeli inizia le operazioni della punzonatura delle macchine.

Verso le 7 lo *starter* avv. Piero Piancastelli chiama i primi concorrenti per prepararsi a prendere la partenza. Si rinnovano gli avvertimenti e si scambiano saluti ed auguri di « in bocca al lupo ».

I più festeggiati sono il bersagliere Lamponi di Montefiascone, che è animato dalle migliori speranze di affermarsi onorevolmente in questa gara che si svolge su di un percorso a lui molto noto; il veterano Queiroli, al quale si fanno auguri ricordando le belle prove fornite in altri rami dello sport; ed il collega Vinusi, che, come sempre, è pieno di ardore e di buone speranze e del quale si ricordano le belle prove già fornite in questo nobile e ardito sport del motociclismo.

Il percorso da compiere è il seguente: Roma, Ponte Milvio, Monterosi, Ronciglione, Viterbo, Montefiascone, Bolsena, S. Lorenzo, Grotte di Castro, Valentano, Capodimonte, Marta, Bolsena (km. 154).

I concorrenti dopo di aver valicata la salita della Merluzza, attraverseranno Monterosi, Ronciglione, scaleranno le ardue rampe del pittoresco Cimino, quindi fuggiranno verso Viterbo (controllo a firma), proseguendo poi per Montefiascone e Bolsena dove si fermeranno pel secondo controllo. Quindi effettueranno il giro del lago di Bolsena e per Grotte di Castro, Valentano, ecc., ritorneranno a Bolsena, dove è il traguardo.

I *side-cars* però si fermeranno a Bolsena senza effettuare il giro del lago.

Parte primo alle 7 precise Rolli (*Rudge*) seguito ad un minuto da Tardioli (*Ferrol*); seguono, sempre ad un minuto d'intervallo l'uno dall'altro: Vittori (*Humber*), Tango (*Douglas*), Giustini (*Ariel*), Bartoli (*Premier*), Salvadori (*Rudge*), Lamponi (*Ariel*); Livaroni (*Ariel*), Viscusi (*Ariel*), Perinelli (*Humber*), Binelli (*Ariel*), Ripamonti (*Sunbeam*), Trivellato (*Sunbeam*), Queiroli (*Sun*), De Milano (*Senior*), Barduagni (*Swift*) e Formentini (*Sunbeam*).

Quindici minuti dopo e cioè alle 7.33 si iniziano le partenze dei *side-cars* con Ardenti (*Matchless*) che ha con sè Di Palma; un minuto dopo parte Pasquali (*Premier*) e ad un minuto partono i fratelli Fiocchi su *tandem Frera*.

A Viterbo

VITERBO, 24.

Favorito dalla incantevole giornata un pubblico numeroso è accorso al passaggio dei motoristi partecipanti al Circuito di Bolsena. Eccovi l'ordine dei passaggi:

Categoria motociclette: 1. Lamponi, bersagliere, alle 8 14'30" — 2. Tardioli alle 8 21'1/2 — 3. Giustini alle 8 23' — 4. Bartoli alle 8 23'1/2 — 5. Trivellato alle 8 24' — 6. Barduagni alle 8 25' — 7. Vittori alle 8 28' — 8. Binelli alle 8 31' — 9. Viscusi alle 8 31'1/2 — 10. Formentini che si ritira in seguito a rottura della forcella — 11. Rolli alle 8 36' — 12. Novelli alle 8 47' — 13. Ripamonti alle 8 49' 1/2 — 14. Coscini alle 8 49' 1/2.

Categoria side-cars: Pasquali Giuseppe alle ore 9.

A brevi intervalli continuano i passaggi degli altri.

Il Comitato di controllo era composto dei professori Fontana e D'Anselmi e dei signori Genazzini, Bastianelli, Fontecedra e Perugi. Prestava servizio il plotone volontari ciclisti.

Il Municipio ha donato al primo arrivato una medaglia di argento dorato. Il servizio di P. S. era diretto dal delegato avv. Bolli. Tutto è proceduto senza inconvenienti.

L'arrivo a Bolsena
Vittorie di Barduagni, De Novellis e Pasquali

BOLSENA, 24.

Bolsena è oggi in festa per l'arrivo dei motoristi partecipanti al Circuito, e per il convegno di motociclisti, organizzati dal Moto Club di Roma. L'entusiasmo è grandissimo: l'arrivo dei corridori si è effettuato alla presenza di una folla straordinaria ed acclamante, ed è avvenuto nell'ordine seguente:

Categoria 500 *cmc.*: 1.o Barduagni di Roma, impiegando ore 2, 44' 45"; 2.o Trivellato in 2, 48' 30"; 3.o Bartoli di Montefiascone in 3, 7' 50" 4.o Binelli in 3, 9' 5". Seguono Biroli, Ripamonti, Vittori, Viscusi ecc. ecc.

Categoria 350 *cmc.*: 1.o De Novellis in 3, 45' 30"; 2.o Santucci in 3, 50' 21".

Categoria Side-Cars: 1.o Pasquali in 2, 5' e 10"; 2.o Ardenti.

Ritiratisi lungo il percorso i fratelli Fiocchi su *side-cars*.

Al municipio ha avuto luogo un *vermouth* in onore dei motoristi.

Nessuna disgrazia.

CICLISMO

La Coppa Casciani vinta da Danna

VITERBO, 24.

Stamane si è svolta la corsa ciclistica dei 100 km., su percorso Viterbo, Bagnorea, Lubriano, Orano, Canale, Orvieto, Montefiascone, Viterbo, per la disputa della Coppa Casciani. Il percorso era asprissimo per le numerose salite e per il gran caldo.

Dopo 3 ore e 15' è giunto al traguardo, con una volata da vero *spinter*, Giovanni Danna di Viterbo, riuscendo a coprire il percorso con una media oraria di km. 31; 2.o Pierucci Furio a 3 minuti; 3.o Lucentini Edmondo a 1 ora 1/2 dopo, a causa di un guasto alla macchina.

Del Sole Giovanni di Roma ha dovuto ritirarsi a km. 10 dalla partenza per la rottura della macchina. Al Danna il municipio ha offerto una medaglia di argento dorato.

AUTOMOBILISMO

Un incidente durante le prove per il giro automobilistico delle Alpi

TRENTO, 24.

Una automobile facente parte di un gruppo di quattro vetture di una Casa di Berlino, le quali stavano facendo un percorso di prova del Giro automobilistico delle Alpi, fra Borgo e Strigno in Valsugana, investì la messaggera postale di Valle Telhe rovesciandola dalla strada nella sottostante campagna.

Miracolosamente i sette viaggiatori, che essa conteneva, rimasero illesi.

Le vetture proseguirono per Trento dove gli *chauffeurs* furono arrestati e tradotti con le automobili in Pelisia.

Ma accertato che le conseguenze dell'incidente non erano gravi, vennero lasciati proseguire per Berlino.

Le vetture provenivano da Toblack, Ampesse e Belluno.

A proposito del giro automobilistico delle Alpi si apprende che esso sarà corso in quest'anno per l'ultima volta e sarà, poi, sostituito da un giro italo-austro-germanico che si chiamerà il giro automobilistico della Triplice con partenza da Berlino e meta Roma passando da Vienna ed attraversando il Trentino.

AERONAUTICA

Mortale caduta di due aviatori

OSNABRUCK, 24.

Un aeroplano è stato colto da un uragano ed è caduto presso Wellendorf, da una altezza di 1400 metri.

I due ufficiali che lo montavano, il tenente Boder, pilota, e il tenente Bernhardt, passeggero, sono morti sul colpo.

BOXE

La serata pugilistica al Teatro Cines

Il Teatro Cines era ieri sera gremito di un pubblico elegante accorso per assistere agli annunciati assalti di *boxe*. Con le più note ed appassionate personalità del mondo sportivo romano era una folla di signori e signore della migliore nostra società ed una larga rappresentanza della colonia straniera. Lo *sport* della *boxe*, quantunque a Roma sia ai suoi inizi esercita un fascino irresistibile; che andrà sempre aumentando quanto più interessanti ed emozionanti saranno gli assalti cui il pubblico sarà chiamato ad assistere.

I due *matches* di ieri sera se non furono estremamente combattivi riuscirono però una buona dimostrazione della nobile arte del pugilato.

Primi a salire sul *ring* furono i due pesi piuma *Fiori Costantino* (kg. 54) di Roma e *Giunchi Leo* (kg. 54) francese. Il *match* in 5 *rounds*, di 3 minuti, con guanti di 8 *once*, iniziatosi fiacco, terminava poi abbastanza vivace. *Giunchi* dominò l'avversario fin dall'inizio combattendo con agilità e con ottima scuola: assestando alcuni poderosi *diretti* alla figura e qualche buon *uppercut*.

La fine del 5.o *round* trovava il francese vittorioso ai punti.

Il *match* tra *James Rivers* (kg. 74) negro d'America e *Alessandro Garassino* (kg. 72) di Genova in 10 *rounds* di 3 minuti con guanti di 7 *once* nei primi *rounds* riusciva alquanto monotono per il sistema del negro di gettarsi in *glinch*; ma poi riusciva ad animarsi alquanto. *Garassino* mostrava una leggera superiorità di attacco nella prima metà del *match*: notevoli un suo *uppercut* al 2.o *round*, e due diretti l'uno alla figura l'altro allo stomaco al 3.o e 4.o *round*. Ma poi nella seconda metà dell'assalto era Rivers che si mostrava superiore: al 6.o *round* egli portava due *swing*, uno dei quali toccava duramente alla figura l'italiano; al 9.o il negro portava un lungo *crochet* sinistro alla mascella, e poi qualche buon *diretto* di sinistra, che però Garassino poteva parare. Al 10o *round* Garassino entrava con un buon *uppercut* sinistro allo stomaco, ma il negro poteva schivare, e portava un diretto *sinistro* che però l'italiano bloccava.

L'assalto finiva come era cominciato, cioè senza colore decisivo; e l'arbitro dichiarava *match* nullo.

Cinque marinai annegati in una infausta regata

KIEL, 24.

Durante le corse dello « Yacht Club Imperiale », mentre si svolgeva la regata dei canotti da guerra, scoppiò una terribile tempesta nel golfo di Kiel.

Due canotti si capovolsero e cinque marinai annegarono.

Provincia Romana

Viterbo

MILITARI DI PASSAGGIO

Proveniente da Bracciano è giunto a Viterbo il 5. squadrone di cavalleria del 9. reggimento Lancieri e si tratterrà per quattro giorni proseguendo per Siena.

L'intero reggimento diviso in squadroni sta facendo un giro d'istruzione. Ogni squadrone dovrà prendere una diversa direzione per poi ritornare alla propria sede.

Acquapendente

TEATRO BONCI

Da qualche tempo si è riaperto il nostro Teatro con le recite della Compagnia Drammatica Ristri, della quale fa parte una cara conoscenza del pubblico acquesiano il sig. Augusto Paci-Perini. Benissimo tutti e specialmente il Paci-Perini, Arturo Ristri, Danietti, primi attori e la signore Ristri, Paci-Perini prime attrici. Il pubblico accorre numeroso alle serate e non è avaro di meritati applausi.

Terracina

LA PROCLAMAZIONE DEL CAV. MONTANI

Il 20 u. s. ebbe luogo, sotto il palazzo Ferraioli una riunione di numerosi elettori per la proclamazione del consigliere provinciale sul cui nome si raccoglieranno i voti degli elettori del mandamento nelle prossime elezioni del [illegible] giugno.

Nella riunione, riuscita veramente imponente per numero e per qualità di intervenuti e di aderenti, prese per primo la parola il sig. Agostino Fusco, che con brevi parole propose fra gli unanimi applausi, la rielezione del consigliere provinciale uscente, cav. Aristide Montani.

A lui seguì l'avv. Torri, che ricordò con viva eloquenza a tutti gli intervenuti l'opera compiuta dal cav. Montani a prò degli interessi mandamentali. Salutato da una entusiastica ovazione, l'avv. Torri concluse il suo discorso invitando il corpo elettorale a fare al consigliere uscente una unanime dimostrazione di affetto e di stima, permettendogli di continuare a Palazzo Valentini l'opera attivamente da lui spesa a beneficio del mandamento.

Questa solenne ed ordinata manifestazione del corpo elettorale di Terracina è stata la migliore risposta alle insensate parole che un comitato anonimo ha diffuso ultimamente, a mezzo di un manifesto, contro la persona e l'opera del cav. Montani.

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente responsabile*

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada "Tutto è nulla..."

(Proverbio spagnuolo)

Di cose di tal genere si potrebbe metterne insieme volumi. Fin le [illegible], fin le dottrine passano, a volta a volta da un partito all'altro: con gli stessi [illegible] d'appoggio si sostengono gli edifici più diversi. Il dogma dell'89, questo assioma fondamentale delle società moderne, che [illegible] soltanto al popolo appartenga la sovranità [illegible] Stati, che l'autorità dei sudditi è superiore a quella del re, tutto questo, Monsignore, era una dottrina insegnata, ricevuta, praticata in tutte le comunioni cristiane e della quale specialmente i gesuiti furon fatti difensori... Il più cattolico fra i [illegible] comuni! Ecco che cosa è venuto fuori dalla Rivoluzione Francese, da quel libro suggellato con sette suggelli che fu aperto fra tanto clangor di trombe, fra tanto fragor di folgori, fra tanto terremoto! La morte di Luigi XIV è derivata da quegli stessi principî che avevano armato Jacques Clément, Balthasar Gérard, Ravaillac. Le teorie e le massime che si [illegible] proprio quelle che si applicano nella democrazia trionfante: cosicchè la Rivoluzione... ha ha! deriverebbe proprio da Gesù Cristo!

— Ma dunque — riprese Floris dopo un silenzio — voi, Manes, non avete fede nei destini della democrazia?

Lo scienziato fece schioccar le dita:

— Che cosa intendete, Monsignore, per destini della democrazia?... Puh! Repubblica o Monarchia la commedia è la stessa: soltanto le maschere mutano... La partecipazione delle masse al potere? Ma il suffragio universale, come è praticato attualmente in Francia e negli Stati Uniti, non è altro che una trappola, una tagliuola, uno specchietto maraviglioso per abbagliare gli occhi degli ingenui, un gioco di bussolotti per ispogliar dei suoi diritti la plebe! Gran progresso, in verità, che la volontà che governa sia quella d'un tribuno anzi che quella d'un re, che l'aristocrazia sia sostituita dalla maggioranza parlamentare, che il popolo sia sovrano ma non possa governarsi... Sovrano! Ha ha! Un bel sovrano davvero! Sovrano di cenci e di centesimi, che ha per trono una sedia zoppa, per reggia una stamberga, per scettro lo stromento che ha tra le mani per dodici ore al giorno, per corona il marchio, il suggello della miseria e della morte! La durata media della vita, infatti, per questo branco di miserabili, è d'un terzo o della metà più corta di quella dei ricchi... Ah, Monsignore! I veri sovrani, i tiranni immortali dell'uomo, sono i due Mammoni, i due fantasmi terribili, le due astrazioni omicide che nacquero, completamente armate, dal suo cervello: il Capitale e lo Stato! Questi sono i veri pastori delle nazioni, i due mostruosi Polifemi che tosano e sgozzano le loro gregge d'uomini, e che, sino alla fine dei secoli, li meneranno qua e là sotto l'aspro vincastro che ha nome imposte, milizia, leggi, religioni, nazionalità! Infatti, chi mai potrà abbattere questi due colossi di nequizie? Farebbe ridere che Prometeo, incatenato alla roccia, sperasse la libertà da Giove, il suo tormentatore!! Eppure, questa è l'illusione ingenua nella quale l'umanità culla se stessa. Essa depone, per farvelo schiudere, l'uovo prezioso della sua epoca d'oro sotto le ali materne del vecchio avvoltoio che la rode. Oppressi, calpestati, avviliti dalla tirannia, i socialisti, i comunisti, i collettivisti, tutti gli apostoli della plebe, tutti i veggenti dei tempi avvenire, non fanno che invocare un tiranno ancor più spietato perchè impersonale: lo Stato-Re, lo Stato-Provvidenza, lo Stato-Argo con i suoi cento occhi, lo Stato-manifattura della pubblica felicità. Tutti tutti gli [illegible] sono identici! Ogni anima ha la stessa forma e la stessa marca, come uno stromento. Tutte le teste umane son fatte nello stesso stampo come tante teste di spilli! Il resto, tutti sogni, Monsignore! Sogni ridenti, forse, ma certamente chimerici, finchè l'uomo sarà un animale vivo e non una formula, un numero! Quand'anche la nostra vecchia razza d'egoisti venisse falciata via, e, dopo un cataclisma universale, una messe d'uomini novelli nascesse dai denti del Drago, costoro, proprio come nella leggenda, appena usciti dal solco, comincerebbero a farsi guerra sino a che uno tra essi non riuscisse a dominare gli altri. Per l'uomo l'eguaglianza è l'ideale del suo spirito, la disuguaglianza è la tendenza del suo cuore. Il sogno dell'equità non è che un sogno. Nel nostro secolo detto civile il mondo poggia unicamente sulla forza, proprio come ai primi giorni della creazione!

— Sulla forza?! — ripetè Floris.

— Certo, Monsignore, senza dubbio! Per esempio, come potrebb'essere altrimenti nell'ordine fisico, dacchè tutti gli esseri traggono l'uno dall'altro la propria esistenza ed il proprio sviluppo? L'animale *vive* la morte del vegetale: l'uomo *vive* la morte dell'animale. Ogni creatura è un sepolcro spalancato ed insaziabile. La vergine più soave esala l'odore delle ecatombi. Il vecchio più venerando appare forse agli occhi degli angeli come un orrendo grumo di sangue gocciolante dalla testa ai piedi. Legge di natura è la strage: l'Uomo, ingenuamente, riflette questa legge come uno specchio vivo. Su di essa egli ha modellato i suoi costumi, le sue idee, le sue fedi: questa Ananke della materia è stata il prototipo secondo il quale egli ha edificato il suo mondo morale... Dio stesso, Monsignore, lo stesso rito del culto è tratto da questo libro di morte. Che altro sono gli antichi olocausti, i cilici, le flagellazioni, se non sofferenze subite perchè il Moloch ne avesse gioia?... E su tutti gli altari della cristianità non viene forse immolato simbolicamente ogni mattina il Figlio al Padre, come l'unica Ostia degna di Dio? Ovunque la strage, la violenza, l'Ate feroce dalle ali nere! La parola *virtù* significa *forza*. I primi, i più gloriosi, i più grandi tra gli uomini sono, a giudizio degli uomini stessi, i loro sterminatori... Voi stesso, quando gli indigeni insultarono un distaccamento dei vostri marinai e tentarono di disarmarlo, non ricorreste subito alla forza, ai cannoni del Blak Swan? Una granata è certo una bella omelia per convertire i selvaggi!... E gli europei stanno sterminando e spossessando da quattro secoli le razze della terra in questo modo. I popoli palpitano prigionieri nella rete che la civiltà, immenso ragno, ha steso sul resto del mondo. In America non vi sono più Pelli Rosse: al solo contatto con l'uomo bianco, gli oceanici spariscono: l'inglese comincia a fiutare, a perseguitare sin nei loro ultimi rifugi i Neozelandesi e gli Australiani: l'Africa intera è invasa. Ogni nazione cristiana si sforza voracemente d'inghiottire quanta terra può, salvo poi a rivomitarla un giorno... E tutto questo con qual diritto? Col diritto del più forte, sola verità, sola sentenza fissa, inchiodata nel cuore dell'uomo! Tutto il resto: fraternità, eguaglianza, progresso, non è che un suono di flauto, Monsignore: e sotto si odono latrare, come intorno allo scoglio di Scilla, le gole orribili della guerra. Cento anni di dottrine umanitarie hanno condotto a questo: ogni cittadino soldato, venti milioni d'uomini in armi, l'Europa intiera divenuta un vasto accampamento. E questo non è forse un ritorno allo stato di natura, alla barbarie primitiva, ognuno con l'arco in mano a guardia della propria caverna?

Seguì un momento di silenzio. Floris, seduto, col pugno sotto il mento ed il gomito sulle ginocchia, visibile a pena nella notte folta, mandava di quando in quando un lungo sospiro.

— Dunque, — chiese d'un tratto — voi non credete alla scienza, Manes?

Lo scienziato rise d'un riso amaro:

(Continua).

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PRESERVATIVI Uomo donna Catalogo gratis Ufficio Novità scientifiche. Napoli. Medina 34. 2051

26-27 Giugno 1914 il Banco Castello, Natale del Grande 45, vende via Capo di Ferro 4 i pegni scaduti dal 6029 al 6574. R-24-31165

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CHIROMANCIE. Caractère, sort expliqué. Etude scientifique. Reçoit 2-6. Madame Liliang. Via Babuino 56, I piano. 16-20365-R

Matrimoniali
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VEDOVA donna sana, distinta casa arredata dote discreta desidera conoscere scopo matrimonio Ufficiale Superiore a riposo, distinto, sano. Rispondere stessa rubrica Lina. 22-9653

Villeggiature, luoghi di cura
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI villino mobiliato Sabina; automobile stazione; acqua potabile; acetilene. Prezzo conveniente — Girardi Bertotti — Principe Amedeo 47. R-16-59543

ANZIO — NETTUNO appartamenti sempre disponibili. Richiederli: Agnello Restante. Guarcino (Roma). 10-9647

Oggetti perduti e rinvenuti
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENERDI 22 smarrito nel tram municipale, tratto Quattro fontane. Piazza Vittorio, portafoglio contenente 175 lire e documenti importantissimi. Pregasi restituire documenti al portiere Venti Settembre 124. R-36-31121

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AGRICOLTORI. Grande occasione! Locomobili piccole a vapore rimesse buono stato prezzi ridottissimi — Casella postale 308 — Firenze. 2821

AUTOMOBILE, ottimissima occasione, carrozzeria limousine di lusso, anche per viaggi H P 35. Via Crescenzio 103. R-15-30487-R

OCCASIONE elegante camera matrimoniale e da pranzo vendesi buon mercato visibile domenica e lunedì, Nomentana 168 interno 5. R-18-1135

PIANOFORTE verticale incrociato quasi nuovo occasione vendo Zanardelli 34 mezzanino. R-10-31187

PIANOFORTE Blüthner istrumento perfettissimo vendesi notevole ribasso- Due Macelli 103. R-10-59388

VENDESI macchina Cinematografica da presa completa. Viale del Re 35-33. R-10-59605

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. CASE VILLE, Villini tenute vendonsi, favorevolissime condizioni per villeggiatura. Chiedere gratis elenco: Direzione «Giornale Proprietario», via Muratte 53, Roma. R-30-59511

ACQUIRENTI di: Case — Ville — Aree fabbricabili — Piani Case — Vigne — ecc.; Prima di comperare, sborsare denaro, state guardinghi, siate cauti. Scrivete quello che desiderate comperare direttamente allo: «Studio Attilio Moretti», Via Muratte 53 Roma. Riceverete gratis un elenco vendite, istruzioni speciali e senza pagare spese anticipate. R-45-59614

INCANTEVOLE posizione Sabina vendesi villino moderna costruzione, aria saluberrima, annesso fertilissimo terreno, volendo permutasi con casa Roma. Scrivere: permesso rivoltella 2055 posta Roma. R-23-59404

TERRENI da vendere grandi, piccoli lotti lire 2 e 4 al metro quadrato, facilitazioni pagamento. Merulana 17. R-16-31151

TERRENO 31 Ea, alcuni adacquativi, vendesi 20 kilometri da Roma casa colonica stalle, sessantamila facilitazione pagamento, dirigersi avv. Lazze, via Milano 19. R-22-31164

VENDESI fabbricato due scale buona posizione 400.000 circa. Esclusi mediatori scrivere F. 43 presso Haasenstein e Vogler. 15-59601

VENDESI stabile ottimo stato presso Apollinare reddito quattordicimila aumentabile. Trattative dirette esclusi mediatori. Tessera Esposizione 219. Posta Roma. R-18-59737

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SOCIO capitalista per impianto Hôtel presso Stazione, affare lucroso. Trattasi seriamente. Bassi S. Silvestro 80. R-16-31061

Rappresentanze, Piazzisti, Viaggiatori
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PIAZZISTA affiatato clientela Salumiere Roma Lazio cercasi per articolo importantissimo — Offerte referenze: Libretto riconoscimento 12-349. R-15-59582

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI rez-de-chaussée, vicinissimo tram municipale sei camere cucina bagno bucataio giardino gas elettricità. Via Trapani 3 dalle 8 alle 11. R-19-59321

APPARTAMENTI signorili di quattro e cinque camere. Frezza 36. 10-59814

APPARTAMENTO ammobiliato centralissimo cedesi, oppure affittasi. Portinaio, via Calabria 36. R-10-59466

CERCASI da forestiere solo appartamento buona posizione, molto soleggiato, munito termosifone 5 camere servitù cucina accessori, 2 cessi acqua, luce elettrica, non più alto 1. Piano, meno vi sia ascensore. Piazza Spagna, Barberini quartieri Ludovisi, inutile offerte se non corrispondenti richiesta. Scrivere: F. 41 Haasenstein e Vogler. R-56-59530

CRESCENZIO 63 bellissimo appartamento cinque camere cucina bagno camerino ascensore termosifone. R-11-31025-R

DISTINTA famiglia affitterebbe periodo luglio settembre elegante signorile alloggio mobiliato, quartieri Ludovisi, 9 vani, luce elettrica, gas, bagno, miti pretese, affitto maggiore durata condizioni convenirsi. Esclusi intermediari. Scrivere: E. 75. Haasenstein e Vogler, Roma. R

LOCALE terreno uso ufficio, cinque ambienti, affittasi. Corso Italia 11. 10-1956

QUARTIERINO mobiliato gas luce elettricità. Augusto Valenziani 5 interno 4 dalle 10 alle 12. R-14-31023-R

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ABBONAMENTO pasti 50 riduzioni in comitive Santandrea Fratte 36 quarto (centrale). R-11-59561

CAMERA e salotto, pianoforte, luce elettrica ingresso libero — Via Firenze 43. Interno 7. R-12-59558

CEDEREI anche a Signora, due bellissime camere elegantemente mobiliate massima serietà pulizia Montebello 48 int. 4. 16-31172

FAMIGLIA distinta affitta camera mobiliata signore solo. Merulana 188 interno 10. R-11-59545

PARTENDO vendesi mobilio elegante; salotto Impero camera da letto, via Gambero 36. R-31159

PENSIONE Belvedere Arcione 71 gran centro. Ogni comfort. Fresche terrazze. Abbonamenti pasti. Telefono 85-31. R-14-31173

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

PROFESSORE laureato: lezioni, preparazioni accelerate Tecniche, Ginnasio. Liceo. Gracchi 20. R-10-59502

SCAMBIO. Signorina inglese, conoscendo Italia, verrebbe presso famiglia distinta per due mesi da Luglio 24. Darebbe lezioni, viaggerebbe con una giovane. M, Francis. Post Office Brighton. 26-9622-R

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

A. Abilissima sarta scuola parigina confeziona vestiti tailleur abbilier lire 20. Puntualità nella consegna. Cinelli. Carlo Alberto 43-A piano secondo. R-20-30548-R

CARICATURISTA silhouettista recherebbesi luogo villeggiatura anche estero — scrivere esibitore biglietto dieci lire 1331 — Posta Roma. 20-9628-R

INGEGNERE giovane desideroso iniziare carriera presso impresa costruzioni, oltre modesta pretese disposto andare ovunque. Scrivere Rocco 84 fermo posta Roma. R-30-59644

Corrispondenza
10 Centesimi per parola — Minimo L. 2

AMALFI. Sarò domani Lunedì ore quattro presso Porta Pia. Affettuosi saluti Luigi.

LINA, attesi con ansia indicibile. Che delusione dolorosa dopo le assicurazioni affettuose! Così pur l'ultimo mio desiderio doveva rimanere insoddisfatto. Non poteva imaginarmi peggiore giornata. E' triste pensarlo. Mille che davanti colle mie pene il mio affetto. Tuo Lino. 40-9654

LONDRES tenerissimi..... auguranti bravo riposo. Immaginami tuo fianco come sentoti qui affettuosamente abbracciata. 31180

NUNC et semper contavo oggi avere immensa gioia rivederti invece causa forza maggiore debbo rimandare due tre giorni. Sono addolorato contrattempo. Ricordami. Tenerezze infinite. 24-9636

SIGNORA simpaticissima, seguita giovedì Pincio Babuino da giovanotto abito bleu rivista domenica è vivamente pregata indicare modo corrispondere scrivendo posta Floreal seguito numero abitazione. 24-59612

SIGNORINA seguita Corso, profumeria, tramvia mostratale Tribuna; contraccambiando simpatia pregola indicare modo corrispondere. Posta Alfredo seguito colore fazzolettino taschino. 19-31154

TRAM T. L. Grazie. Verrò giovedì. Impossibilitassi, supplicoti lunedì. Tutti. 16-9650

ZG. Non avendone altro, causa sorveglianza che non concedemi nemmeno poterla salutare da vicino, ricorro questo mezzo per smentire insinuazioni fattele in mia assenza onde mettere in cattiva luce la mia persona. Spero che Ella nemmeno per un istante abbia potuto prestarvi fede, altrimenti sarei ben addolorato di non essere riuscito a farle comprendere i miei sentimenti a suo riguardo. E' vero che non ho mai avuto la fortuna di parlarle a solo, ma spesso uno sguardo, una stretta di mano in cui si metta tutta l'anima raggiungono lo stesso scopo. E poi non si è accorta di tutte le scuse che cerco per potere anche solamente vederla? Voglio augurarmi però che Ella abbia compreso e una speranza è in me, che cioè da parte sua sia ben accolta questa mia ammirazione, per non dire ora di più, che maggiormente è aumentata con la forzata lontananza, perchè il mio pensiero era sempre alla sua cara persona. Sarà così buona di non distruggere questa speranza? Supplicola pertanto farmi avere almeno una sua riga fermo posta Roma o col mezzo che crederà più opportuno, suggerendomi altra iniziale sotto cui possa scriverle in questo giornale. Coll'animo pieno di timorosa aspettativa le invio i migliori pensieri e i più cari saluti. R. 210-9652

PRESERVATIVI

Per uomo Esteri e Nazionali solidissimi da L. 3 a 6 la Dozz. Antifecondativi speciali per Signora da L. 2.50 a L. 4.50 l'uno Pastiglie in Tubo da 6 L. 3 — da 12 L. 5.

Inviare Cartolina-Vaglia Massima segretezza nella spedizione.

TIZIONI, 4 Fontane, 38, ROMA

Alle Signore

che devono evitare una gravidanza i medici raccomandano lo

SPETON

rimedio sicuro, assolutamente innocuo, decente.

Tubetti da 12 pastiglie L. 2.—

Deposito della Fabbrica di Prodotti Chimici

"NASSOVIA" N. 6

MILANO — Casella postale 999 Via Ciro Menotti, 12

La SORDITA
vinta con l'Elettricità

Con l'**ELECTRO-AKUSTIK** Germanico, **TUTTI I SORDI ODONO** immediatamente. L'apparecchio **ELECTRO-AKUSTIK** non ha rivali al mondo e si sottopone all'esame dei signori medici. Medaglia d'ORO all'Esposizione d'Igiene in Vienna del 1911.

Perchè tutto il mondo conosca i suoi meravigliosi effetti si daranno **ESPERIMENTI** in **ROMA** i giorni 26-27-28 di Maggio nell'Hôtel Continental dalle 11 del mattino alle 5 pomeridiane.

BERLINO — LONDRA — PARIGI — MADRID.

IL PARCO NAZIONALE di YELLOWSTONE
Una delle meraviglie naturali del mondo

mantenuto dal Governo degli Stati Uniti, che ne regola i prezzi degli alberghi e delle diligenze. Non potete progettare un'escursione più deliziosa per quest'estate che una visita all'America ed a questo famoso Parco. Ma vi sono pure molte altre cose meravigliose da vedersi, se viaggiate sulle linee della

UNION PACIFIC
Railway System

i cui treni transcontinentali vi trasportano senza cambio di carrozza alle principali città del «Grande Occidente». Potete ottenere informazioni complete e sapere come andarvi, che cosa visitarvi e quanto vi costerà, dirigendovi a noi. Stampati descrittivi forniti gratis dietro richiesta.

AMERICAN EXPRESS COMPANY, S. A. I. Agenti generali d'Europa del Servizio Passeggieri - ROMA 21-40 Piazza di Spagna

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Nuovi grandi arrivi
Articoli estivi
Modelli esclusivi

TRITONE, 49-50

Agente della Casa HANAN e SON di New-York

VESCICA

Le malattie della Vescica, della prostata e di tutte le vie urinarie sono radicalmente guarite con nuova medicina radioattiva URAGINE antisettica, diuretica, solvente, disinfettante. Il solo che faccia scomparire il dolore e il frequente stimolo di urinare. Effetto immediato, sicuro, duraturo, tanto nell'uomo che nella donna. Tonifica lo stomaco e non dà disturbi secondari. Una scatola L. 3, per posta L. 3.30. Opuscolo gratis. Farmacia BORZANI - Via Cesare Ferrari, 7 - MILANO.

VENE VARICOSE

CALZE ELASTICHE di tessuto poroso senza cucitura

CONFEZIONATE SU MISURA

Non producono escoriazioni, si adattano perfettamente alla gamba, permettono una traspirazione perfetta, si possono lavare e riparare.

Inviasi gratis listino-modello

VENEZIA — C. BARBON, S. Luca, N. 4180

Caduta dei Capelli
PRURITO - FORFORA

si guariscono solo colla

CURA del Dott. BACIOCCHI

unica Scientifica veramente Efficace

Migliaia di attestazioni

L. Salandri & C. - ROMA

Via Tomacelli, 101

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA

La sola raccomandata da celebrità mediche

Si vende in tutte le Farmacie del Mondo

GRATIS OPUSCOLA

Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

DEBOLEZZA - NEURASTENIA

e simili malattie stimolano gli speculatori a turlupinare il pubblico. La cura più efficace ed insuperabile è costituita dal **RIGENERATORE** con i **GRANULI DI STRICNINA** precisi. Questa cura ha dato *sempre* il suo risultato, perchè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. E' sublime. La cura completa (di due mesi) L. 18, Estero L. 20, anticipate all'unica fabbrica *Lombardi e Contardi* - Napoli Via Roma, 345. Per l'effetto immediato vi è l'*Acantea* virile, innocua, L. 10 anticipate, necessaria agli [illegible]

IMPORTANTE

Chi cerca impiego, chi cerca persone di servizio, chi ha appartamenti d'affittare, ville o case da vendere, chi cerca alloggio, chi desidera vendere o acquistare convenientemente oggetti usati, ricorra agli

AVVISI ECONOMICI de LA TRIBUNA

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue

LIQUIDO — IN POLVERE — CACHETS

INSCRITTO NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA A PAG. 369

Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO *da lui fondata nel 1838 in Firenze che non cessò mai di esistere* e continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza — FIRENZE - Via Pandolfini.

Oltre 75 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma Girolamo Pagliano

La cura della STITICHEZZA

Pericoli della stitichezza

La stitichezza, astrazione fatta dalla causa che la provoca, può senza dubbio, per la sua persistenza, la sua ostinatezza, dar luogo a complicazioni anche gravi che variano a seconda dell'età, del temperamento e dello stato di salute degli individui.

Nell'*infanzia* è assolutamente necessario appena si presenti combatterla senza indugio per evitare che l'organismo s'impregni dei veleni risultanti dalla fermentazione intestinale che rendono il soggetto facile agli attacchi di convulsioni e di enteriti o di gastro-enteriti talvolta mortali.

Nell'*adolescenza*, quando si è più soggetti alla stitichezza, questa provoca dei disturbi molto appariscenti e seri, in special modo nelle giovinette. S'accompagna quasi sempre alla clorosi ed all'anemia, da cui spesso deriva e le digestioni divengono penose, lunghe, l'appetito diminuisce progressivamente, tanto da destare qualche volta inquietezza.

Nell'*età adulta* si sopporta più facilmente una stitichezza moderata e la si trascura; ma non bisogna dimenticare anche in questi casi che tale stato costituisce una minaccia permanente e che una semplice indisposizione che sopravviene basta per trasformare questo sintomo, fino allora inoffensivo, in un disturbo minaccioso.

Così nei dispeptici provoca l'aggravamento dei disordini dello stomaco, negli artritici è una causa predisponente ed aggravante degli accessi gottosi, perchè non vengono eliminati tutti quei prodotti tossici che il loro organismo fabbrica all'eccesso; così nelle affezioni del fegato e delle secrezioni biliari, non potendo la bile più aiutare la digestione intestinale e sopratutto impedire la fermentazione delle feci, aggrava i danni che ne possono derivare all'organismo.

Nella *donna incinta* la stitichezza è molto facile per il peso ed il volume dell'utero che comprime il retto. Anche in questo caso le feci troppo a lungo soffermate nell'intestino, si mettono in fermentazione e producono principi nocivi che si diffondono rapidamente nella economia. Così nel periodo dell'allattamento la stitichezza può influire dannosamente sulla costituzione del latte, che può divenire fonte di disturbi pel poppante. In conclusione, la stitichezza del corpo, come abbiamo visto, è una malattia purtroppo assai comune, ma in ogni caso occorre vincere questa atonia degli intestini, perchè se questa condizione individuale diventa cronica, il lungo ristagno delle materie fecali negli intestini intossica il sangue. Se si conoscessero i pericoli ai quali espone questo disturbo, non si potrebbe deplorare abbastanza l'indifferenza del popolo nel combatterlo; se ogni famiglia provvedesse in tempo a ripararvi, quante coliche, appendiciti, cefalee ed infezioni gravi non si eviterebbero?

Trattamento della stitichezza

Il trattamento della stitichezza richiede invece l'uso di un lassativo leggero.

Oggi la scienza ha saputo estrarre dagli elementi vegetali i principi attivi eliminando le parti non necessarie ed ha formato l'«Elisir Serafini» che rappresenta, senza dubbio, il migliore dei lassativi d'origine vegetale che si possono consigliare nella cura della stitichezza.

Come funziona l'"Elisir"

Come funziona l'Elisir? Sbarazza in pochissimo tempo il tubo digerente ed esporta tutti i residui di una cattiva digestione, aiuta la depurazione del sangue favorendone per così dire la combustione, provoca la regolare secrezione dei succhi digestivi che agiscono più attivamente, rinforza la membrana muscolare dell'intestino facendo così scomparire la più ribelle stitichezza.

Ed il segreto della sua grande efficacia è semplicemente questo: l'Elisir non è soltanto un lassativo, ma è anche un tonico. Esso agisce non sopra i nervi ma sopra i tessuti ed il sangue, ed ha questo grande unico vero vantaggio che invece di abituare l'individuo che ne fa uso, acquista maggiore attività delle successive ripetizioni, e di più l'effetto non è transitorio, ma permanente.

Esso percorre lentamente il tubo intestinale senza provocare mai un'ipersecrezione e non dà alcun fastidio a chi lo prende perchè questi può benissimo attendere liberamente alle sue occupazioni.

Tutti possono usare senza preoccupazioni l'«Elisir Serafini» perchè non contiene sostanze irritanti e pericolose; estratto da vegetali, esso rappresenta il migliore e più blando lassativo che si conosca, sicchè anche dopo un uso continuato di qualche mese, non ha mai provocato il minimo disturbo, ma invece ha determinato un rafforzamento delle funzioni gastriche intestinali.

Esso si conferisce ad ogni individuo e non solo uomini donne, ragazze, bambini, ma anche i vecchi, anche le donne gravide ed i lattanti possono usarlo con grande vantaggio.

L'«Elisir Serafini» non è soltanto un rimedio ma un preventivo, ed una buona profilassi igienica lo deve consigliare ad ogni famiglia: ogni tanto un bicchierino di Elisir serve provvidamente a pulire l'intestino e nello stesso tempo a rinvigorirlo: in tal modo si previene ogni forma di disturbo gastrico e l'organismo si rafforza contro le insidie di una cattiva digestione.

Questo Elisir viene sopportato dagli stomachi più delicati ed è efficacissimo per i bambini.

«Il suo sapore è gradevole».

L'«Elisir Serafini» si vende al prezzo di lire 2 il flacone, sufficiente per 15 giorni di cura, in tutte le buone farmacie d'Italia. Se nel nostro paese non lo trovate, rifiutate gli altri preparati disgustosi ed irritanti che vi offrono in cambio, rivolgendovi direttamente al deposito generale in ROMA. Ditta «Fermentin», Pozzo delle Cornacchie n. 62.

Contro cartolina vaglia di lire 5 si spediscono franchi di ogni spesa 2 flaconi, e fino a 7 flaconi la spesa di porto ed imballaggio è sempre lire 1; però per economizzare insistere presso il vostro farmacista che ce ne fornisca.

In NAPOLI presso la Ditta A. Del Monaco, via Roma 42 (ang. Maddaloni), telefono 22-18.

Qual'è la cura più razionale contro il DIABETE?

La scienza dichiara di aver trovato un rimedio per curare infallibilmente il Diabete.

UN AUTOREVOLE GIUDIZIO MEDICO

Avendo sperimentato largamente il «Fermentin» della Società Salubritas di Amsterdam ho dovuto convincermi ch'esso sia il migliore, e forse l'unico fra i rimedi su cui possa farsi assegnamento nel diabete mellito. Tutti i miei infermi che ne hanno fatto uso, ne hanno risentito immenso giovamento. Lo zucchero diabetico scompare del tutto dopo alcuni giorni di cura, nella maggior parte dei casi: anzi io ho potuto constatare tal successo in un caso di diabete che datava da parecchi anni e si era mostrato ribelle a tutti gli altri specifici finora vantati.

La scomparsa dello zucchero persiste anche dopo finita la cura del «Fermentin» pur senza attenersi ad un rigoroso regime antidiabetico ma già prima che lo zucchero scompaia, gli infermi si sentono rinvigoriti nelle forze neuro-muscolari, e migliorano sensibilmente nella funzione digestiva.

Sarà discutibile il meccanismo di azione del «Fermentin», ma i risultati curativi sono fuori di ogni dubbio, e possono facilmente essere accertati da chicchessia.

Oppido Mamertina, 5 aprile 1909.

Dott. **GIUSEPPE JOCULANO**
Medico Direttore dell'Osp. Civ.

R. UNIVERSITÀ DI ROMA

Roma, 29 maggio 1907.

Il FERMENTIN è per mia esperienza il *migliore dei preparati di zimoterapia* che prestano così segnalati servizi contro il *diabete, la foruncolosi, e celle malattie del ricambio che si manifestano specialmente con eruzioni cutanee, croniche*.

Da quando l'ho potuto apprezzare, lo prescrivo in presenza di giuste indicazioni, e gli infermi si prestano volentieri a prenderlo anche «per lungo tempo per gli evidenti vantaggi che ne traggono».

Prof. **TITO GUALDI**
Prof. Pareggiato d'igiene sperimentale nella R. Università di Roma, Capo Uff. San. di Roma, Prim. Ospedali.

Roma, 29 gennaio 1911.

Afflitto da diabete, che da parecchi anni mi travagliava, sono ricorso al «FERMENTIN», consigliatomi dal mio medico curante. E da circa un anno lo vado bevendo con grande puntualità mattina e sera. E' una *bibita per nulla ripugnante*, anzi gradevole, con un marcato profumo di fior d'arancio, e così lo sorbisco assai volentieri. Ne ho anche ricavato immenso *giovamento*; tutti gli incomodi che prima soffrivo, man mano sono scomparsi; e, mentre l'analisi chimica municipale segnava nel dicembre 1909 *trentuno su mille*, nel gennaio di quest'anno segna *un bel zero — zucchero assente*. — E di questo lieto risultato del costante uso del vostro miracoloso specifico godo di farvene pubblica attestazione.

Avv. Comm. **CAMILLO LANZA**
Piazza Fiammetta, 11 - Telef. 14-56.

Il FERMENTIN è il migliore dei preparati di zimoterapia utile nella «foruncolosi, uricemia, obesità, affezioni della pelle e dello stomaco».

Si trova nelle principali Farmacie del Regno. Opuscolo con numerosi certificati medici e privati gratis a richiesta.

Scrivere: Rappresentanza «Fermentin» *Roma*: Piazza Pozzo delle Cornacchie, 62. In *Napoli* presso la Ditta A. Del Monaco Via Roma, 42, ang. Maddaloni, telef. 22-18.

La NEURASTENIA
CAUSE - RIMEDI

Vi è chi dice che è la malattia di moda, e, disgraziatamente, è senza dubbio, la malattia del secolo, prodotta dalla vita agitata e nervosa dei nostri tempi, che ci sciupa fisicamente e intellettualmente.

I sintomi di questa malattia sono la inappetenza, le cattive digestioni, la perdita di forze, la fiacchezza, i dolori di testa, il disgusto pei divertimenti preferiti. Debolezza nelle parte inferiori delle gambe, e perfino tremito, agitazione d'animo, irascibilità, tristezza, oppressione alla testa, dolori locali specie alla colonna vertebrale, alle spalle, e alle giunture; sudori, palpitazioni, impotenza, mestruazioni irregolari, disordini uterini e sterilità.

La particolarità di questa malattia è di intaccare all'inizio del suo lavorio, l'organo più strapazzato, per eccesso di esercizio delle sue funzioni.

In tali casi non avvi dubbio nè elezione riguardo il trattamento, è necessario rimettere ciò che si è sciupato tanto. Migliorare il sangue, rinvigorire il sistema nervoso, eccitare la nutrizione generale di tutti gli organi, normalizzare tutte le funzioni.

La ricerca di un ricostituente che riunisca in una formola sola razionale tutti gli elementi ricostitutivi del corpo umano, che l'eccesso del lavoro e del piacere alterano, è stata oggetto di studi incessanti e sperimentali per parte di celebri chimici europei.

E fra questi, per il paziente, accurato e lungo lavoro ha ottenuto il più completo successo il distinto e ora famoso D.r Angelo Colucci, il quale aiutato dai consigli di eminenti medici specialisti, con le risorse della moderna terapia ha trionfato di tutte le difficoltà che presentava la combinazione in una sola formola razionale di tutti gli elementi ricostituenti che fino ad oggi si son somministrati separatamente agli infermi in una forma impossibile al palato e alla vista.

A questa formola si è dato il nome di EMATOGENO, parola greca che significa «rigeneratore del sangue», aggiungendovi il nome dell'inventore Colucci.

In questo preparato entrano razionalmente il «ferro», il «calcio», il «manganese», in forma di ipofosfiti.

I maggiori tonici come il «chinino» e la «stricnina».

Il ricostituente più vitale del sistema nervoso, il «fosforo», sotto la forma più assimilabile di ipofosfito alcalino.

Gli ipofosfiti esercitano la loro azione sul sistema genitale, producendo come una eccitazione che attiva la potenza genesica, provocando al tempo stesso la secrezione del succo gastrico che facilita la digestione.

Aumentano l'alcalinità dei succhi negl'intestini, sciogliendo meglio le sostanze ingerite e favorendo la secrezione della bile e l'assorbimento.

La «stricnina» ha in questo preparato due importanti azioni che riescono di molta utilità: una locale sullo stomaco e gl'intestini, e l'altra generale sul midollo spinale, in modo che aumentate dall'azione tonica del chinino si cura direttamente la «dispepsia» e la gastralgia allo stesso modo della «paralisi spinale» prodotta da debolezza, o da anemia del midollo.

Il «ferro», il «calcio», il «potassio», il «manganese» fortificano, rinvigoriscono.

E' un preparato che esercita i suoi benefici effetti sul sangue, purificandolo, rigenerandolo e aumentando i globuli rossi, mediante l'azione del «ferro» e del «manganese».

E come il sangue è la vita del sistema nervoso, questo viene rinvigorito.

Riportiamo alcuni certificati:

Il Prof. ANTONIO CARDARELLI

Posso con «piena coscienza» affermare di avere «lungamente» sperimentati gli effetti dell'*Ematogeno Colucci*, e di averlo trovato efficacissimo, in tutti i casi, in cui si ha il bisogno di attiva cura ricostituenti.

Il Prof. LEONARDO BIANCHI

Ho esperimentato in parecchi casi l'*Ematogeno* del farmacista A. Colucci, e i malati ai quali l'ho prescritto sulla norma della costituzione chimica del preparato, ne hanno tratto giovamento.

E' efficace in alte forme di neurastenia, quelle sopratutto a base di anemia.

Il Prof. TOMMASO SENISE

Ho esperimentato clinicamente l'Ematogeno e sono ben lieto di poterle ora dichiarare ch'esso risponde mirabilmente nelle «neurastenie» in genere, massime in quelle sostenute o prodotte da anemia».

L'EMATOGENO COLUCCI (da non confondersi con altri Ematogeni) costa Lire 3 per un flacone di gr. 250, e si vende in tutte le Farmacie d'Italia e all'Estero. Se nel vostro paese non lo trovate chiedetelo direttamente al Concessionario per la vendita: G. SERVENTI — Pozzo delle Cornacchie, 62 - ROMA. — Per posta un flacone, 3.60 — Per sei flaconi L. 18.

OPUSCOLO DI SETTANTA PAGINE GRATIS A RICHIESTA